

L'Unità

1€ | Domenica 13
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 341

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore. Costituzione della Repubblica italiana, articolo 54

OGGI CON NOI... *Marjane Satrapi, Andrea Camilleri, Goffredo Fofi, Fabio Roia, Beppe Sebaste*



Fronte anti-Berlusconi
Il leader Udc avverte: se Silvio vuole il voto troverà contro un'alleanza per la democrazia

Bersani: parole importanti
Il segretario Pd: ma diamo vita a un'alternativa di governo
A destra strali contro l'ex alleato

Oggi la piazza del Cavaliere
Il capo del governo a Milano per una sorta di «predellino-bis»: chi non sta con me fuori dal Pdl

→ ALLE PAGINE 10-13

L'INCHIESTA

Viareggio, il treno della strage non poteva circolare

Il **convoglio** senza autorizzazioni per le merci pericolose. Il ruolo di Trenitalia → **ALLE PAGINE 4-9**



IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

Gli amici imbarazzanti del premier Domani la prima puntata: il colonello Gheddafi



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Il risveglio di Pier

Speriamo che a parlare sia stato Pier Ferdinando e non Pierfurby Casini. Perché la notizia che anche il più moderato e prudente tra gli ex alleati di Berlusconi ha finalmente capito quali rischi corre il paese non solo ci conforta ma - non esageriamo - ci entusiasma. È vero: il leader dell'Udc ha legato la sua adesione a una sorta di CnIB (Comitato nazionale di liberazione da Berlusconi) all'eventualità che B. - nella sua marcia a testa bassa verso la distruzione delle istituzioni democratiche - decida di utilizzare l'arma nucleare delle elezioni anticipate. Ed è pure vero che molto probabilmente la minaccia resterà tale, non solo per l'ovvia ragione che l'ultima parola sullo scioglimento delle Camere spetta al capo dello Stato e non al capo del Governo (nemmeno se è il migliore degli ultimi 150 anni), ma anche perché (vedi il servizio di Maria Zegarelli sui sondaggi calanti) la bomba elettorale, essendo appunto "anticipata", potrebbe esplodere nelle mani del dinamitardo. E il nostro premier lo sa benissimo.

Ma un fatto è già acquisito, anche nel caso sventurato in cui avesse parlato Pierfurby. E sta nella motivazione dell'ipotizzata alleanza (il servizio di Andrea Carugati è a pagina 10): «La difesa della democrazia». È una ragione così profonda e radicale che travalica la contingenza politica. Casini ha detto -

per la prima volta in modo inequivocabile - che il suo ex alleato è un pericolo per le istituzioni di questo paese. C'è da augurarsi che sottoponga la questione alla prossima riunione del Partito popolare europeo dove, appena due giorni fa, il nostro premier si è esibito in uno degli show più allarmanti della sua spericolata carriera politica. Ed è possibile che oggi, a Milano, dobbiamo assistere a un replay dall'alto di un nuovo predellino. Gli alleati, a partire da Fini, sono quasi più in ansia dell'opposizione. Anche perché a nessuno di loro è chiaro se nella strategia del premier - a parte il noto obiettivo di salvare se stesso e il suo patrimonio - ci sia anche un posticino per il paese che governa.

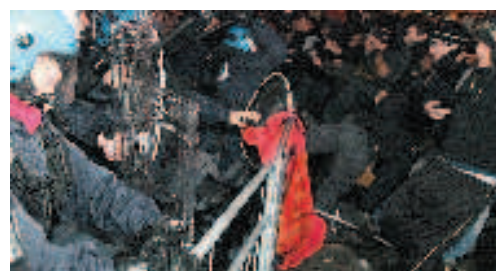
«La cattiva politica può essere devastante per un paese». Lo dice Andrea Camilleri (l'intervista di Saverio Lodato è a pagina 32) commentando una frase pronunciata da Leonardo Sciascia trent'anni fa. Una frase che, per quanto è attuale, appare profetica. Eccola: «Tutto ciò che in questo paese è ingovernabile, eversione e criminalità principalmente incluse, risiede appunto nel modo di governare».

Ma c'è anche un'altra frase di Sciascia, forse la più famosa, che è opportuno ricordare 40 anni dopo la strage di piazza Fontana: «Il nostro è un paese senza memoria e verità, ed io per questo cerco di non dimenticare». Noi crediamo che il dovere di ogni organo d'informazione sia raccontare la realtà e contribuire alla conservazione della memoria. Perché sono troppi i fatti terribili che, come le loro vittime, vengono sepolti dalla coscienza collettiva un attimo dopo i funerali. L'inchiesta di Roberto Rossi sulla tragedia ferroviaria di Viareggio oggi apre il nostro giornale. Vale la pena di leggerla. Per non dimenticare.

Oggi nel giornale

PAG. 18 ■ ITALIA

Piazza Fontana 40 anni dopo Fischi e scontri a Milano



PAG. 34-35 ■ CULTURE

Incontro con Marjane Satrapi: «Salviamoci dalla banalità»



PAG. 24-27 ■ MONDO

Clima, black bloc in azione Incidenti: quasi 1.000 arresti



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Goriano, l'Abruzzo silenzioso che riparte

PAG. 32-33 ■ SCIASCIA DEPUTATO

Combattere nel Paese della doppiezza

PAG. 30 ■ L'ALLARME DELLA CGIL

Due miliardi in meno per i cassintegrati

PAG. 36 ■ CULTURE

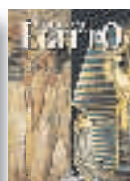
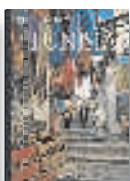
D'Elia, cronache dalla bufera

PAG. 45 ■ SPORT

Così Schumi ha scelto la Mercedes

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Il dolore fa ascolto

Il processo di Perugia è diventato un evento mediatico molto ghiotto. Conduttori televisivi imponenti, vice conduttori, conduttori topo si sono avventati voracemente su questa tragica vicenda. Lo schema è: il topo «moderatore» al centro: da una parte i colpevolisti, di fronte gli innocentisti e tra questi sempre una donna che finge di essere buona. Gli ascolti di queste trasmissioni sono molto alti perché il pubblico cattolico adora il dolore degli altri. Questi sono: Meredith morta sgozzata a ventuno anni, Amanda che sarà sepolta viva, stessa fine Sollecito, i genitori dei due ragazzi in lacrime. Poi c'è l'altro di cui non parla mai nessuno forse perché è negro. Infine, sempre in lacrime, ma quasi appagati per la vendetta raggiunta, i genitori della povera morta. Sono sicuro: i processi, il carcere fra molti anni li ricorderemo come mezzi di tortura medioevali.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Berlusconi: contro l'effetto serra elezioni anticipate



Al vertice sul clima di Copenaghen è entrata in azione Greenpeace. Ha tappezzato la città con le foto dei capi di Stato nel 2050. La Merkel con i capelli bianchi, Berlusconi con l'acne. Non è servito, nessun leader ha proposto misure concrete contro il riscaldamento globale. Tranne Berlusconi: contro l'effetto serra invoca elezioni anticipate. C'è chi dice che questa è la fine della seconda Repubblica, ma per me Berlusconi non vuole davvero tornare alle urne, lo dice solo per spaventare il Pd. Cosa può ottenere di meglio dalle urne uno che vuole infrangere le regole, più di un alleato che propone di portare il limite di velocità a 150 all'ora? Per Berlusconi Bossi è il massi-

mo, almeno finché Fabrizio Corona non scenderà in politica. Il paparazzo ha conquistato Berlusconi quando si è fatto sorprendere mentre tentava di acquistare una bandana placcata oro di Dolce&Gabbana pagandola con le banconote del Monopoli. La foto che lo incriminava è finita sui giornali. E l'ha scattata lui con l'autoscatto. Berlusconi gli ha mandato un telegramma: «Peccato che ho già un ministro delle riforme». Non credo nemmeno che Berlusconi voglia sbarazzarsi di Fini. Lo dice solo per spaventare Fini. Berlusconi sa che per durare un governo ha bisogno di un democristiano. Letta glielo ha sempre detto, ma Berlusconi non voleva saperne: «Gianni, io mi rompo a fare il democri-

stiano». «E chi lo fa, Bossi? È più democristiano Obelix». «Gianfranco». «Dai, è fascista!». «Sono o non sono il più grande esperto di lifting del mondo?». Lo è. Il capolavoro è stato il fuorionda di Fini con Trifuoggi. Berlusconi si è congratulato: «Super l'idea del libro su Giolitti. Mi è piaciuto soprattutto quello 'Stavo rileggendo', perché un buon democristiano non legge mai i libri, li rilegge direttamente. Pensare che quando ti ho sdoganato credevi che Giolitti fosse una gelateria dietro a Montecitorio». «Allora rileggevo solo Mussolini». «E dicevi che era un grande statista! Patetico, semmai un eroe». No, la seconda Repubblica finirà come Piazza Fontana: senza i colpevoli al processo. ♦



Molino
Della Doccia

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Una strage annunciata

Guasti e deragliamenti

Sullo scoppio indaga la magistratura di Lucca

Per la strage di Viareggio sta indagando la magistratura di Lucca. Per ora non ci sono indagati ma secondo fonti informate presto, forse anche prima della fine dell'anno, potrebbero arrivare i primi avvisi di garanzia.



Un carro per Gpl tipo Viareggio

Finora nessun risarcimento Fs e Gatx stanno trattando

Ancora non è stato definito nessuna forma di risarcimento per i danni provocati dall'esplosione. Ferrovie e Gatx stanno trattando per definire di «comune accordo le procedure per la liquidazione con il contributo paritetico dei due gruppi».



Foto Ansa

I rottami del merci Tricate-Gricignano deragliato presso la stazione di Viareggio il 29 giugno scorso

→ **Il sindacato** Secondo l'Orsa le Fs non avevano l'autorizzazione per le merci pericolose

→ **Le Ferrovie** La replica ufficiale: «Siamo a posto. Abbiamo seguito le procedure previste»

Non poteva trasportare gas il treno esploso a Viareggio

Il treno deragliato lo scorso 29 giugno non aveva tutte le autorizzazioni per circolare. In particolare quella che riguarda il trasporto di merci pericolose. Fs ribatte: tutto in regola. Ma la spiegazione fa acqua.

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il 29 giugno del 2009 nei pressi della stazione di Viareggio un treno merci che trasporta un carico di Gpl tra Tricate e Gricignano deraglia. L'assile del carro cisterna n.33807818210-6 si spezza. È una strage. La fuoruscita di gas scatena l'incendio.

Lo scoppio e l'incendio che segue

si inghiottono un quartiere. L'incidente, uno dei più drammatici avvenuti in Italia, provoca 31 morti e un numero imprecisato di feriti.

Di quella strage Viareggio porta ancora le ferite. Ha pianto le sue vittime, le ha celebrate e sepolte. Adesso attende giustizia. Aspetta di capire perché sia potuto accadere e chi ne è il responsabile. Anche alla luce del fatto che quel treno che correva a novanta chilometri orari non aveva le autorizzazioni necessarie per circolare. Non tutte almeno. Non quella che regola il trasporto ferroviario di merci pericolose. Così dicono le procedure tuttora in vigore che l'Unità ha visionato. Raccontano un'altra storia rispetto a quella finora emersa. Una storia tutta italiana. Questa.

LA PROCEDURA

In Italia chi voglia trasportare materiale pericoloso, come il merci di Viareggio con il suo carico di gas propano liquido, deve rispettare una procedura particolare: quella emanata l'8 luglio 2003. Ha un nome lungo. I ferrovieri non hanno il dono della sintesi. Si chiama «Procedura operativa per la messa in servizio sulla rete ferroviaria italiana di contenitori cisterna e carri cisterna utilizzati per il trasporto di merci pericolose». Il documento è di 31 pagine, presenta una sigla (RFI TCCS PR PO 02 002 A) e porta una firma: quella di Michele Elia. Nel 2003 era direttore della Direzione Tecnica della società Rfi. Oggi ne è il numero uno. Rete ferroviaria italiana, è la società del gruppo Ferro-

vie dello Stato che gestisce l'infrastruttura. Nel 2003 aveva anche il potere di regolare e garantire la gestione della sicurezza. Nel 2008 questo compito è stato trasferito a un soggetto terzo: l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie. Quella lettera è indirizzata a tutte le Imprese Ferroviarie, e fra queste Trenitalia, e all'allora amministratore delegato di Rfi Mauro Moretti oggi capo delle Fs holding. Che cosa c'è scritto esattamente nel documento? Che nel trasporto interno di merci pericolose l'Impresa Ferroviaria è identificata nel «soggetto preposto» a inoltrare la richiesta dimessa in servizio dei «carri cisterna».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**



Si accende una nuova era.

Eliminiamo le lampadine a incandescenza.

Click. Le spegniamo per sempre. Le togliamo tutte* dai nostri scaffali entro la fine del 2009 per proteggere l'ambiente: in questo modo possiamo evitare l'immissione in atmosfera di 120.000 tonnellate di CO₂ all'anno. Le mettiamo al bando per farvi risparmiare, offrendovi solo lampadine a basso impatto che durano molto di più. E lo facciamo in anticipo rispetto alle previsioni normative. Per tutti questi motivi, la nostra è una scelta illuminata.

* ad eccezione delle lampadine speciali (frigorifero, forno, etc.).

Primo Piano

La tragedia di Viareggio

Una strage annunciata

Quei treni a rischio

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

La domanda deve essere inoltrata al Cesifer (Certificazione sicurezza imprese ferroviarie). Nel 2003 era sotto le Fs oggi è gestito dall'Ansf. È il Cesifer, si legge ancora al punto II.4, a provvedere con un proprio tecnico al controllo finale.

In poche parole è compito della società che trasporta inviare la documentazione e ottenere la certificazione di sicurezza. Ma nel caso di Viareggio chi è l'impresa ferroviaria? È Trenitalia, società del gruppo Fs. Il trasporto, che veniva esercitato dal 2005, delle cisterne Gpl da Trecate - Gricignano, infatti, era effettuato per conto di Fs Logistica spa (già Cargo Chemical), sempre società del gruppo Fs, mediante carri noleggiati dalla Gaxt (già Kvg), ma la trazione era assicurata da Trenitalia con il contratto CH000740. Era Trenitalia che avrebbe dovuto inoltrare la documentazione per la richiesta di messa in servizio dei carri. E sarebbe stato solo il primo passo. Per far circolare quei carri Trenitalia avrebbe dovuto farne un altro.

MADE IN POLAND

Nei contratti di affitto tra Gaxt e Fs Logistica, si evince che cinque dei 14 carri utilizzati dal merci di Viareggio erano stati costruiti in Polonia. Tra questi anche quello che ha

Vagoni polacchi

I convogli avevano bisogno di un particolare nulla osta

provocato l'incidente (vedi foto). Che vuol dire? Che i cinque carri di fabbricazione polacca, anche se omologati in Germania, avrebbero dovuto essere sottoposti a un'ulteriore certificazione. Non solo l'autorizzazione del Cesifer, ma anche, in base al punto II.4.2 (parere tecnico), «il nulla osta» della «Commissione Permanente per le prescrizioni sui recipienti per gas compressi».

Queste autorizzazioni esistono? Il gruppo Ferrovie non le ha mai mostrate. Né ai magistrati che tuttora indagano sull'incidente, né al sin-

Il 2 dicembre la denuncia del sindacato autonomo

Il sindacato autonomo dell'Orsa ha denunciato il 2 dicembre scorso in un'audizione del Parlamento i disagi che il trasporto merci sta vivendo in Italia. Il sindacato ha anche mostrato immagini sui carri in circolazione.

dacato Orsa che per primo ha sollevato la questione. Ufficialmente sostiene di essere in possesso di tutte le autorizzazioni. Anche se, in due lettere a firma di Michele Elia, amministratore delegato di Rfi, e di Vincenzo Soprano, numero uno di Trenitalia, si dice che il gruppo non era tenuto ad averle.

Per due ragioni. La prima: secondo Fs, la procedura dell'8 luglio 2003 avrebbe dovuto essere applicata soltanto ai contenitori cisterna, cioè alla struttura sovrastante, ma non ai carri, cioè a quello che sta sotto. Per i serbatoi successivamente al noleggio si è riscontrato che era stata avanzata una richiesta di verifica. Eppure in base alla procedura, al punto II.4.3, si dice chiaramente che «il tecnico ispettivo inviato da Cesifer (...) accertate le condizioni di manutenzione del carro, lo stato di conservazione del serbatoio (...) certifica (...) la conformità del carro cisterna in esame». Quindi, tutto il carro non solo la parte superiore.

Comunque, e siamo alla seconda ragione, scrivono Rfi e Trenitalia, quelle autorizzazioni non servivano. La procedura poteva dirsi superata dalla decisione della Commissione Ue del 29 aprile del 2004, da un decreto legislativo del 30 settembre dello stesso anno (il numero 268) e da una direttiva europea del 24 settembre 2008 relativa al trasporto merci pericolose.

Ma la spiegazione fa acqua. In primo luogo perché la direttiva del 24 settembre non è mai stata recepita dall'ordinamento italiano. E poi se la normativa è superata non si capisce perché l'Agenzia per la sicurezza l'abbia fatta propria il 6 aprile scorso, con il decreto 1/2009. O perché non esista una norma o una direttiva sostitutiva. E infine, perché ancora al novembre 2009, la procedura del 2003, che il gruppo Fs ritiene superata, era presente nel sito di Rfi nelle pagine dedicate al quadro normativo.

A tutte queste domande le Ferrovie non hanno dato una risposta. Non convincente almeno. E dire che ce ne sarebbe bisogno. Per fare chiarezza su quello che sta circolando oggi nel nostro paese e sul grado di controllo. Per dare giustizia a 31 morti e a una città intera. E tranquillità ai lavoratori che chiedono sicurezza. ❖



Una foto inedita del telaio del carro sviato a Viareggio. È stato costruito in Polonia

I tedeschi avvisarono Troppi cedimenti carri a rischio

L'Autorità federale mise in allerta tutte le agenzie di sicurezza: «Già 7 deragliamenti nel 2007»

Il dossier

RO.RO.
ROMA

Egredi signori». Inizia in questo modo l'e-mail che avrebbe potuto cambiare il corso degli eventi e la vita di 31 persone se solo avesse avuto la giusta considerazione. È la lettera che Jörg Schröder invia il 28 maggio scorso. È indirizzata «a tutte le società operanti nel settore del traffico ferroviario e ai proprietari di veicoli ferroviari» nonché

alle Agenzie europee competenti.

Schöreder lavora all'ufficio centrale dell'Autorità federale per le ferrovie tedesche o Eba. L'oggetto della lettera recita: «Analisi della solidità strutturale (...) per le sale montate di tipo 088 e 188». Le «sale montate» sono la parte del carro che inglobano anche gli assili. A Viareggio la rottura di uno di questi ha provocato una strage.

«Egredi signori - scrive il funzionario tedesco - contestualmente al cedimento di una sala montata sono venute a conoscenza del fatto che l'analisi di solidità strutturale prevista dalla norma EN 13103 per le sa-



Per l'Orsa i carri che trasportano merci pericolose sono malridotti.

La risposta delle Ferrovie «In regola con la normativa»

«Trenitalia era in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie per il trasporto di merci pericolose secondo la normativa vigente». È stata questa la risposta ufficiale delle Ferrovie dello Stato a una nostra richiesta di commento. Al gruppo erano state riportate per e-mail alcune delle domande che venivano avanzate nell'articolo principale.

In particolare all'azienda guidata da Mauro Moretti era stato chiesto di poter visionare una copia delle autorizzazioni per il trasporto di merci pericolose che in Italia è normato secondo la procedura dell'8 luglio 2003. E se invece, come il gruppo Fs sostiene in uno scambio epistolare con il sindacato Orsa, quella normativa è superata poter sapere quale

fosse la normativa sostitutiva. E perché, sempre come sostenuto dalle Fs, richiamandosi alle lettere in questione, se la procedura che regola il trasporto di merci pericolose era stata superata l'Agenzia nazionale l'avesse fatta propria il 6 aprile 2006 con il decreto 1/2009.

Il gruppo Ferrovie dello Stato, in un primo momento, ha dichiarato che i documenti esistono ma non erano visionabili anche perché la richiesta era arrivata sabato mattina. Nel pomeriggio è arrivata la nota ufficiale con la quale dichiarano di avere tutte le carte in regola. Cosa che dovrà anche accertare la magistratura di Lucca che sta indagando sull'incidente di Viareggio. ♦



Una delle foto scattate dal sindacato che mostra una bocchetta di gancio da traino completamente usurata

le montate di tipo 088 e 188 non può essere eseguita su tutti i tipi di carro con carico della sala montata superiore a 20 tonnellate».

Che vuol dire? Che per quel tipo di «sale montate» le procedure di verifica attuate per accertare la resistenza alla rottura non potevano essere considerati affidabili. Per questo, si legge ancora nella lettera, «presuppongo che tutte le società operanti nel settore del traffico ferroviario e tutti i proprietari (...) con-

trollino l'analisi di solidità strutturale ed eventualmente dispongano misure adeguate per garantire la sicurezza del servizio ferroviario».

Perché l'Eba lancia questo allarme generalizzato? Perché, nel maggio 2007, a seguito di sette deragliamenti di treni merci, avvenuti in Germania, Olanda, Austria e Svizzera e tutti dovuti a cedimenti «da fatica» degli assili delle «sale montate», aveva deciso di compiere un'intensa attività di controllo. Attività durata

due anni e sfociata nella lettera del 28 giugno scorso. E cioè un mese prima del deragliamento del merci di Viareggio.

Ma che «assili» aveva il carro di quel treno? I riferimenti seriali sono diversi da quelli descritti dall'Eba. Ma questo non vuol dire che non siano gli stessi. La diversità potrebbe anche essere dovuta al fatto che sono stati omologati in Austria invece che in Germania dove si adotta una

codificazione differente. Il sindacato Orsa, nel corso dell'audizione del 2 dicembre in Parlamento, ha avanzato «pesanti indizi sulla rispondenza degli assi richiamati dall'Eba e quelli coinvolti nell'incidente». E a supporto della sua tesi cita il fatto che la stessa Eba, dopo la catastrofe, abbia ispezionato circa 4500 carri merci, e non tutti con il tipo di assile indicato nella e-mail, bloccandone un centinaio.

La lettera

Sos: attenzione ai carichi per rotture da fatica

Cosa che in Italia non sembra ancora essere avvenuta. Da noi (come testimoniano le foto) i carri merce che trasportano materiale pericoloso sono ancora in pessime condizioni.

Nonostante l'Agenzia nazionale per la sicurezza già nel 2007 avesse lanciato un pesante allarme «in merito alla non conformità rilevate sul materiale rotabile merci per il trasporto di merci pericolose, soprattutto relativamente ai trasporti di Trenitalia S.p.A.», nonostante, come afferma un rapporto del ministero delle Infrastrutture del settembre scorso a firma dell'Ingegnere Enzo Celli, l'80% dei deragliamenti interessa proprio il trasporto merci. Che su un totale di «treni chilometri» (339 milioni) in Italia occupa una quota pari al 18%. ♦

Cari
binariIl disagio
dei passeggeriIn nove mesi 13 euro in più
per l'Eurostar Roma-Bologna

A fine 2008 il governo si era impegnato a bloccare le tariffe dei treni come aiuto "anti crisi". Trenitalia ha rapidamente svicolato: in soli 9 mesi la tariffa standard per andare in Eurostar da Roma a Bologna (in seconda classe) si è impennata da 45,60 a

58 euro. Quasi 13 euro in più a viaggio, 26 per un'andata e ritorno (circa il 30%). A gennaio 2009 Trenitalia ha congelato gli aumenti, rinviandoli ad aprile: da 45,60 a 50,40 euro. Oggi, grazie alla nuova galleria Bologna-Firenze (anni di lavori per risparmiare solo 20 minuti) il salto a 58 euro. E per avere un minimo sconto bisogna prenotare almeno 7 giorni prima.



Stazione di Bologna

→ **Nuove linee** Completato, per ora, il corridoio nord-sud. Ma i treni pendolari restano al palo

→ **Aumenti** Prezzi più alti per i servizi, e Fs chiede anche alle Regioni di ritoccare le tariffe all'insù

Frecciarossa da Torino a Salerno

Costa salata l'Alta Velocità

Foto di Ermes Beltrami/Emblema



Il primo treno della flotta dei cinquecento con la nuova livrea Eurostar Frecciarossa

Parte l'Alta velocità in tutta Italia, da Torino a Salerno. Milano-Roma in tre ore. Al via anche gli aumenti, e l'ad Fs Moretti sollecita le Regioni a chiedere 1 centesimo in più a passeggero/Km. «Per migliorare il servizio», dice.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Si azzera il countdown sul mega-orologio davanti alla stazione Centrale di Milano, si riduce il divario infrastrutturale con il resto d'Europa. A partire da oggi, dopo l'inaugurazione del 5 dicembre, da Torino a Salerno in treno si viaggia con il sistema Alta velocità/Alta capacità: mille chilometri di binari realizzati dalle Ferrovie dello Stato, che li definiscono «la più grande opera pubblica costruita in Italia nel dopoguerra», una «nuova era nei trasporti». Enfasi a parte, ora ci vogliono 2 ore e 59 minuti da Milano Centrale a Roma Termini, 45 minuti da Torino Porta Susa a Milano Porta Garibaldi, 37 minuti da Bologna a Firenze e 70 minuti da Roma a Napoli. Roma e Milano saranno collegate da 72 treni Frecciarossa al giorno, con oltre 48mila posti a disposizione. Dei nuovi tratti di linea, la Bologna-Firenze vanta l'ingegneria più sofisticata: 79 chilometri, di cui il 93% in galleria, per spostarsi fra le due città in 37 minuti. Nella tratta ci sono 9 gallerie, la più corta di 600 metri, la più lunga di 18 chilometri e mezzo. La nuova Milano-Novara, invece, consente di collegare Milano e Torino in meno di un'ora. I 19 chilometri tra Gricignano e Napoli chiudono la

linea ad alta velocità fra Roma e la città partenopea. Oggi tra l'altro entra anche in vigore il nuovo orario (fino a giugno).

PREZZI PIÙ ALTI PER TUTTI

Se i tratti ad alta velocità avvicinano l'Italia all'Europa, in compenso la allontanano dal resto delle linee ferroviarie nazionali, i cui disservizi e problemi veri e propri persistono senza migliorie, basti pensare ai disagi quotidiani dei pendolari (Legambiente ha appena diffuso un rapporto, prontamente smentito da Fs, secondo il quale 1 treno su 3 viaggia in ritardo). E adesso si aggiunge anche l'aumento dei prezzi dei biglietti, diffuso e trasversale. Che aumentino quelli dell'alta velocità è scontato, anche se l'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti preferisce chiamarli «nuovi prezzi per nuovi servizi»: di fatto, un biglietto di se-

Linee

Milano-Roma: 3 ore, 72 treni al giorno per 48mila posti disponibili

conda classe Milano-Roma passa da 75,10 euro a 89 euro, e in prima lo stesso viaggio costerà 109 euro invece di 103,60. Milano-Bologna 41 euro in seconda classe, invece di 37,10 euro costo attuale: in prima 56 euro (da 53,20). Bologna-Firenze 24 euro in seconda classe invece di 18,10, 26 euro in prima, invece delle 24,70 attuali.

Ma, oltre a questo, Moretti chiede alle Regioni 1 centesimo in più a

I sindacati: bene l'AV ma manca tutto il resto

L'Alta Velocità tra Bologna e Firenze, aperta al pubblico? Solo una «parziale risposta al bisogno di rinnovamento e potenziamento della rete ferroviaria in Italia». Lo ribadiscono le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil.

passaggero/chilometro (cioè 1 euro ogni 100 chilometri, 1 miliardo in più all'anno) per, dice, migliorare il servizio sui treni pendolari. «Tutti ha spiegato alla presentazione del rapporto di Legambiente - devono dare il loro contributo. Fs, con il taglio e l'efficientamento dei costi, ha risparmiato 1 miliardo in tre anni. Ora, con il contributo dello Stato (500 milioni), investiremo 2 miliardi per i treni regionali. Le Regioni si sono corresponsabilizzate. Ora bisogna innescare una catena tra tariffe e investimenti. Propongo alle Regioni di destinare a un fondo le risorse in più che si raccoglirebbero e di utilizzarlo per investire in nuovi treni». Secondo il rapporto 2009 di Le-

Legambiente

Secondo il rapporto Pendolaria, un treno su tre è in ritardo

gambiente, i pendolari del treno sono 2 milioni e 630mila, l'8% in più rispetto al 2007. Eppure, il 67% delle risorse statali va alle strade; e in metà delle regioni neanche lo 0,1% del bilancio va ai pendolari: nel 2009 è stata la Campania a investire di più con l'1,52% del bilancio, maglia nera il Veneto.

I consumatori si sono già opposti agli aumenti «indifferenziati» del 10%-15%: «Possiamo accettare adeguamenti delle tariffe sull'alta velocità, visto che sono collegati a un miglioramento del servizio - dice Pietro Giordano, segretario nazionale Adiconsum - Ma se dovessero servire da cavallo di Troia per procedere ad aumenti sul resto delle linee, allora faremo muro».

Nel frattempo prende forma la maxi gara da 1,2 miliardi per 50 nuovi treni alta velocità indetta da Fs. Il nuovo supertreno che Moretti ha in mente dovrà raggiungere una velocità di 350 chilometri orari, avere una capienza di 600 posti per 200 metri di lunghezza, raddoppiabili. Dovrà essere molto flessibile, capace di mutare assetto interno in poche ore. Altra caratteristica imprescindibile, la capacità di oscillare di 1,5 gradi, per assicurare la massima stabilità in curva.❖



Stazione di Firenze

Sarà utilizzata solo dal 4,5% degli utenti

L'Alta velocità sarà utilizzata solo dal 4,5% dei passeggeri che abitualmente nel nostro Paese prendono il treno e viene pagato con 3,5 miliardi di euro all'anno dal restante 95%, che invece utilizza treni regionali.



Stazione di Milano

Mille chilometri di binari Come la Francia nel 1992 ma con prezzi triplicati

In Italia abbiamo gli stessi chilometri di binari che aveva la Francia nel 1992. I prezzi invece sono tre volte maggiori. I nostri vicini europei per mettere in piedi mille metri di alta velocità hanno speso 9-10 milioni di euro. Noi 35 ma il calcolo è fatto in difetto.

Con l'apertura della Torino-Salerno l'Italia dispone di circa 1000 chilometri di binari dove far correre (poi mica tanto forte) i treni veloci delle Ferrovie e dal 2011 anche quelli di Ntv (il gruppo privato guidato da Luca Cordero di Montezemolo). Non è un gran numero. Più o meno sono gli stessi chi-

lometri che aveva la Francia nel 1992. E nei prossimi anni, il gap infrastrutturale italiano è destinato ad aumentare, dato che gli investimenti in Italia si fermeranno nel 2009 - almeno per quanto riguarda le aperture di nuove linee -, mentre continueranno fino al 2012, ed oltre, in Germania (ulteriori 62 chilometri previsti entro il 2012), in Francia (ulteriori 210 chilometri previsti entro il 2012) e soprattutto in Spagna, che nel giro di qualche anno appena potrà godere della rete più estesa d'Europa con 3.230 chilometri di linee, il doppio della lunghezza attuale.

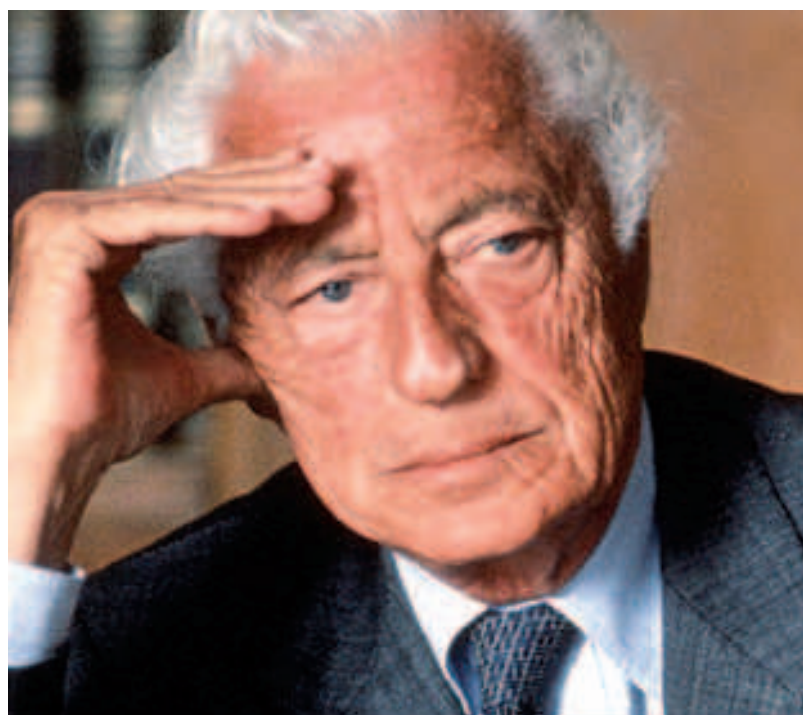
In Italia, invece, «l'orizzonte temporale» come lo chiama l'amministratore delegato di Ferrovie Mauro Moretti si sposta sempre più avanti. Tanto che per la l'apertura della Milano-Venezia si dovrà attendere «il 2016».

COSTI

Ma se siamo stati campioni di lentezza, un primato lo deteniamo: i costi. Nonostante i proclami ne abbiamo poche, dunque, in Europa tra i paesi grandi siamo i peggiori ma quelle che abbiamo pagate a peso d'oro. La Corte dei Conti ha calcolato che solo per la parte del progetto attuata, molto minore rispetto a quella preventivata, tra i costi previsti e quelli realizzati c'è una differenza di quindici miliardi di euro.

E cioè, dal 1992 al 2006, lasso di tempo investigato dalla Corte si è passati dai 15,5 miliardi di euro previsti nel 1992, ai 32 miliardi di euro effettivi. Il costo medio a chilometro per le linee realizzate risulta pari a 32 milioni, con un incremento prevedibile a 45 milioni per le linee in corso di realizzazione o di progettazione. In Francia ma anche in Spagna per mettere in piedi mille metri di alta velocità si spendono 9-10 milioni di euro. E il costo finale include tutto quello che si è speso non solo per le opere a terra ma anche per quelle aeree, per le interconnessioni e la mitigazione degli impatti. Tutto questo non è accaduto in Italia. Con questi costi si arriverebbe a circa 60 milioni di euro.

ROBERTO ROSSI



I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia
più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it

→ **La proposta:** «Se Berlusconi vuole votare faremo uno schieramento per la democrazia»

→ **Bersani:** parole serie, ma noi per l'alternativa. Destra nervosa: gli elettori non lo seguiranno

Casini lancia fronte anti-Silvio

«Al voto? Uniti contro di lui»

Casini: «Berlusconi vuole le urne subito per trasformare la Repubblica in una monarchia? Si troverà contro uno schieramento repubblicano per difendere la democrazia». Bersani: parole serie. Freddo Di Pietro.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il richiamo al «fronte» anti-Silvio in caso di elezioni anticipate non arriva dalle piazze, e neppure dal solito Di Pietro. È il moderato Casini a lanciare la sfida al «monarca» e a proporre un super cartello in difesa della democrazia. Un fronte con dentro tutti, dall'Idv all'Udc, passando naturalmente per il Pd e con la speranza che possa farne parte anche Gianfranco Fini. Al presidente della Camera, e anche alle coscienze democratiche del Pdl, Casini lancia anche un altro amo: «Saremmo favorevoli a un governo istituzionale guidato da lui, si potrebbe fare in 5 minuti».

IL CLN DI CASINI

«Se Berlusconi vuole andare al voto anticipato sappia che si troverà di fronte alle urne uno schieramento repubblicano a presidio della democrazia», ha detto ieri mattina Casini sulla Stampa. Poi ha ribadito: «Io mi auguro che questa partita non si giochi, che Berlusconi, a differenza di quanto fatto finora, governi e risolva i problemi del Paese». «Ma sia chiaro - ha scandito - che se pensa di utilizzare la questione giudiziaria per trasformare la Repubblica in una monarchia, attaccando Napolitano e la Consulta, avrà una risposta chiara, netta e univoca da parte di tutte le forze che difendono la democrazia». E Fini con chi starà? «Ci saranno sorprese», sorride il leader Udc. Il presidente della Camera, da Stoccolma, si tiene fuori ma non smentisce l'ipotesi di Casini. «Quando si rappresenta l'Italia all'estero è giusto astenersi da ogni commento su questioni di politica italiana».



Il presidente della Camera Gianfranco Fini con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

BERSANI: NOI PER L'ALTERNATIVA

Il Pd reagisce con prudenza all'ipotesi di Casini, del resto il referendum pro o contro Silvio non è esattamente lo schema che ha in mente Bersani. Anzi, il leader Pd ha più volte ribadito di voler spostare il confronto sui temi sociali e sulla crisi, senza inseguire il Cavaliere in un «giudizio di Dio» sulla sua persona. Per questo le reazioni dei big del Pd sono prudenti. «Le parole di Casini sono molto serie, una conferma importante», dice Bersani. «Ho sempre pensato che sul rafforzamento del sistema parlamentare e contro la deriva populista ci sia la possibilità di un nuovo schieramento molto ampio che può diventare via via un'alternativa positiva di governo». Ma serve un nuovo Cln? «No, però serve un'alternativa che nei suoi punti fondamentali abbia un'idea di

democrazia». Bersani dunque punta sull'alternativa politica al berlusconismo, non al fronte democratico «contro». Anche Franceschini distingue: «In una situazione normale si fanno alleanze coese per governare».

Fini con chi sta?

«Ci saranno sorprese», dice Casini. Lui si defila: dall'estero non parlo

Ma se il premier punta a elezioni per alterare le regole serve un nuovo Cln». Ancora più cauto Ignazio Marino: «Le alleanze si fanno sui programmi, non si vince sommando i partiti». Ancora più freddo Di Pietro: «Con Tabacchi sì, con Cuffaro mai. Alleanze solo con chi porta un certificato eletto-

rale pulito».

Da destra è un fuoco di fila di critiche, che rivelano preoccupazione. «Casini non faccia il seguace della sinistra», lo avverte Gasparri. «Gli italiani non premiano le ammucchiate e il governo va avanti», dice Scajola. «Le elezioni sarebbero un errore», aggiunge Matteoli. «Perderebbe i suoi elettori», lo ammonisce Cicchitto. «Casini pone questioni serie», esce dal coro il finiano Bocchino. «Ma non ci saranno altri governi o elezioni anticipate». «È un cagnolino arruffone che abbaia per tornare alla Prima Repubblica, ha paura delle riforme», si scaldava Calderoli. Ma nessuno, a destra, spinge il Cavaliere verso le urne subito. E a sera il leader Udc è soddisfatto: «Lo ho fatti ragionare, lo sanno che le elezioni si possono anche perdere...» ❖

Foto Ansa



Foto Ansa

Api, Rutelli progetta in grande: «Con noi delusi di destra e sinistra col tempo saremo il primo partito»

Chiuso a Parma il congresso costitutivo dell'Api. Rutelli punta su «un nuovo polo che, in pochi anni, diventi la prima forza politica italiana». La nuova formazione guarda ai «delusi dalla destra e agli scontenti della sinistra». Rutelli, la prossima settimana, abbandona la presidenza del Copasir.

F. FAN.

INVIATA A PARMA
politica@unita.it

Uno slogan: rimettere in ordine l'Italia. Un appuntamento: il 30 gennaio a Napoli per essere in campo alle Regionali con il simbolo dell'Api dove conviene. Soprattutto un'aspettativa, non immediata, ma ambiziosa: «Far nascere un nuovo polo che in pochi anni, incontrando l'Udc di Casini cui va dato atto di aver resistito alle correnti avverse, e aggregandosi con altri, diventi la prima forza politica italiana».

È il percorso che Rutelli disegna per il suo movimento, il cammino che sogna a partire da Parma. Altro che percentuali a una cifra: «Non una terza forza, non un polo oscillante. Un nuovo partito maggioritario ancorato solidamente nel centro della società italiana». Un'alternativa di governo

che metta insieme «delusi di destra e scontenti di sinistra». E pazienza se, per questo, all'ex vicepremier toccano due passi indietro. Uno istituzionale, le dimissioni dalla presidenza del Copasir, annunciate per la prossima settimana. E uno politico: «Farò l'allenatore più che il centravanti. Non voglio incarichi ma far emergere una classe dirigente di giovani».

Nasce quasi in sordina l'Alleanza per l'Italia, tra l'interesse del migliaio di amministratori locali che hanno riempito l'ex zuccherificio e l'assenza (a parte La Malfa) dei volti noti simpaticanti. Rutelli non se ne cura. Sa di essere sotto osservazione fino alle Regionali e agli eventuali contraccolpi nel Pd. Sa che i tempi per un'altra fase politica possono essere non immediati: «L'ipotesi di Casini mi pare troppo futuribile». Per ora, va messa fine alla «guerra dei 15 anni». Uscendo dall'idea di sostituire Berlusconi «con un bombardamento di azioni giudiziarie». O di cacciarlo perché frequenta «fanciulle dai facili costumi, con il boomerang di scoprire le esperienze di un uomo di potere di sinistra che ha ingannato tutti». E l'altra metà del problema è proprio la sinistra: «Il Pd è incapace di proporre un'agenda, è tornato nel solco del Pds. Bersani dice no alla piazza ma mezzo partito ci va».



Il leader di Api, Francesco Rutelli

Intervista a Bruno Tabacci

Dopo Bonn chi non la pensa come lui si unisca e organizzzi la resistenza

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PARMA
ffantozzi@unita.it

Parma ha segnato anche un'altra tappa del cammino di Bruno Tabacci: da ex spina nel fianco del premier sotto l'Udc folloniana, a centrista eterodosso teorico della fine del bi-liderismo, a ideologo di un piccolo partito federale con leadership plurale e grandi aspettative. E la platea dell'Api ha acclamato sia l'invettiva contro la Lega («Ci diseducano con un paganesimo di ritorno, seminano paura») che le frecciate a Berlusconi: «Processo breve? No, su misura per lui. Io non sono mai stato giustizialista eppure non ho mai pensato di mettere in discussione lo Stato di diritto».

Casini propone un fronte democratico, dall'Udc al Pd all'Idv, se Berlusconi

va al voto anticipato. È credibile?

«È un'ipotesi legata appunto alle mosse di Berlusconi. Se decide di prendere il toro per le corna, se prevale la psicologia del «muoia Sansone con tutti i filistei», sarà naturale organizzare un punto di resistenza. Di fronte a una sfida istituzionale come è stato a Bonn bisogna organizzare la resistenza di chiunque non la pensi come lui. Casini ha ripreso la mia proposta di un Cln, un Comitato di Liberazione Nazionale».

Eppure, è la stessa Udc del «mai alleati con Di Pietro»...

«Io a Di Pietro non avevo mai chiuso, pur evidenziando i rischi di un eccesso di giustizialismo. Ma è ovvio che se fai un Cln, se c'è emergenza, devi parlare con tutti. Puoi fissare dei pallei, non mettere pregiudiziali. Quella dell'Udc è una posizione realistica».

Però si ipotizza un governo istituzionale guidato da Fini. Che finora si è sempre dichiarato indisponibile.

«Fini ora è un punto di garanzia istituzionale che opera in stretto raccor-

Cln

**L'idea l'ho lanciata io
Casini l'ha ripresa
Nessuna pregiudiziale**

Fini

Non può chiamarsi fuori. Nel Pdl ci sono molte anime in pena

do con il Quirinale. La sua preoccupazione, da co-fondatore del Pdl, è di non apparire a capo di un'operazione trasformista. Ma di fronte alla sfi-

da di Berlusconi non può chiamarsi fuori. Se c'è da difendere le istituzioni devono essere in campo tutti».

Lei ha sottolineato l'evoluzione dell'ex leader di An...

«Pongo attenzione al suo distinguersi, in cui c'è anche una riconsiderazione delle sue posizioni del passato. Era bipolarista e presidenzialista, adesso sottolinea la necessità per la democrazia di contrappesi. Me ne compiaccio».

Al di là degli scenari, secondo lei si voterà a marzo?

«Non credo che il premier sia in grado di trascinare il Paese alle urne. La procedura è complessa, dovrebbe auto-sfiduciarsi e lasciare strada a un altro governo. Il che gli mostrebbe i lati più insidiosi e meno brillanti della faccenda».

Che spazio reale c'è per l'Api?

«Vogliamo rompere lo schema del liderismo. Bersani libera il suo fianco al centro, e lì vogliamo infiltrarci. Il dopo Berlusconi prima o poi arriverà. E nel Pdl ci sono molte anime in pena, non soltanto il presidente della Camera».

Pronostici per le Regionali?

«Dobbiamo esserci. Con modalità diverse: con il nostro simbolo, che sarà pronto prima di Natale, o attraverso alleanze sul territorio».



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

→ **Il Pd** e la risposta al premier. Franceschini: «È emergenza democratica, serve un nuovo Cln»

→ **Il segretario:** «Non cadiamo nella trappola di Berlusconi. La drammatizzazione fa il suo gioco»

Bersani: non basta dire No Veltroni: nessun dialogo ora

Per il leader del Pd non bisogna seguire il premier sul terreno «a lui più favorevole», cioè quello del referendum su «Berlusconi vittima o carnefice». Ma la minoranza: «Deriva putiniana, nessun confronto possibile».

SIMONE COLLINI

ROMA

Il Pd ora è alle prese con un'incognita e un dilemma. La prima: cosa farà il Pdl se Berlusconi continuerà ad alzare il livello dello scontro. Il secondo: che atteggiamento tenere sul tema delle riforme necessarie al paese. Per quanto riguarda la prima, il ragionamento che si fa al quartier generale democrat è questo: se il Pdl si romperà, si creeranno le condizioni per un governo isti-

tuzionale, mentre se seguirà compatto il suo leader, ci sarà un referendum tra il Berlusconi perseguitato e la salvaguardia della Costituzione. E, per il Pd, non si tratta di stare solo a guardare. Fin qui la linea comune. Perché poi, nel gruppo dirigente democrat, le posizioni sul «che fare» diventano due.

PER BERSANI LA RISPOSTA NON È IL CLN

Bersani con i suoi è stato piuttosto chiaro: «Evitiamo la trappola in cui vuole portarci». Che non è il voto anticipato, eventualità in cui il Pd crede poco. La trappola è quella di fare il gioco di Berlusconi perché, come sostiene Bersani, in questa situazione di difficoltà, con un governo che non sa risolvere i problemi dei cittadini e una maggioranza di oltre cento parlamentari che per evitare sorprese

deve passare per il voto di fiducia, «il terreno a lui più favorevole resta il referendum Berlusconi sì-Berlusconi no, Berlusconi vittima-Berlusconi carnefice»: «Con questa drammatizzazione sulla sua persona cerca di richiamare all'ordine tutti quelli che ha nominato e anche chi lo ha votato e magari è deluso. Così può far scattare una fedeltà rinnovata e poi chiamare l'Italia a una sorta di giudizio di Dio sulla sua persona». Sta al Pd evitarlo, lavorando alla costruzione di «un'alternativa», tenendo sempre legate «questione democratica e questione sociale», parlando «a tutti gli italiani, compresi quelli che hanno votato Berlusconi». Perché altrimenti, è il ragionamento che fa Bersani, è difficile passare da opposizione a maggioranza di governo.

Ma se il leader Pd insiste su questi

concetti e si dice convinto che «no, la situazione non richiede un nuovo Comitato di liberazione nazionale» ma appunto «la costruzione di un'alternativa», c'è anche chi, come Dario Franceschini parla di «emergenza democratica» e della necessità di dar vita proprio a «una specie di nuovo Cln» che alle elezioni scenda in campo a difesa della Costituzione e della democrazia. Il capogruppo del Pd alla Camera, che ripetutamente si è espresso contro le alleanze modello Unione, ora apre alla proposta di Casini perché non siamo «in una situazione normale».

PER VELTRONI RIFORME IMPOSSIBILI

E qui entra in campo anche il tema delle riforme. Bersani, anche dopo le uscite del premier a Bonn, continua a ripetere «dobbiamo fare le rifor-

IL CASO PUGLIA

Vendola al «Nichi Day»
«Basta risentimenti,
dialogo con Idv e Udc»

Nel suo «Nichi day», Vendola chiede che si mettano da parte «risentimenti che sono un impedimento a capirsi», chiede a tutti di dialogare, compresi Udc e Idv, di quello che vogliono i pugliesi, perché la sua candidatura alle prossime regionali c'è, rimane, e «va al di là dei recinti dei partiti». Lo fa alla manifestazione organizzata a Bari per lanciare la sua candidatura alle regionali, con lui anche vari esponenti del Pd. Vendola dice di comprendere il «travaglio» del Pd che «giustamente» vuole allargare la coalizione, e chiede persino scusa all'ex rivale Francesco Boccia per non averlo chiamato in giunta. Di Michele Emiliano dice: «È mio fratello, capisco il peso delle sue responsabilità». E si rivolge a Idv e Udc: «Parliamo di programmi senza pregiudizi. Ciò che aiuta a superare le difficoltà politiche è la politica, è il limpido ragionamento politico». «La mia candidatura è una trincea contro l'assalto ai diritti che viene dalla destra»,

me». La presenza al governo di Berlusconi non deve cioè impedire un confronto sulle riforme istituzionali.

Di tutt'altro parere è però Walter Veltroni, per il quale l'anormalità della situazione non può che influire su questo tema: «Il Paese ha bisogno di una riforma costituzionale, ma in questo clima non c'è nessuna possibilità di aprire un confronto con Berlusconi e la sua maggioranza». Anche perché, dice David Sassoli, il rischio è di scivolare «verso derive putiniane», visto che il disegno del premier è quello di «indebolire gli organi di garanzia, blindando progetti di riforme».

Area democratica

La minoranza si riunisce
il prossimo fine settimana a Cortona

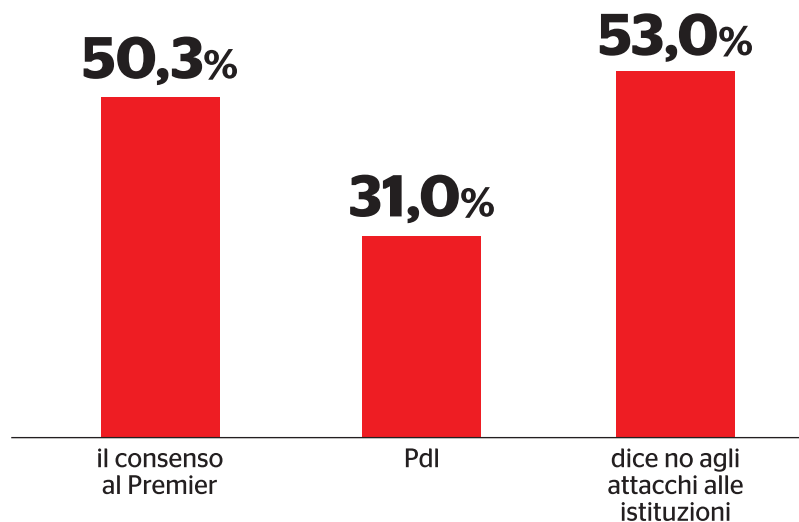
ma costituzionale che prevedano l'elezione diretta del capo dello Stato».

Concetti che l'europarlamentare, Veltroni e Franceschini ribadiranno il prossimo fine settimana in un convegno organizzato a Cortona dall'Area democratica. Si tratta della prima iniziativa pubblica organizzata dall'ala franceschiniana e che dovrà servire a strutturare maggiormente, anche sul piano politico-culturale (l'introduzione è affidata a Michele Salvati) la componente di minoranza del Pd. ♦

Sondaggi, Berlusconi perde terreno
ma avanza la Lega

Secondo l'Swg di Weber il Cavaliere cala nei consensi così come il Pdl. Cresce il Carroccio: «Avrà pesanti ripercussioni dopo le regionali». Il premier paga il prezzo per le sue esternazioni

I sondaggi



IL DOSSIER

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Raccontano i suoi che quando parla di giustizia e «fumus persecutionis» Silvio Berlusconi ormai metta da parte anche i sondaggi. Anzi, che non li consideri proprio. Per questo nell'attaccare tutti non risparmia neanche Giorgio Napolitano, l'unico che davvero lo supera di gran lunga nel gradimento degli italiani anche se poi deve registrare una flessione del gradimento. Secondo Renato Mannheimer l'inquilino del Colle più alto sfiora il 90% e se gli italiani sono chiamati a scegliere tra il presidente della Repubblica e quello del Consiglio non hanno dubbi: si fidano di Giorgio Napolitano.

È FINITA LA LUNA DI MIELE

Il punto è che anche quel blocco granitico di Paese che si riconosce nel premier e si fida di lui sta mostrando qualche crepa consistente, ormai consolidata da quel segno meno che da sei mesi resta costante. I sondaggi

in questo sono piuttosto concordi, la luna di miele è finita e i primi segnali di crisi non sono più così trascurabili come sembrava qualche settimana fa. L'Ipsos di Nando Pagnoncelli rileva che nell'ultimo mese l'uomo del fare ha convinto il quattro per cento in meno, scendendo dal 54,4% al 50,1%, mentre quello del governo è salito al 53,2%. «Il 50% dei consensi ce l'aveva Giulio Andreotti nel 1992, l'attuale premier è ben al di sotto - commenta invece Roberto Weber di Swg -, anche se possiamo parlare di erosione, non di logoramento. Il dato davvero degno di nota è un altro: per la prima volta il Pdl perde consenso e scende molto al di sotto del 38% a tutto beneficio della Lega». Secondo Weber sarà questo il vero dato politico con

cui dovrà fare i conti il partito del premier dopo le elezioni regionali: «Avrà una pesante ricaduta politica questo spostamento di voti perché la Lega farà sentire pesantemente la propria pressione al Pdl».

CATTIVE NOTIZIE PER ARCORE

Un brutto colpo per il presidente del Consiglio che giù al suo interno con Gianfranco Fini rischia un giorno sì e l'altro anche una rottura insanabile. Fatto non trascurabile, se è vero, come registra l'Istituto Crespi, che Gianfranco Fini da solo vale un buon 7,5%, mentre il Pdl tutto non più del 31%. Altro scacco: secondo un sondaggio Ipr marketing il 53% degli italiani ritiene che abbia esagerato nel suo discorso a

Fini

Da solo, secondo l'Istituto Crespi, «vale» il 7,5%

Mannheimer

«Negli ultimi sei mesi il gradimento per il premier è del -10%»

Bonn da dove ha sferzato l'ennesimo attacco alle istituzioni. Sono «soltanto» il 41% a ritenere che abbia ragione, percentuale non trascurabile ma niente a che vedere con i numeri plebiscitari di qualche mese fa. Berlusconi non vince soprattutto i giovani, tra i 18 e i 34 anni, gli uomini (le donne sono più clementi nel loro giudizio) e anche il suo stesso elettorato inizia a mostrare qualche perplessità.

«Negli ultimi sei mesi - conferma Mannheimer - Berlusconi ha perso circa il 10% del consenso, ma la maggioranza dell'opinione pubblica resta sempre a suo favore, una circostanza questa che viene vista con grande stupore all'estero».

Di contro secondo un altro sondaggio effettuato ieri da SkyTg24, il 62% degli intervistati è d'accordo con il presidente del Consiglio quando sostiene che c'è violenza verbale, con insulti ed attacchi, contro di lui. Il 38% dei votanti, invece, non è di questa opinione. Ma quello di Sky non è un vero e proprio sondaggio, dal momento che non si basa su un campione rappresentativo. «Io vado cauto con tutti i sondaggi - commenta il professor Giovanni Sartori - L'unico banco di prova davvero attendibile saranno le prossime elezioni regionali, per il resto gli italiani mi sembrano ancora piuttosto serafici». ♦

BINDI E SASSOLI: IN PIAZZA

Rosy Bindi e David Sassoli aderiscono alla manifestazione per la Costituzione promossa da Articolo 21. «Bisogna difendere la Carta dagli attacchi», ha detto la Bindi.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RETE28APRILE

Ibrahim M'Bodj

Il corpo di Ibrahim M'Bodj, senegalese di 35 anni, carpentiere in un cantiere di Biella, è stato ritrovato nel canale di una risaia. Ibrahim è stato ammazzato a coltellate e gettato nei campi da Michele D'Onofrio, il padrone del cantiere edile nel quale lavorava in nero. Ibrahim chiedeva soltanto di essere pagato.

RISPOSTA ■ In un tribunale dedicato ai crimini della politica, bisognerebbe far sfilare oggi, di fronte al corpo di Ibrahim, Maroni, i suoi due capi (Bossi che ce l'ha «duro» e l'uomo «con le palle») i parlamentari che hanno votato per il reato di clandestinità e i giornalisti che li hanno appoggiati. Chiedendo ad ognuno, di fronte ai loro figli e ai loro nipoti, se si vergognano di aver contribuito a rendere indifesi e indifendibili (dai sindacati, dai loro compagni, da chi crede nella solidarietà fra gli esseri umani) i lavoratori stranieri sfruttati da padroni e padroncini che possono permettersi, nei loro confronti, qualsiasi tipo di prevaricazione e di violenza. Condannandoli poi, dopo aver ascoltato le loro giustificazioni, a pene variabili da dieci a trenta giorni di riflessione e di studio, con prova d'esame finale, sempre di fronte ai figli e ai nipoti sulle ragioni per cui Ibrahim era venuto in Italia e Michele aveva ritenuto di non doverlo pagare per il suo lavoro. Contando sul fatto che in tutti gli uomini la voce della coscienza c'è: soprattutto quando sono chiamati a rispondere di ciò che hanno fatto di fronte ai figli e ai nipoti.

TULLIA CALDERONI

Un vigile non molto urbano

Sono un'arzilla signora di 75 anni, che mai avrebbe voluto constatare una deriva tanto meschina e squallida di quest'Italia che mio padre Dante ha orgogliosamente contribuito a liberare dalla morsa fascista. Ieri pomeriggio mi trovavo nel «ridente» paesone di Olgiate Olona (VA), precisamente all'interno del parcheggio di un supermercato, quando all'uscita del punto vendita, sono stata aiutata da un ragazzo extraco-

munitario che mi ha portato le borse fino all'autovettura. Ho voluto ringraziare il ragazzo ricompensandolo con 1 euro (poco, pochissimo, ma è quello che la mia pensione mi permette). A quel punto interviene un muscoloso vigile urbano (con tanto di motocicletta), e avvicinandomi mi dice «signora Lei sta commettendo un reato!». E io: «...che reato, mi scusi?». «Lei favoreggia l'accattonaggio. Se vuole aiutare il ragazzo, lo porti a casa sua a mangiare». Stupita, indignata, infastidita e turbata per l'accaduto, rispondo al nostro impareggiabile C.H.I.P.S di provincia: «Ma mi lasci stare, io rispondo solo alla mia coscienza, ver-

gogna!». Il tipo in divisa, annota il numero di targa e se ne va. Un saluto amaro.

VINCENZO ANDRAOUS

Disumanità del carcere

Quante volte abbiamo scritto su quel perimetro deliberatamente dimenticato qual è il carcere, infinite volte ai silenzi assordanti sono seguiti sofismi e editti che sono rimasti lettera morta. Grosse fette della Società, delle Istituzioni, dei Governi, hanno speso parole e intenzioni, ma opere ben poche, se non quelle del redigere rapporti di morti sopravvenute e di utopie tutte a venire: nonostante le dimensioni di una disumanità ormai divenuta regola, di un moltiplicarsi tragico di suicidi, di autolesionismi, di miserie umane così profondamente deliranti. Senza più una professione di fede, neppure quella della strada.

Nei decenni trascorsi tra sbarre e filo spinato, ho avuto netta l'impressione che incapacitare fosse l'unica risposta da parte di una Società, e quindi di uno Stato, di porsi a mezzo al dilagare della violenza. Sebbene tremendo nel suo effetto, non sorprende in quegli anni di rivolte e di ribellioni, l'intendimento di spersonalizzare e annullare l'identità del detenuto. Ma oggi che il carcere è per lo più un contenitore di numeri e di miserie, a che pro riproporre le armi della sola repressione, rifiutare una realtà infarcita di membra piegate e piagate? Proprio ora, che il lamento non è più un grido di guerra.

È vero, il detenuto non è la vittima, le vittime sono senz'altro altri, feriti, offesi, scomparsi, ma il detenuto è persona che sconta la propria pena, che vorrebbe riparare, se posto nella condizione di poterlo fare.

ROBERTO MARTINA

Crocefissi e vilipendio

Mi appassiona oltre ogni immaginazione la nuova campagna spalma crocefissi dell'on. Sergio De Gregorio, ritenuta addirittura iniziativa legislativa necessaria. Chi vilipende il crocefisso sarà punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 1.000 euro. È interessante perché il significato etimologico di vilipendere è proprio riconoscere che una cosa val poco, e infatti i promotori dell'iniziativa stimano 51.646 euro sufficienti per l'acquisto di 40.000 crocefissi semplici. Parliamo di un vero e proprio vilipendio in senso stretto, circa 1,29 € l'uno, poco quando su Ebay non si riesce a trovarne uno usato per meno di 6 e sui siti per suore bisogna spenderne almeno 30.

LUCIANO COMIDA

Caro Cosolini

Se il mio amico più caro fosse segretario provinciale di un partito e venisse rinvitato a giudizio per un qualsiasi reato, immagino che gli direi così: «Spero con tutto il cuore che le cose vadano a posto e, conoscendoti, penso che dal processo ne uscirai limpidamente. Ciò non toglie, amico mio, e questo te lo dico da cittadino, che nel frattempo tu dovresti dimetterti dal tuo incarico di segretario. Intanto puoi continuare da semplice iscritto, lasciando ad altri il compito di rappresentare il partito, perché gli uomini politici devono avere comportamenti trasparenti: lo chiedo ai miei avversari, lo pretendo dai miei dirigenti». Le stesse uguali, identiche parole, voglio dire a Roberto Cosolini, segretario triestino del Partito Democratico.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

I GRAVIANO
SMENTISCONO.NON CONOSCO
'STO DELL'UTRI

Sms

cellulare
3357872250

LEGGE ELETTORALE

È importante cambiare la legge elettorale. non più candidabile chi ha processi in corso avvisi di garanzia patteggiamenti ecc...

P.

ULTIMA SPERANZA

Ad Angelo Ferrara che viaggia in aereo e che vuole restituire la tessera P.d.Xché non si fa abbastanza contro il Berlusca, gli dico che invece io in bicicletta vado in sezione rinnovo la tessera e mi prendo pure 2 copie de l'Unità perchè il P.d. è rimasto l'ultima speranza.

CIGNI (MODENA)

ATTACCHI ALLA STORIA

In un'Italia dove viene trasmesso un film in prima serata che denigra i giovani e vecchi caduti x la libertà e la democrazia che tanto fastidio dà a Berlusconi, bisogna chiedersi se gli italiani hanno ancora le palle per rifiutare questi attacchi alla NOSTRA storia.

ANDREA (PARMA)

NOSTALGIA DI PIONATI

Minzolini, ci fa rimpiangere persino i pastoni di Pionati.

PIERO (ROMA)

FORZA NAPOLITANO

Presidente Napolitano continui a dare Lei voce a tutti quegli italiani che come me si sentono indignati e offesi dalle esternazioni del presidente del consiglio.

TINA

BRAVO MONI

Grande Moni Ovadia, che riesci ad interpretare al meglio i sentimenti ed il pensiero del popolo di sinistra. Grazie di esistere!

ANDREA (SIENA)

ANTIMAFIA

Come si fa con la mafia colpiamo il 'monarca' nei suoi interessi. Basta non seguire i programmi Mediaset facendo così calare la resa pubblicitaria.

PAOLA

CLASSE SCADUTA

La costituzione non è vecchia, ed è la migliore al mondo...se c'è qualcosa di vecchio in Italia sono la classe dirigente e soprattutto la sua politica.

FABRI

TENTAZIONI

Appoggio esterno del Pd al governo regionale in Sicilia. Il potere tenta e corrompe, vero ???

LUPO (PN)

MAGISTRATURA E POLITICA A CIASCUNO IL SUO

PROCESSO BREVE

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA



Lunedì prossimo il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura si pronuncerà sul parere relativo al disegno di legge in materia di processo breve. Sarà necessariamente, letto anche il lavoro istruttorio della commissione, un intervento critico perché una comunità di giuristi non potrà non prendere atto che una prescrizione processuale costituisce istituto anomalo nell'ordinamento soprattutto in assenza di preventivi interventi sull'efficacia del sistema penale. Si tratta di una sostanziale amnistia presentata come una accelerazione della risposta giudiziaria. Il Consiglio interverrà nell'ambito delle sue prerogative previste dalla legge istitutiva del 1958 rappresentando al Ministro della Giustizia spunti di riflessione da riversare eventualmente nel dibattito parlamentare. Fisiologia. Ma si dirà, con prognosi certa, che l'intervento avrà valenza politica con invasione nelle prerogative legislative e che bisogna riformare il sistema perché la magistratura vuole governare. Le solite prevedibili rappresentazioni che minano la sinergia fra le istituzioni.

Altro tema riguarda la più volte denunciata eutanasia degli uffici di Procura. Si tratta di una progressiva scopertura degli organici che nasconde molte cause ma che necessita di una immediata risposta sul piano di un intervento coordinato fra Ministro della Giustizia e Consiglio Superiore della Magistratura. per evitare un pericoloso arretramento sul piano del primo controllo giudiziario di legalità. Dire che la causa di questa crisi del ruolo di inquirente risiede in una sostanziale ottusità della magistratura associata dedita alla disinformazione in merito alle misure legislative adottate e nel narcisismo televisivo di alcuni pubblici ministeri significa banalizzare un problema che merita invece una profonda riflessione e soprattutto delle risposte concrete.

Questi spunti servono per delineare il più volte richiamato concetto di dialogo fra magistratura e politica. Dialogare significa primariamente ascoltare senza pregiudizio la posizione dell'altra istituzione ed accettare le decisioni assunte nei rispettivi ambiti costituzionali di intervento. La magistratura deve assicurare nella giurisdizione il controllo di legalità ed offrire il proprio contributo tecnico a tutti i processi riformatori che riguardano la giustizia. Alla politica spetta il compito di decidere e governare la decisione dopo avere, in un percorso virtuoso, ascoltato tutti gli attori istituzionali della vicenda. È la politica che deve avanzare sul piano della proposta senza perseguire interessi parziali e senza depotenziare il ruolo di altri soggetti dell'assetto sociale, con una piena assunzione di responsabilità. Dialogare non significa patteggiare o, peggio, rinunciare alle proprie competenze costituzionalmente definite. ❖

UN PAESE MALATO D'ANSIA DI PUNIZIONE

SUICIDI IN CELLA

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Martedì scorso è morto nel carcere di Alessandria, ufficialmente suicidatosi (molte ombre suggeriscono che così potrebbe non essere) **Ciro Ruffo**, di 35 anni. È il 68° suicidio dall'inizio dell'anno: un numero tragicamente prossimo a eguagliare e sopravanzare quel «69», primato negativo dei detenuti che si sono tolti la vita (nel 2001) nel corso dell'ultimo ventennio.

La morte di Stefano Cucchi, il giovane romano ucciso di botte durante la sua breve prigionia, ha contribuito, nel suo orrore, ad accendere una tenue luce sul sistema penitenziario italiano, sulle sue prassi, sulle sue brutalità. E sulla sua totale inefficacia rieducativa. Questo inizio di attenzione è contrastato da una retorica giustizialista e securitaria feroce, come questo paese non aveva mai sperimentato. La sua costruzione non è casuale e, contrariamente a quanto si crede, non risponde solo alle esigenze del mercato dell'informazione e del consenso elettorale, né è «semplice» espressione di una deriva culturale. Se il fatto di sicurezza è diventato l'ossessione privata e collettiva dell'Italia degli ultimi anni, molto lo si deve a un «panpenalismo» diretto a colpire la marginalità, la povertà, il disagio sociale: ovvero, diretto a sanzionare le espressioni devianti delle crescenti diseguaglianze sociali.

È per questo che le macabre cifre ricordate poco sopra, come pure il dato (anch'esso record) dell'affollamento penitenziario, poco intaccano la virulenza del discorso pubblico sulla pena. Il discorso che vede nella punizione esemplare, nel «chiudere dietro le sbarre e buttare la chiave» la soluzione di ogni piccolo o grande male. La retorica giustizialista e securitaria serve anche a mettere in secondo piano le storture della pena, l'inumanità della vita in molte carceri: se la «colpa» è sempre «assoluta» (come quando si equipara, nel ddl sul «processo breve», l'immigrazione irregolare ai reati di mafia o terrorismo), allora nessun trattamento crudele sembrerà eccessivo rispetto allo sdegno per il reato commesso; allora chi sta in carcere, per quanto possa mai passarsela male, per quante violenze fisiche e psichiche possa mai subire, se l'è comunque cercata.

In questo senso, l'ansia di sicurezza – e il suo corollario: l'ansia di punizione – servono a nascondere l'incapacità della nostra società di recuperare chi sbaglia. E basta fare visita a un carcere qualsiasi per scoprire che chi sbaglia è quasi sempre un soggetto non garantito, povero, marginale. A conferma del fatto che quel carcere dove si continua a morire è, sempre più, un sistema classista. ❖



NO CORRUPTION DAY

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Il 19 dicembre, come voluto dall'Onu, è la giornata internazionale contro la corruzione. Quel giorno al Parlamento Europeo abbiamo organizzato un seminario di lavoro sul fenomeno, con rappresentanti delle istituzioni internazionali e di Transparency International. Ho presentato, insieme ad altri quattro deputati, una proposta di risoluzione che impegni la Commissione ad un'azione di contrasto più efficace alla corruzione, decidendo inoltre di promuovere una raccolta di un milione di firme per un'iniziativa popolare legislativa al fine di realizzare un quadro normativo di maggior contrasto alle mafie ed alla corruzione. È davvero imbarazzante constatare che il Governo sta approvando la legge sulla prescrizione breve: un'amnistia di fatto per i colletti bianchi e che considera la corruzione un delitto non di allarme sociale. Il Governo millanta che mai come in questa legislatura vi sia stato contrasto alla criminalità organizzata. Niente di più falso. Il Governo sostiene che sono aumentate le catture dei latitanti: ma questi ultimi, come i delinquenti, non vengono arrestati dal-

l'esecutivo, ma dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Il Governo inoltre afferma che sono incrementati i sequestri e le confische dei beni della mafia, ma questi, in realtà, vengono disposti da forze dell'ordine e magistratura. Anzi la maggioranza ha approvato una legge che consente di restituirli alle mafie attraverso la vendita all'asta: sarà la fine - o quasi - dell'utilizzo sociale dei beni confiscati. Il Governo afferma poi di aver prorogato il carcere duro - il 41 bis - per i condannati per mafia: ci mancherebbe altro, essendo un provvedimento adottato da tutti gli esecutivi da circa 15 anni.

Il Governo dichiara di sostenere forze dell'ordine e magistratura, in realtà le umilia non dando loro mezzi, personale, risorse. Numerosi uffici giudiziari sono privi di magistrati e la sicurezza si privatizza con le ronde. La maggioranza ha adot-

tato una serie di provvedimenti che oggettivamente favoriscono il crimine organizzato. L'amnistia per i colletti bianchi per salvare il corruttore del processo Mills; lo scudo fiscale che legalizza il riciclaggio di Stato immettendo nell'economia capitali sporchi depositati all'estero; la restituzione ai prestanome dei boss dei beni confiscati; la legge che cancella le intercettazioni, prevedendo come requisito per disporle gli «evidenti» indizi di colpevolezza; la normativa che introduce la dipendenza del pm dal Governo, eliminando il suo diritto-dovere a prendere di propria iniziativa notizie di reato - corollario del principio costituzionale di indipendenza della magistratura - subordinando la sua azione alle informative della polizia giudiziaria (che dipende dal potere esecutivo). A tutto questo, si aggiungano le interferenze esercitate da esponenti di vertice del Pdl verso i magistrati con la schiena dritta, che non si piegano ai desiderata dei poteri criminali. Hanno, quindi, ragione Berlusconi e Maroni: è il miglior Governo degli ultimi 150 anni... per la criminalità organizzata. ❖

YourVirus Contest

Vince il Contest delle più belle vignette inviate a yourvirus@unita.it la vignetta di Gava su Tanzi. In finale anche le vignette dello Scorpione, di Zarathustra, Sebino, Ricciarelli, Bertelli e Rivero. Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale dell'Unità.



...Abbiamo messo la mafia in ginocchio...



ASILONDO:
BAMBINI COSTRETTI
A MANGIARE
IL PROPRIO VOMITO



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Sono entrato raramente alla Scala, anche se l'opera mi piace molto. È accaduto quando un'amica preziosa, Camilla Cederna, mi procurava dei biglietti gratis per il loggione. Le prime di Sant'Ambrogio le ho viste solo in televisione, e un anno, quando ci fu la contestazione, da fuori, mentre il tribunale della Statale concionava da un podio improvvisato. Mi sembrò una scena ottocentesca, ma c'era del godimento nel vedere strisciare lungo le mura della piazza coppie in ghingheri molto spaventate, dirette alla gran festa della Milano che conta.

La Milano che conta ha visto di nuovo quest'anno qualche magra contestazione, ma certamente ha provato meno brividi che nel '68. Non è però di questo che mi preme parlare, né dell'amatissima Carmen, più amata ancora che quella di Bizet quella di Mérimée e più scarna e più bella quella di George Barrow che dette origine al mito (Barrow era un tale che girò la Spagna vendendo bibbie per conto dei protestanti inglesi e scrisse un lungo racconto della sua esperienza, all'interno del quale trovò posto per la prima volta il fatto di cronaca vera della sigaraia di Siviglia. Di divagazione in divagazione, è significativo che l'enorme regia fabbrica di sigari e sigarette della città andalusa dove Carmen lavorava, è ora sede della locale università, dove si saranno certamente discusse un mucchio di tesi sull'indomabile gitana da parte di studenti e professori molto domati).

Di tutto il festoso bailamme di lunedì scorso, ampiamente commentato da tutti i giornali, ciò che più mi ha colpito è il destino di Emma Dante, regista qualche anno fa a teatro di un'indimenticabile «trilogia di Palermo». Ha grandi qualità, Emma Dante, che certamente sono rifuse anche in questo lavoro, e mi è difficile immaginarla pacificata, addomesticata nel contesto di quella serata e dell'ambiente delle prime scaligere, luogo da sempre della celebrazione di sé da parte della lombarda e italica borghesia, che oggi ha meno meriti di ieri ed è più che mai esecrabile, ed è talora ripugnante.

Il suo destino somiglia ai destini di molti altri artisti, che hanno cominciato con grandi ambizioni, diciamo così, eversive sul piano dell'arte, operando in nome di

Goffredo Fofi



**Emma Dante dalla «Trilogia di Palermo» alla Scala
Riflessione amara sul percorso di tanti talenti:
dalle ambizioni "eversive" all'integrazione**



La Carmen diretta da Daniel Barenboim con la regia di Emma Dante

UN DESTINO DA GIULLARI DI CORTE

una radicale profondità, diversità. Si potrebbero fare tanti nomi di persone che, nel campo della letteratura, del cinema, della musica, delle scienze sociali, del giornalismo, della pittura... e ovviamente, a maggior ragione, della politica, e perfino della religione, hanno dovuto affrontare una realtà simile: in parole povere e desuete, quella del "recupero", della "integrazione". Si parte ribelli e spavaldi e si finisce uomini d'ordine o di potere? Sì, questo capita spesso, e ognuno metta i nomi che vuole. Ma se così è accaduto e continua ad accadere, non dipende certo da loro. Se molti non aspettavano che di potersi vendere al miglior prezzo seguendo accorte strategie per farsi conoscere e poi per insediarsi, impoltronarsi, piazzarsi, altri, quelli che di talento ne avevano davvero tanto ed erano davvero portatori d'arte e novità, hanno dovuto affrontare l'umiliante confronto con un contesto bacato.

I grandi talenti che questo paese ha continuato a produrre negli ultimi decenni, e che pur continua a produrre, devono vedersela con istituzioni e burocrazie sterili e statiche quando non corrotte, con mediatori - figure cardine il cui numero è cresciuto a dismisura - che prosperano nel mercato comportandosi con loro da piccoli Mefisto, con una massa di senza-talento che, respinti dai luoghi del lavoro, vengono illusi dalle università delle arti, con l'agonia o morte della critica, con l'omologazione delle differenze nel pubblico possibile, con le pesantezze corporative, con l'immensa volgarità diffusa dalla televisione. E con la fragilità della loro morale di fronte alle sirene dei riconoscimenti e del successo.

Di gradino in gradino, di sì in sì, la diversità e la novità si assottigliano, si logorano, spariscono, e in quelli più bravi (di maggior talento) lasciano al loro posto la maniera, la ripetizione su scala grandiosa di ciò che prima era conchiuso e scavato, la divulgazione compiacente per i "tanti" o per i "potenti" di ciò che era nato nell'ambito dei pochi, la superfluità consolante alla necessità disturbante. Tener testa a tutto questo è di una difficoltà sovrumana, oggi più di ieri, in assenza di un'arte e una cultura che vogliono vedersi come parte di un progetto, eticamente accettabile, collettivo. ♦

→ **Due cortei** per il quarantesimo anniversario della strage. I centri sociali affrontano la polizia
→ **Contestato** il sindaco Letizia Moratti che replica: capisco, ancora oggi non c'è giustizia

Milano, 40 anni senza verità Piazza Fontana: fischi e scontri

Milano ha ricordato ieri la strage di piazza Fontana avvenuta 40 anni fa. Due cortei, uno istituzionale e l'altro «politico». Scontri con i giovani dei centri sociali. Fischi per il sindaco Moratti.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Un minuto di silenzio, per non dimenticare: così, simbolicamente, è stato alle 16,37, nel minuto esatto in cui quarant'anni fa una bomba esplose nel salone della Banca dell'Agricoltura e fece diciassette morti (la diciottesima vittima fu, come nessuno ormai si sognerebbe di negare, Giuseppe Pinelli). Ancora ieri, quarant'anni dopo, la richiesta di tutti è stata: verità. Anche se una verità storica è stata raggiunta: la responsabilità (con qualche stimolo da parte della Cia) della destra estrema di Ordine Nuovo, il movimento fondato da Pino Rauti, che fu anche al vertice per breve tempo del Movimento sociale, dopo essere stato repubblicano a Salò e tra i fondatori (con Almirante e Julius Evola) del Fronte armato rivoluzionario. Proprio ieri Ignazio La Russa, allora tra i leader giovanili del Msi milanese, s'è sentito in dovere di precisare che la questione non tocca la "destra politica".

SILENZIO

Il silenzio è durato però solo un minuto e poco più (quando sono state deposte le corone di fiori e quando è stato letto il messaggio del presidente Napolitano): prima e dopo, mentre sul palco si alternavano il sindaco Moratti, Podestà, presidente della Provincia, e Formigoni, si sono sentiti anche i fischi di giovani della sinistra e dei centri sociali, che, lasciato il corteo organizzato da Prc e dai Comunisti italiani, avevano cercato di conquistare piazza Fontana, dove si era raccolto il corteo istituzionale, quello con i gonfaloni dei comu-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Manifestanti cercano di sfondare il cordone di polizia e carabinieri per accedere a piazza Fontana, ieri

CORTEO A NAPOLI

700 persone sono scese in piazza a Napoli per ricordare piazza Fontana. Il corteo è stato aperto da uno striscione che diceva: «1969 piazza Fontana: la mano è fascista la strage è di stato!»

ni e della Regione, che s'era avviato da piazza della Scala, con in testa i familiari delle vittime della bomba e, in fondo le bandiere del Pd e dei socialisti. Molti hanno gridato, rivolti al palco, "Vergogna", "Fascisti", "La strage è di Stato". Nel pomeriggio della memoria non sono mancate neppure le botte: tafferugli tra la polizia che faceva cordone e i giovani del corteo alternativo. Tafferugli e basta: alla fine chiusa la manifestazione principale, i giovani, cantando "Bella ciao", si sono finalmente ripresi la piazza, trasformando il ricordo nella loro festa. "Una vergogna", ha commentato il leader dell'Udc, Casini, in piazza. Il sindaco Moratti, la più contestata dal palco aveva replicato con pacatezza: "Capisco chi protesta, capisco i fi-

schì, perché chiedono giustizia, una giustizia negata per quarant'anni...". Il sindaco aveva anche comunicato che a Milano sorgerà una casa della memoria, che darà ospitalità alle associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo e stragi.

Giuseppe Pinelli (insieme con il commissario Calabresi) è stato ricordato da Formigoni e da uno dei familiari delle vittime, Carlo Airolodi ed è proprio la terribile sorte di Pinelli a dividere ancora (al di là della Moratti o di Formigoni). Non è una novità: ci sono stati anni in cui le separazioni erano persino più forti e c'è stato un anno in cui di cortei nelle strade di Milano se ne videro sfilare ad-

Casa della Memoria Ospiterà le associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo

dirittura sette. Pinelli morì il 15 dicembre, precipitando da una finestra al quarto piano della Questura dopo tre giorni di interrogatori condotti dal commissario Calabresi. Ma l'ore attivo, concluse nella sua inchiesta Gerardo D'Ambrosio. ❖

NAPOLITANO

Messaggio ai familiari «Continuare a cercare la verità sulla strage»

Il Presidente Napolitano, in occasione dell'anniversario della strage di Piazza Fontana si è rivolto ai partecipanti con un messaggio che tra l'altro recita: «Il chiedere giustizia per le vittime del terrorismo, per tutti coloro che hanno pagato, non significa solo chiedere riparazione ai tribunali ma chiedere giustizia e riparazione alla nazione. Dobbiamo riuscire a gettare le basi di una vita democratica per il nostro paese, che non corra più i rischi terribili, che non conosca più le fratture terribili che ha vissuto alcuni decenni orsono. Questo ci dice la strage di Piazza Fontana, questo ci dice una lunga e tormentata vicenda di indagini e di processi da cui non si è riusciti a far scaturire una esauriente verità giudiziaria... Rivolgendosi ai familiari delle vittime il Presidente sottolinea tra l'altro «Continuate pure a cercare perché si possa recuperare qualsiasi frammento di verità rimasto nascosto. Spero che questa vostra ricerca, a cui debbono collaborare tutte le istituzioni, possa condurre a dei risultati».

Intervista a Davide Zoggia (Pd)

«Con la Finanziaria grave attacco agli Enti locali»

Domani a Milano tutti gli amministratori locali del Pd si incontrano per «l'alternativa» ai pesanti tagli imposti da Roma

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La situazione è diventata insostenibile, le amministrazioni locali con le misure previste da questa Finanziaria dovranno operare in condizioni ancora più difficili». È di questo che discuteranno domani pomeriggio alla Fiera Milano congressi, nel capoluogo lombardo, sindaci, presidenti di provincie e regioni del Pd. «L'alternativa», spie-

ga Davide Zoggia, responsabile Enti Locali del partito, parte da anche qui, riannodando i fili tra il partito e chi amministra il territorio, primo vero punto di contatto tra i cittadini e le istituzioni.

Iniziativa decisa già in fase congressuale, ma l'ordine del giorno è stato imposto dalla Finanziaria.

«Al primo punto di oggi c'è il coinvolgimento anche dell'Anci, che l'altro giorno, Gianni Alemanno in testa, ha rotto il tavolo delle trattative con il governo. Le promesse fatte dal premier e dal suo esecutivo sono state completa-

mente disattese, dall'allentamento del Patto di stabilità all'Ici che viene restituita- e neanche tutta - facendola passare come una misura eccezionale e non come quanto dovuto».

La Finanziaria in realtà prevede anche il taglio del 20% dei consiglieri. Quali effetti avrà questa decisione?

«Sembra che a far lievitare i costi della politica in questo Paese siano le amministrazioni comunali. Questo «dimagrimento», di fatto, si tradurrà in una lesione degli assetti democratici perché modificando per via Finanziaria e non costituzionale il numero dei consiglieri, introduce un nuovo sbarramento dell'entrata delle forze politiche all'interno dei consessi territoriali».

Ma questo aspetto è da tempo all'attenzione. Non crede che un ridimensionamento sia necessario?

«Noi ci siamo detti pronti a discuterne, ma nell'ambito di una riforma complessiva che coinvolge anche i «rami alti»: fine del bicameralismo perfetto, Senato delle Regioni e riduzione del numero dei parlamentari. Non si taglia il numero dei consiglieri comunali lasciando tutto il resto così co-

me è».

Lo so che suona come una provocazione, ma come lo giudica questo fiorire di nuovi ministeri?

«Appunto: tagliano del 20% il numero dei consiglieri e intanto nominano nuovi ministri e nascono nuovi ministeri solo per rispondere ai problemi legati alla maggioranza. Credo che il Pd abbia il compito di mostrare la piena disponibilità a ragionare sulle riforme, ma non può farsi travolgere da discorsi populistici che non portano da nessuna parte».

Ma quale obiettivo vi ponete con l'assemblea di domani?

«Sarà un forte momento di protesta e di denuncia, ma anche di proposta perché il rapporto che il Pd intende istituire con gli Enti locali è di filo diretto con chi da anni amministra bene e risponde direttamente ai cittadini. L'obiettivo è quello di produrre nuove politiche territoriali, perché gli enti locali sono la punta avanzata dell'amministrazione, sono loro ad aver avviato oltre il 70% delle opere pubbliche nel nostro Paese contribuendo ad un sistema di crescita complessiva».

per
ALTERNATIVA
**ASSEMBLEA
DEGLI
AMMINISTRATORI
LOCALI DEL PD**
MILANO, 14 DICEMBRE 2009
FIERA MILANO CONGRESSI
VIA GATTAMELATA 5 - SALA VERDE

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



ORE 14,30
APERTURA
MAURIZIO MARTINA

RELAZIONE INTRODUTTIVA
DAVIDE ZOGGIA

ORE 15,30
INTERVENTI:

LAURA PUPPATO
FABIO MELILLI
PAOLO FONTANELLI
FLAVIO ZANONATO
CLAUDIO MARTINI
STEFANIA PEZZOPANE
ORIANO GIOVANELLI
LORENZO GUERINI
SERGIO CHIAMPARINO
ENZO CUOMO
VASCO ERRANI
MARTA VINCENZI
GRAZIANO MILIA
ENRICO BORGHI
GRAZIANO DEL RIO
PIERO LACORAZZA

ORE 18,00
CONCLUSIONI
PIERLUIGI BERSANI

→ **Eppure** nessuno ha smentito il pentito. Parole non confermate: non è la stessa cosa
→ **E ai giudici** aveva detto che l'altro Graviano gli aveva parlato di Dell'Utri e Berlusconi

Spatuzza, ora il Pdl vuole la commissione d'inchiesta

Tutti i motivi perché è sbagliato dire che il pentito di Cosa Nostra Gaspare Spatuzza venerdì è stato «smentito» dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano e da Cosimo Lo Nigro nel processo a Palermo al senatore Dell'Utri.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

È questione di parole. Perché le parole hanno un significato preciso, sono pietre. Tra «smentire» e «non confermare» la differenza può essere un abisso. Specie se si tratta di cose di mafia. Ecco perché è sbagliato dire che il pentito di Cosa Nostra Gaspare Spatuzza venerdì è stato «smentito» dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano e da Cosimo Lo Nigro nel processo a Palermo al senatore Dell'Utri (già condannato in primo grado per mafiosità). La verità è che Spatuzza non è stato confermato da uno dei due - Filippo - e tra l'altro rispondendo a una domanda del presidente della Corte Claudio Dell'Acqua non esattamente formulata. Mentre Giuseppe ha scelto di non rispondere, rinviando a un prossimo futuro la sua verità. Peccato che sia stato Giuseppe, e non Filippo, nel 1994, a dire a Spatuzza - secondo il suo racconto - che «Berlusconi e Dell'Utri avevano messo il paese nelle mani di Cosa Nostra». C'è un errore di prospettiva visto che Spatuzza è l'ultimo dei pentiti che tirano in ballo Berlusconi, Dell'Utri e Forza Italia come referenti politici di Cosa Nostra: non certo il primo. E c'è un errore di contesto: Spatuzza è stato chiamato in aula in un processo, quello contro Dell'Utri, che non è il suo, mentre è già stato verificato per quanto ha detto sulle stragi del 1992 e del 1993, il «suo» processo.

LE GIUSTE PROSPETTIVE

Ieri è stato il giorno dei sarcasmi e degli attacchi. «Spatuzza-Spatuzza» ha detto il capogruppo del Pdl



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, con accanto Marcello Dell'Utri, durante il suo discorso

al Senato Maurizio Gasparri, che ha chiuso il caso bollandolo come «vergognosa montatura», chiedendo «chi pagherà per le falsità messe in giro nelle ultime settimane» e annunciando, con i colleghi Quagliariello e Compagna, la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta per valutare la gestione del pentito. Dal fronte Pd Giuseppe Lumia avverte che «sono in corso mistificazioni». Mentre il pg Nino Lo Gatto, pubblica accusa a Palermo, invita alla calma perché «il processo non è finito» e spiega che «è più corretto dire che Spatuzza non è stato riscontrato ma non che è stato smentito».

Nella frenesia di eccessi che ha accompagnato il «prima» e il «dopo»

Maramotti



delle ultime due udienze del processo Dell'Utri occorre rimettere le cose in fila. Sapendo che difficilmente nelle cose di mafia c'è un bianco e un nero. Più spesso prevale il grigio. Ricostruzione e analisi che proviamo a fare con alcuni inquirenti e investigatori della procura fiorentina che per prima, con il procuratore antimafia Piero Grasso, ha ascoltato Spatuzza nel giugno 2008. E che fino all'ultimo ha provato ad opporsi

I fatti

Prima di Spatuzza altri collaboratori avevano chiamato in causa i due

all'impiego dell'ex boss di Brancaccio nel processo a Dell'Utri: per valutare meglio il pentito, prima di tutto. Per non bruciarlo, anche.

LE COSE IN FILA

1)Prima di Spatuzza, avevano chiamato in causa Berlusconi e Dell'Utri una mezza dozzina di collaboratori, da Cancemi a Cannella, da Pennino a Grigoli passando per Romeo, che negli ultimi mesi hanno confermato quanto dice il pentito di Brancaccio. 2)Spatuzza parla per un anno della strage di via D'Amelio e fa riaprire il processo già chiuso. Poi, a giugno, inizia il capitolo mafia-politica. Parla di Berlusconi e Dell'Utri perché questi nomi gli ha fatto nel gennaio 1994 il suo capo Giuseppe Graviano al bar Doney in via Veneto a Roma. In un confronto diretto voluto dalla procura di Firenze tra Spatuzza e Giuseppe (18 luglio 2009), quest'ultimo smentisce Spatuzza. Dice che s'è inventato tutto. Giuseppe però venerdì a Palermo sceglie di non rispondere. Scrive una pagina e mezza di suo pugno, firmandosi «con osservanza Giuseppe Graviano», e l'invia alla Corte d'Appello per dire che «quando starò bene risponderò». Occorre aspettare, dunque. 3)Secondo Spatuzza, Filippo Graviano, mente e regia delle stragi, gli avrebbe detto nel gennaio 2004, quando già i due parlano di «scelte» e di «percorsi di legalità», che «se non fosse arrivato qualcosa da chi doveva arrivare, anche loro si sarebbero rivolti ai magistrati». Chi sono questi «chi» da cui deve arrivare qualcosa, forse un'attenuazione del carcere duro? Filippo ora nega di aver detto quella frase. Lo fa con un ragionamento, per logica, non con riferimenti diretti. Non ricorda proprio la circostanza. Di sicuro Filippo non ha mai detto a Spatuzza di conoscere il senatore Dell'Utri, né Spatuzza l'ha mai raccontato. Ecco perché la domanda del presidente della Corte d'Appello era sbagliata. ♦



Migliaia con l'Anpi a Mirano: fermiamo la deriva razzista

Migliaia di persone hanno raccolto l'appello dell'Anpi, sottoscritto da moltissimi gruppi e associazioni, ed hanno preso parte ieri a Mirano (Venezia) alla manifestazione nazionale contro il razzismo. Tra le adesioni quella del Pd. Il segretario Bersani ha inviato un messaggio. Il presidente Arci Paolo Beni parla di «persecuzione nei confronti di migranti, poveri e «vinti» della terra». Tra le adesioni quella di Don Ciotti. Armando Cossutta, vice presidente Anpi, ha parlato denunciando «l'attacco alla democrazia».

→ **L'appello** di un paziente sardo, Salvatore Usala trova subito 236 adesioni
→ **Il neoministro Fazio** aveva garantito i livelli minimi di assistenza: mai visti

**Il governo dimentica i malati di Sla
Loro fanno lo sciopero della fame**

Malati, inchiodati al letto da una malattia finora inguaribile: la Sla. Il governo ha promesso di sostenerli, ma non manda nemmeno i lettori ottici, indispensabili per farli parlare. E loro da oggi smettono di mangiare.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Ancora una protesta. In nome di un diritto negato, quello di avere un'assistenza sanitaria degna di questa nome per i malati di sclerosi laterale amiotrofica. Questa volta sono in due-

centotrentasei e cinquanta di loro da domani inizieranno lo sciopero della fame totale o parziale. Hanno risposto in massa da tutta Italia al nuovo appello lanciato da Salvatore Usala, malato di sla di Monserrato (paese alle porte di Cagliari) a cui non piacciono le belle parole che rimangono sulla carta: quelle, in particolare, del vice-ministro Ferruccio Fazio («neo promosso» ministro della Salute) che aveva promesso molto ai malati di sla ma che niente fino ad oggi ha mantenuto insieme al suo governo «del fare».

Per spiegare meglio la vicenda occorre fare un passo indietro: era il 6 novembre quando Usala, Giorgio Pin-

na, Mauro Serra e Claudio Sabelli - malati di sla - decidono di smettere di mangiare e bere per costringere il governo ad occuparsi di loro. Il 12 novembre Fazio si impegna a firmare i livelli essenziali di assistenza (Lea) entro il 17 e a «concertare una più appropriata azione di Governo con i ministri Sacconi e Tremonti». Dalle parole si passa al silenzio totale. Dopo quasi un mese di attesa, Usala dice basta, perché «le bugie hanno le gambe corte». Raccoglie duecentotrentasei adesioni tra malati e familiari per ribadire che a lui e agli altri non piace essere presi in giro dal «viceministro Pinocchio. Sino ad oggi - dice - non sono stati neanche firmati i livelli minimi di assistenza. Erano già stati, discussi, approvati e pure finanziati dal governo Prodi, si trattava di renderli operativi liberando nella conferenza Stato-Regioni ma il governo tiene tutto in natalina da un anno. Mancano, poi, tutti gli strumenti tecnologici, in particolare il comunicatore oculare (vitale per chi è imprigionato in un corpo che non risponde più ndr) consegnato solo a 400 malati a fronte di un fabbisogno di 2500». E «il decreto per consentire la bronco aspirazione a personale non sanitario è chiuso in un cassetto». Il 5 dicembre Usala ha inviato una nuova lettera a Fazio. Sperando in un regalo per Natale. ♦

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Le casette prefabbricate antisismiche consegnate a L'Aquila

→ **Lontano dai riflettori** le cooperative ricostruiscono nel piccolo paese l'edificio sbriciolato dal sisma

→ **L'anno scolastico** era cominciato in stanze del municipio. Finanziamento da 850mila euro

L'Abruzzo silenzioso che riparte Goriano, finalmente c'è la scuola

L'Abruzzo riparte anche lontano da Berlusconi e Bertolaso. Legacoop ha finanziato l'edificazione di una scuola a Goriano Sicoli, in provincia de L'Aquila, dove la vecchia scuola era stata distrutta dal sisma.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
politica@unita.it

È cominciata una scuola diversa, ieri mattina, per i bambini di Goriano Sicoli, un piccolo paese della Provincia de L'Aquila colpito dal sisma e dal silenzio dei media: su di loro i riflettori finora non si

sono mai accesi. Il terremoto ha ridotto in maceria la vecchia scuola elementare e materna. L'anno scolastico si è aperto negli uffici comunali, trasformati provvisoriamente in aule per i più piccoli. Ieri alle 12 è stata inaugurata la nuova sede, interamente finanziata dalla Legacoop. Un investimento di 850mila euro cui hanno contribuito sia la Fondazione Antonio Monaco, un cooperatore cui sarà intitolata la scuola, sia cooperative di tutta Italia. All'inaugurazione hanno partecipato tutti gli amministratori locali con il presidente della Regione Giovanni Chiodi, oltre a Sergio Chiamparino come presidente della Fondazione

Antonio Monaco, e il presidente Legacoop Giuliano Poletti.

IL SALTO NEL FUTURO

Per i bambini sarà come un salto

Non c'è la tv

Non è opera del governo, né della protezione civile...

nel futuro. La struttura, realizzata in appena 4 mesi (dallo studio torinese Picco Architetti), possiede i requisiti più sofisticati di risparmio energetico. A pianta rettangolare,

ha ampie vetrate sui lati più lunghi, oltre a un alto porticato che crea soprattutto sul lato nord, un "effetto luce" che si diffonde nelle aule creando un effetto di irradiazione molto innovativo.

IL PROGETTO

È stata adottata la facciata ventilata, che protegge dall'umidità, il riscaldamento è fornito da una caldaia a condensazione e a bassa temperatura che permette di risparmiare fino al 70% rispetto al sistema precedente; il riscaldamento arriva nelle aule attraverso serpentine nel pavimento: è il sistema considerato attualmente più efficiente e

LE DATE

**Otto mesi dopo il sisma
Le vittime furono 308
Le nuove case in ritardo**

Il terremoto dell'Aquila - almeno la scossa principale - è del 6 aprile 2009, alle ore 3:32, con un'intensità al valore di 5,8 della scala Richter. Nelle 48 ore dopo la scossa principale, si sono registrate altre 256 scosse, delle quali più di 150 nel giorno di martedì 7 aprile, di cui 56 oltre la magnitudo 3,0 della scala Richter. Il bilancio definitivo del terremoto abruzzese è di 308 morti, e circa 1600 feriti.

È subito partita la solidarietà nazionale per la ricostruzione. Le prime consegne furono fatte dai trentini, un villaggio completo ad Onna, le case in legno antisismico, spaziose, anche con giardino. Il loro piano Map ("moduli abitativi provvisori") fu più rapido di quello governativo. Fu più rapido di quello governo che dopo il terremoto mise ha punto il Piano C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili), un progetto per rispondere all'esigenza di un alloggio, provvisorio ma di qualità. Le prime consegne sono avvenute il 29 settembre, il giorno del compleanno del premier Berlusconi. Ma le ultime consegne (tutti a casa per Natale, era lo slogan) sono in grave ritardo, lo stesso Bertolaso se ne è lamentato con i costruttori edili.

pensato per i bambini che possano giocare su un pavimento più caldo. Per bruciare i tempi di realizzazione, il progetto è stato inviato alla ditta che ha realizzato i pezzi prefabbricati attraverso una elaborazione elettronica dei dati. Un lavoro di alta precisione che in cantiere

CAPODANNO NELLA ZONA ROSSA

Parte dai cittadini la proposta di festeggiare il capodanno in piazza San Bernardino, un'area agibile nel cuore della zona rossa del centro storico dell'Aquila. Già 1.400 le adesioni.

ha velocizzato i tempi di montaggio.

Alta tecnologia anche per le caratteristiche anti-sismiche dell'edificio: il progetto è stato trasformato in un modello matematico e quindi sono state simulate le onde telluriche, in questo modo sono stati individuati i punti di criticità. La scuola è stata costruita su una platea di cemento e ha un sistema di raccordo fissato con staffe di acciaio. In questo modo risulta flessibile e in grado di resistere alle scosse. ❖

**NOTTE
FONDA
ALL'AQUILA**

RESTAURI E PREVENZIONE

Vittorio Emiliani

Sorelle e fratelli friulani che tanto vi siete dannati a ricostruire pietra su pietra Venzone e il suo Duomo dopo il terremoto, sappiate che vi siete illusi, «il Duomo di Venzone è una cartolina, una immagine virtuale».

Parola del futuro segretario generale del Ministero, arch. Roberto Cecchi, oggi direttore generale per una sfilza di beni fra cui quelli architettonici.

Sorelle e fratelli che tanto vi angosciate per l'Aquila, sappiate che siete degli illusi: restaurare significa «tornare indietro, il restauro è quasi il contrario della tutela».

Parole dello stesso Cecchi scandite come granitiche certezze davanti a persone che nel restauro e recupero dei centri storici stanno spendendo una vita: Pier Luigi Cervellati, Vezio De Lucia, lo storico dell'arte aquilano Ferdinando Bologna, lo stesso Roberto De Marco già direttore del servizio sismico, relatori al bel convegno dell'Associazione Bianchi Bandinelli.

Tesi di Cecchi: non bisogna illudersi coi restauri (cosa ci fa lo strutturista Giorgio Croci, salvatore di San Francesco ad Assisi, sulle volte di Collemaggio? Ma chi vuole illudere?), occorre fare prevenzione. Ora, che la prevenzione sia sacrosanta, non c'era bisogno di raccontarlo a quella platea.

Ma, di fronte alle macerie dell'Aquila non ancora selezionate, che si deve fare? Un predicazzo sulla mancata prevenzione?

«La direzione generale - aveva esordito Cecchi - non ha avuto nessun ruolo nella vicenda dell'Aquila».

Pensavamo, ingenui: adesso polemica con l'emarginazione secca delle Soprintendenze a favore di Bertolaso. Invece no, se l'è presa coi restauri. Se questa è l'alba della ricostruzione dell'Aquila vista dal Ministero, è notte fonda. ❖

Foto di Claudio Peri/Ansa



Anche i «viola» contro il Ponte di Messina

SIT IN Un momento della protesta contro il ponte sullo stretto. Da destra: Renato Accorinto del comitato No Ponte e Gianfranco Mascia, coordinatore del Popolo Viola, durante la manifestazione contro la realizzazione del ponte sullo stretto, ieri pomeriggio 12 dicembre 2009 a largo di Torre Argentina a Roma.



FONDAZIONE SIGMA-TAU

**Scuola & Eccellenza
LEZIONI SULLE SCUOLE DI SCIENZA
DEL NOVECENTO ITALIANO**

Teatro Studio ore 11 Auditorium Parco della Musica

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 2009

GILBERTO CORBELLINI

ordinario di storia della Medicina all'Università di Roma "La Sapienza"

**“L'ERADICAZIONE DELLA MALARIA:
L'ESEMPIO ITALIANO”**

A seguire dibattito con

MARCO CORSI direttore medico del gruppo Sigma-Tau s.p.a.

e **DAVID MODIANO** ordinario di Parassitologia alla seconda

Facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma,

coordinato da **PINO DONGHI**,

Segretario Generale di Fondazione Sigma-Tau

BIGLIETTO POSTO UNICO 2 EURO

FONDAZIONE SIGMA-TAU

Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - Tel. 06.5926443

www.fondazioneigmatatau.it

in coproduzione con



Gli occhi del mondo sul vertice danese



Messaggio dal basso: «Il mondo è in pericolo»

COPENAGHEN ■ Il grande, grandissimo corteo si è concluso ieri davanti al Bella Center, sede del Vertice sul cambiamento climatico dell'Onu. Alcuni manifestanti erano vestiti da orsi polari, altri con i costumi tradizionali. «Non c'è un pianeta B» era scritto sui cartelli.

India, le lacrime dei paesi «poveri»

NEW DELHI ■ Non solo a Copenaghen, la mobilitazione ha invaso tutto il mondo. Nella foto, un'attivista alla manifestazione delle organizzazioni non-governative.

→ **Un grande corteo** colorato e pacifico, determinato a farsi ascoltare dai «grandi» del summit

→ **La polizia arresta** quasi 1.000 manifestanti al primo tentativo di scontri e vandalismi

L'altromondo a Copenaghen Fermati i black bloc

«System Change, not Climate Change». Dietro alla striscione giallo con lo slogan scelto dagli organizzatori hanno sfilato ieri a Copenaghen migliaia di persone per chiedere un «cambiamento del sistema, non del clima».

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN
marcomongiglio@virgilio.it

Centomila in piazza - così li contano gli organizzatori, per la polizia sono 30.000 - per chiedere un cambio di passo ai rappresentanti politici riuniti nella capitale danese per la Conferenza Onu in corso. Una giornata di protesta segnata anche dagli scontri con la polizia di una piccola minoranza di Black

Bloc e finita con 968 arresti, ma che è perlopiù rimasta pacifica e colorata, in contemporanea con manifestazioni analoghe in molte città del mondo. A Giacarta i dimostranti si sono radunati davanti all'ambasciata americana per chiedere agli Usa un maggiore impegno nella riduzione delle emissioni.

TANTISSIMI I GIOVANI

Al corteo di Copenaghen, partito a metà giornata dal centro della città, hanno partecipato più di 500 associazioni aderenti, dalle sigle più note dell'ambientalismo come Greenpeace, Wwf e Amici della Terra, alle associazioni «alter-mondialiste» come Attac o i duri del Climate Action Justice. Tantissimi i giovani venuti da tutt'Europa, oltre ad una mi-

noranza di gruppi venuti dalle altre parti del mondo.

A provocare gli scontri sono stati qualche centinaio di manifestanti vestiti di nero e con il volto coperto che, a mezz'ora dall'inizio della marcia, hanno iniziato a lanciare sassi e

Le lacrime di Tuvalu

A rischio sommersione:
«Il destino del mio Paese è nelle vostre mani»

a sfacciare vetrine, colpendo anche la sede della Banca nazionale e del Ministero degli Esteri danese. Pronta la reazione della polizia che fin dal mattino aveva blindato la città, schierando 5000 agenti lungo i sei

chilometri del percorso che porta alla sede del vertice, il Bella Center. La coda del corteo, dove si trovavano le frange violente, è stata tagliata dagli agenti in tenuta antisommossa, che hanno bloccato su due lati i manifestanti violenti. In pochi minuti sui la polizia ha creato delle barricate di furgoncini blindati sui due lati e, davanti ai flash dei fotografi, ha speso le ore successive ad ammanettare e disporre in fila e seduti per terra i dimostranti. Erano già stati rilasciati in mattinata invece i dieci italiani fermati il giorno prima, tra cui i nipoti Tommaso e Rocco del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari.

Tutt'altra atmosfera tra la folla in marcia che è arrivata fino al Bella Center. Alcuni cartelli ricordavano che «non c'è un pianeta B», altri che

Foto di Alanah M.Torralba/Epa Bob Stron/Epa Yoan Valat/Epa



Arresti di massa alla coda del corteo

COPENAGHEN ■ La polizia ha stretto i Black bloc, in coda al corteo, tra due ali di blindati, coinvolgendo anche altre persone. Poi li ha arrestati in massa, tra i 600 e i 700, e li ha portati nel carcere provvisorio in un ex deposito di birra.

«la natura non fa compromessi», altri più polemicamente esortavano ad «agire ora» invece del solito «bla, bla, bla», mentre un grande pupazzo di neve gonfiabile chiedeva di «Fermare ora il riscaldamento climatico». Alcuni manifestanti sono arrivati vestiti da orsi polari, altri con i costumi tradizionali della propria etnia, una ragazza da pappagallo: «alcune specie si stanno estinguendo», ha spiegato.

Molte le persone che, senza appartenere a nessuna organizzazione, hanno deciso unirsi alla manifestazione semplicemente per far sentire la propria voce. «Noi siamo arrivati da Torino con una Panda a metano», ha raccontato Monica, venuta dall'Italia insieme ad altri quattro amici.

TUTU, KIDJO, CHRISTENSEN

L'ong Oxfam ha mobilitato diverse personalità, tra cui la modella danese Helena Christensen, la cantante del Benin Angélique Kidjo e l'ex commissario Onu per i rifugiati Mary Robinson. Presente anche l'arcivescovo sudafricano premio Nobel, Desmond Tutu.

Molti dei manifestanti sono partiti dal KlimaForum, il vertice sul clima delle associazioni organizzato in un centro sportivo vicino alla stazione di Copenaghen, che da giorni organizza incontri e seminari di studio. «Abbiamo deciso di fare un vertice con le persone colpite dal cambia-

mento climatico, non con le multinazionali», ha rivendicato Tony Andersen, danese di 71 anni e parte dell'organizzazione, oltre che membro del movimento ecologico Permaculture dagli anni '70. «Se non possiamo cambiare la scienza dobbiamo cambiare la politica. E se non possiamo cambiare la politica dobbiamo cambiare i politici», ha dichiarato il capo di Greenpeace International, Kumi Naidoo.

La giornata è finita con un fiaccolata davanti al Bella Center, dove

LIBERATO CON TANTE SCUSE

Liberato con le scuse del giudice. È successo a Tommaso Cacciari, fermato venerdì. «Stavo telefonando, prima degli incidenti. Si sono insospettiti, pensavano fossi anarchico», racconta.

nel pomeriggio sono arrivate le delegazioni ministeriali, tra cui quella italiana con Stefania Prestigiacomo.

Ieri, oltre alle immagini della manifestazione che scorrevano mute sui grandi schermi, la giornata negoziale è stata segnata dalle lacrime di Ian Fry, il delegato dello Stato polinesiano di Tuvalu. «Il destino del mio Paese - ha detto Fry - è nelle vostre mani». ❖

Cina dai due volti Difende Kyoto ma inquina l'ambiente

Pechino protagonista al vertice mondiale in Danimarca
Critica gli Usa perché fanno troppo poco, l'Unione europea perché gli aiuti climatici ai Paesi poveri sono limitati a 3 anni

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Cina superstar al vertice mondiale sull'ambiente. Con destrezza diplomatica, sfoggiando una buona conoscenza degli argomenti ed un approccio ai problemi pragmatico e non ideologico, i rappresentanti della Repubblica popolare sono impegnati a scrollarsi di dosso l'etichetta di Paese privo di sensibilità ecologista. Leggiamo sul giornale «China Daily»: «Nessun Paese, ricco o povero, può permettersi di uscire a mani vuote da Copenhagen. Una realtà che tutti i negoziatori devono tenere presente è che un Paese può rifiutare o ritardare di incamminarsi sulla strada di un futuro a basse emissioni solo a proprio rischio». Avrebbe potuto dirlo Greenpeace.

Quando si passa dalle enunciazioni programmatiche alle proposte metodologiche, sotto la maschera ambientalista affiora l'indulgenza alle esigenze particolari e contingenti. Lo si capisce ad esempio dal modo in cui Pechino si erge a paladina del protocollo di Kyoto in un documento preparato assieme ai maggiori Paesi del G77, i cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Si tratta in realtà di Paesi come l'India, il Sudafrica, il Brasile, che condividono con la Cina alcune caratteristiche geo-demografiche: grande estensione territoriale, popolazione numerosa. Inoltre il loro peso economico li pone ben oltre i livelli di uno sviluppo in fieri, e li vede ormai competere da vicino con gli Usa e le altre maggiori potenze.

Nel documento Cina, India, Brasile, Sudafrica chiedono che Kyoto sia prolungato oltre la scadenza del 2012. Stipulato nel 1997 il protocol-

lo prevedeva una riduzione del 5,2% delle emissioni di CO2 nel 2012 rispetto al 1990, ma poneva condizioni meno rigide per i paesi in via di sviluppo. Procrastinarne la validità offrirebbe lo «strumento legale» per imporre ai Paesi più industrializzati un calo delle emissioni del 40% entro il 2020, dicono i cinesi. Solo in questo caso noi potremmo impegnarci a limitare la produzione di gas serra entro il 2050. Il capo negoziatore Xie Zhenhua ha chiamato direttamente in causa Obama. Dovete fare di più, se volete che anche noi aumentiamo i nostri sforzi.

Da imputati ad accusatori. Ce n'è per tutti. Alla Ue che offre 7,3 miliardi di euro nel prossimo triennio in aiuti climatici ai Paesi poveri, il viceministro degli Esteri He Yafei replica che «i prestiti nel breve termine non bastano. Se l'impegno è fino al 2050, perché i Paesi avanzati non parlano dei loro im-

Studi scientifici Nella Repubblica popolare un uso gigantesco di carbone

pegni finanziari sino a quella data? Al governo di Tuvalu e di altri piccoli Stati insulari che rischiano letteralmente di essere inghiottiti dai mari se la temperatura planetaria continua a salire, Pechino esprime «comprensione», ma invita a presentare richieste meno «irrealistiche». Maestri di ecologia e di concretezza. E pur sempre grandi inquinatori.

Alcuni studi indicano che le emissioni nocive della Cina potrebbero più che raddoppiare entro il 2020. E benché Pechino preveda di bruciare nel 2025 2,9 tonnellate di carbone, scienziati europei e americani sostengono che saranno 4,6. ❖

→ **L'allarme** delle ong: dei promessi 200 milioni l'anno per tre anni non c'è traccia nella Finanziaria
→ **La «generosità»** italiana surclassata da quella tedesca (1.600 milioni), francese e inglese (1.200)

Dove sono i fondi promessi? La partita di giro di Berlusconi

Esalta la sua generosità, il Cavaliere. Ma poi si scopre che l'Italia è sempre in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. E poi c'è il giallo: i soldi promessi per Copenaghen potrebbero venire dal Fondo Globale per l'Aids...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il Cavaliere delle «tre carte» si mostra prodigo. Al termine del Consiglio Europeo, l'Italia ha reso noto che contribuirà con 600 milioni di euro nei prossimi tre anni allo stanziamento globale di 2,4 miliardi di dollari dell'Ue per i cosiddetti fondi «fast start», per facilitare l'adattamento dei Paesi in via di sviluppo agli effetti del cambiamento climatico. Berlusconi ha definito «generoso» il contributo dell'Italia. Ma se si scava un po' più a fondo in questa «generosità», vengono alla luce interrogativi imbarazzanti per il Cavaliere generoso. Interrogativi che vengono circostanziati da Elisa Bacciotti, portavoce di Oxfam e Ucodep. «Si tratta per il nostro Paese - spiega a l'Unità - di trovare 200 milioni di euro all'anno nel 2010, 2011, 2012 da destinare a questo obiettivo. Come sarà possibile? Non ci appare chiaro, dato che il testo della Finanziaria 2010 in discussione in plenaria alla Camera proprio in questi giorni non contiene nessuno stanziamento aggiuntivo, né nelle dotazioni del Ministero dell'Ambiente né in quelle del Ministero degli Esteri, che possa far pensare ad una traduzione di queste promesse in fatti».

TRE CARTE

«È vero - puntualizza la portavoce di Oxfam e Ucodep - che, a seguito del maxi emendamento, è stata aumentata la dotazione del Fondo per l'Ambiente e per lo Sviluppo sostenibile del Territorio di 50 milioni: una misura incoraggiante che speriamo venga confermata dal voto dei deputati, ma che appare destinata ad altre priorità interne nazionali e comunque del tutto insufficiente



La richiesta in piazza a Copenaghen: i paesi ricchi e inquinatori saldino il loro debito

a coprire gli impegni di spesa derivanti dall'adattamento dei Paesi più poveri agli effetti del cambiamento climatico».

Sembra dunque ripetersi quanto successo con le promesse di finanziamento dell'iniziativa de L'Aquila sulla sicurezza alimentare. «Al termine del G8 - ricorda Bacciotti - il nostro governo annunciò lo stanziamento di 450 milioni in 3 anni: a conti fatti, con 250 milioni già versati nel 2009, l'Italia dovrà versare solo 100 milioni nel 2010 e nel 2011 per tenere fede agli impegni. Si è trattata di una promessa di riduzione degli aiuti, non di aumento: e quel che è peggio, di questi fondi ancora in Finanziaria non vi è traccia».

STRANA GENEROSITÀ

Il dubbio è che il Governo intenda finanziare l'adattamento dei Paesi poveri al cambiamento climatico utilizzando stanziamenti aggiuntivi che però dovrebbero servire ad onorare gli impegni già esistenti. Ad esempio, utilizzando i 130 milioni di euro pre-

IN PIAZZA

«Agisci ora». Sperando nel summit danese l'Italia si mobilita

Un manifesto di circa due metri con la scritta in lingua inglese «La Terra prima di tutto. Agisci ora» è stato incollato sul muro esterno dell'Ara Pacis, a Roma, e l'acqua della fontana è diventata verde. Grande mobilitazione anche in Italia per il clima. Cinquemila firme di cittadini italiani chiedono al governo un impegno forte per la riduzione di gas serra. In duecento città sit in di oltre cinquanta organizzazioni ambientali e umanitarie; l'associazione Terra! ha portato un grande cubo di Rubik che rappresenta il pianeta, una Terra scompaginata, spezzettata e da ricomporre. A Venezia simbolici pinguini in laguna targati Greenpeace. A Roma in piazza Farnese gazebo, attività, concerti e testimonianze. Tra gli altri Fiorella Mannoia, Andrea Rivera, Andrea Cosentino.

visti dal maxi emendamento per adempiere agli impegni dello Stato italiano derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali, primo tra tutti il pagamento della quota italiana 2009 al Fondo Globale per la lotta all'Aids, Tubercolosi e Malaria, corrispondente proprio a 130 milioni. «In questo caso - rileva la portavoce di Oxfam e Ucodep - sarebbe come dare con una mano e togliere con l'altra, costringendo paesi come il Malawi a scegliere se combattere le siccità o le inondazioni o prevenire e curare la diffusione dell'Aids tra i propri cittadini».

E poi, incalza Ermete Realacci, parlamentare del Pd e presidente onorario di Legambiente, definire, come ha fatto Berlusconi, «generoso» il contributo dell'Italia per il fondo in favore dei Paesi in via di sviluppo è quantomeno inadatto. I 600 milioni in tre anni dell'Italia sono, infatti, ben al di sotto dei 1,260 milioni di euro a testa di Francia e Germania e dei 1,6 milioni di euro della Gran Bretagna. ♦

Foto di Bob Strong/Reuters

→ **Nell'elenco** dei primi 26 produttori di tecnologie pulite il nostro Paese non c'è. È solo 29esimo
→ **Danimarca, Brasile e Germania** guidano un comparto industriale che nel 2020 sarà il terzo nel mondo

Green economy, l'Italia fanalino di coda nel mondo

Non solo ambientalisti. A Copenaghen i manager di alcune grandi multinazionali si sono uniti ai no global e chiedono un accordo ambizioso sulla riduzione delle emissioni. Perché la green economy è anche un green business.

MARCO MONGIELLO
COPENAGHEN
marcomongiglio@virgilio.it

Davanti al Bella Center, dove si tiene il vertice, il vento del nord che intrizzisce i manifestanti alimenta

l'enorme turbina eolica montata da Vestas, grande sponsor dell'evento. L'energia pulita è infatti l'affare del secolo. Nel 2020, secondo il rapporto del Wwf «Clean Economy, Living Planet», diventerà il terzo comparto industriale del mondo, dopo l'automobile e l'elettronica, con un mercato da 1600 miliardi di euro. A raccogliere i frutti saranno quei Paesi come Germania e Danimarca che oggi guidano la classifica mondiale sulle esportazioni di tecnologie pulite. L'Italia aranca in fondo alla lista, superata anche da Turchia e Polonia.

È quel che emerge dalla classifica dei primi 26 Paesi sulle vendite di tecnologie pulite del 2008 in rapporto al Pil. In cima svetta di gran lunga la Danimarca, seguita da Brasile e Germania. L'Italia non è neanche in lista. È al 29esimo posto, spiega Donald Pols, il responsabile del Wwf che ha curato il rapporto. Nella stessa classifica, ma in cifre assolute, il nostro Paese risale alla 17esima posizione. In testa le grandi potenze economiche: Germania, Stati Uniti, Giappone e Cina. E la Danimarca che, con i suoi 5.5 milioni di abitanti, insegue al quinto

posto. A gonfiare i bilanci del piccolo Paese scandinavo le aziende che producono turbine eoliche come la Vestas, con oltre il 20% del fiorente mercato globale, ma anche quelle del settore dell'isolamento: la Danish Rockwool è la numero uno.

La Germania domina in diversi settori delle tecnologie pulite. Nell'eolico sono in buona posizione aziende come Repower, Siemens e Enercon. La tedesca Qcells è il più grande produttore di pannelli fotovoltaici al mondo e la Knauf è la leader europea nell'isolamento. Il Brasile deve la sua posizione principalmente alla produzione di bioetanolo, mentre la Cina è il mercato in più rapida espansione, soprattutto nelle rinnovabili. Ben prima di sedersi al tavolo del negoziato sul clima Pechino aveva fissato al 15% l'obiettivo di energia pulita entro il 2020 e ora sono pronti i piani per passare al 20%. ❖

Incredibile a Roma: su Matiz GPL hai un risparmio dal listino del 35%. E in più:

10 anni di assicurazione furto e incendio gratis.



12 mesi di assicurazione mini kasko gratis.



Mini rate da 59 euro al mese per i primi due anni e prima rata a marzo 2010.



Pronta consegna in 7 giorni.



Con incentivi statali

UN'ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI CHEVROLET DI ROMA

A. GIERRE AUTO SRL
via Casilina, 1722
via Pretestina, 777/119
Via S. Rocco in Cert. salernite, 12/18

AREA MOTORI SRL
via Trionfale, 113/44
via della Mineta sacchetti, 171

AUTODOLOSSEO SRL
via della Magliana, 3/07/07
via della Mulinella, 45/46/1
via della Mardinia, 115/117/119 Ostia

AUTDELITE DUE SRL
via di Trisullo, 97

www.chevrolet.it

Call Center Clienti 800.011.943

GET REAL



CHEVROLET

85% di sconto rispetto al listino di vendita di una vettura nuova di serie. Il prezzo di listino di una vettura nuova di serie è il prezzo di vendita di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie e il prezzo di listino di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie e il prezzo di listino di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie. Il prezzo di listino di una vettura nuova di serie è il prezzo di vendita di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie e il prezzo di listino di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie. Il prezzo di listino di una vettura nuova di serie è il prezzo di vendita di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie e il prezzo di listino di una vettura nuova di serie con tutti gli accessori di serie.

→ **Unica speranza** a sinistra l'outsider Ominami. Ma dovrà battere Frei
→ **Il candidato indipendente** piace ai giovani. I comunisti con Arrate

Il Cile alle urne La destra punta sul miliardario Sebastiàn Pinera

Si vota oggi in Cile per il Parlamento e il primo turno delle presidenziali. Se la presidente uscente Michelle Bachelet ha un alto gradimento, la sua coalizione, che governa dalla fine del regime di Pinochet, è in crisi.

PAOLO HUTTER

Michelle Bachelet non può ripresentarsi e la sua coalizione di centrosinistra, la Concertacion, non ha un candidato di pari forza. I due partiti della opposizione di destra hanno concordato di presentare insieme, fin dal primo turno, il miliardario sorridente Sebastiàn Pinera, che alle precedenti del gennaio 2006 aveva dato filo da torcere alla Concertacion.

I partiti della Concertacion, privi di una nuova leadership riconosciuta, non hanno trovato di meglio che ricandidare il democristiano Eduardo Frei, già presidente tra il 1994 e il 2000, e figlio di quell'Eduardo Frei che precedette Allende, tra il 1964 e il 1970. La scelta, fatta senza pri-

marie, ha acuito i dissensi e le spinte centrifughe.

RIFORME, AMBIENTE, DIRITTI

Il giovane deputato socialista Marco Enriquez Ominami, (figlio del leader del Mir - Movimento sinistra rivoluzionaria - Miguel Enriquez ucciso nel 1974 dagli uomini di Pinochet, si è candidato con un gruppo di sostenitori trasversali e ha dovuto abbandonare il partito. La candidatura indipendente del trentanovenne «diputado discolo» è stato il fatto nuovo della campagna elettorale e ha riscosso consensi, non solo nella sinistra e nei giovani. «Meo» è riuscito a presentare con un linguaggio moderno e non dogmatico punti di vista tipici della sinistra - riforma fiscale, scuola e sanità più pubbliche, impegni ecologisti - come la difesa della Patagonia dalle mega centrali idroelettriche - e battaglie laiche per l'aborto e le coppie gay. Ma soprattutto ha battuto sui tasti del rinnovamento della classe politica, in un paese dove i parlamentari sono quasi tutti gli stessi dal 1990. Insomma, si è presentato come dinamizzatore, coinvolgendo

anche qualche imprenditore.

Qualcuno pensa che potrebbe vincere. I sondaggi concordano sul fatto che al ballottaggio il giovane «Meo» - acronimo ardito, dato che vuol dire anche «faccio pipì» - potrebbe battere Pinera, mentre Frei sarebbe più facilmente sconfitto. Ma gli stessi sondaggi pronosticano che sarà Frei a partecipare al ballottaggio, grazie alla mancata confluenza su «Meo» dei comunisti che sostengono il vecchio Jorge Arrate, al quale i sondaggi attribuiscono il 7%. Arrate, ex ministro socialista nei governi dei democristiani Aylwin e Frei, ha lasciato il Partito socialista per candidarsi.

LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO

Se per la Presidenza, che in Cile conta moltissimo, il favorito è

TURCHIA, CURDI IN PIAZZA

Migliaia di curdi protestano contro la decisione di chiudere il Dtp, principale partito filo-curdo. Scontri in varie città, barricate, incendi. I più gravi a Hakkari e Diyarbakir.

l'istrionico miliardario Penara, per le elezioni parlamentari la Concertacion di centro sinistra ha sottoscritto un accordo elettorale coi comunisti. Del resto il sistema binominale porta sempre a una sostanziale parità tra i due schieramenti. ♦

IL LINK

PUNTO FINAL, QUINDICINALE DI SINISTRA
<http://puntofinal.cl/>

Ban Ki-Moon interviene per la saharawi Haidar

Il segretario dell'Onu Ban Ki-moon è intervenuto per cercare di risolvere il caso dell'attivista saharawi Aminatu Haidar, che da 27 giorni fa lo sciopero della fame nell'aeroporto spagnolo di Lanzarote, alle Canarie, perché il Marocco le impedisce di rientrare nella sua città, Elayoun, capitale del Sahara Oc-

cidentale, dove abita con i due figli e con la madre. Negli ultimi giorni hanno esercitato pressioni sul Marocco anche l'Ue, gli Usa e tre premi Nobel. Ban Ki-moon ha parlato con il ministro degli Esteri del Marocco, Taieb Fassi Fihri, a cui si era rivolta nei giorni scorsi anche Hillary Clinton. Funzionari dell'Onu hanno rife-

rito che il segretario generale ha espresso profonda preoccupazione per la salute della Haidar.

Aminatu Haidar, 43 anni, è un'attivista per l'indipendenza del Sahara Occidentale, territorio abitato dalla popolazione saharawi e occupato nel 1974 dal Marocco, che lo considera parte del suo territorio. Da decenni Rabat combatte una guerra di logoramento contro gli indipendentisti del Fronte Polisario, appoggiati dall'Algeria. Le condizioni di salute di Aminatou Haidar sono considerate ogni giorno più precarie dai suoi sostenitori. ♦

Cina, il dissidente Liu alla sbarra per tentata sovversione

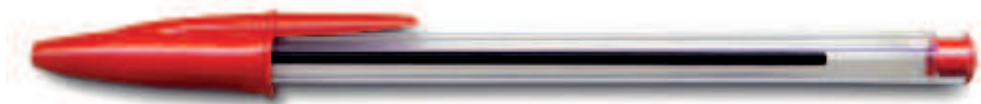
Il dissidente cinese Liu Xiaobo, promotore di una petizione per la democrazia sottoscritta da diecimila cittadini, verrà processato per aver «tentato di sovvertire il potere dello Stato». Lo ha rivelato ieri uno dei suoi avvocati, Shang Baojun. Le accuse, ha aggiunto l'avvocato, si basano sul ruolo di primo piano giocato da Liu nel promuovere il documento «Carta 08» e su un articolo nel quale ha pesantemente criticato il Partito Comunista Cinese. Shang ha precisato che il processo potrebbe iniziare in qualsiasi momento nei prossimi dieci giorni.

Liu fu arrestato poco più di un anno fa, poco prima che «Carta 08» fosse diffusa attraverso Internet. Altri intellettuali promotori del documento sono stati fermati e interrogati dalla polizia, ma solo Liu è detenuto. Il dissidente, che ha 53 anni ed è un ex-professore di letteratura dell'Università Normale di Pechino, è stato trattenuto per sei mesi in una pensione alla periferia di Pechino, durante i quali non ha potuto incontrare i suoi avvocati e solo una volta ha ricevuto

Il professor Xiaobo Con gli studenti di Tien An men, è tra i promotori di «Carta 08»

la visita della moglie, Liu Xia, prima che venissero formalizzate le accuse a suo carico. La velocità con la quale si è mossa la Procura di Pechino non induce all'ottimismo sulla sorte di Liu, ha detto ieri la donna. L'accusa potrebbe costare al dissidente una condanna fino a 15 anni di prigione. In Cina è estremamente raro che gli imputati di reati politici vengano assolti. In genere, l'accusa di «tentata sovversione» comporta condanne a tre-quattro anni di prigione, ma gli attivisti per i diritti umani temono che Liu Xiaobo subisca una condanna più pesante. Il New York Times ha scritto che nel corso della visita in Cina del presidente americano Barack Obama, in novembre, funzionari statunitensi consegnarono ai loro interlocutori cinesi una lista di dodici casi di dissidenti per i quali il presidente è «particolarmente preoccupato». Il nome di Liu Xiaobo compare nella lista. Secondo Nuova Cina, Liu avrebbe «confessato» la sua colpa durante gli interrogatori. La moglie sostiene invece che «respingerà tutte le accuse». ♦

IO FIRMO



LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER IL DIRITTO ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE

*Sapere
per contare*



IL SAPERE È UN DIRITTO

L'APPRENDIMENTO PERMANENTE MIGLIORA LA QUALITÀ DELLA TUA VITA
E TI FA ESSERE UN CITTADINO ATTIVO CHE PARTECIPA ALLA VITA SOCIALE.

SOSTIENI CON LA TUA FIRMA L'INIZIATIVA POPOLARE PER PRESENTARE
AL PARLAMENTO ITALIANO
UNA LEGGE SULL'APPRENDIMENTO PERMANENTE.

IL SAPERE È UN TUO DIRITTO. MIGLIORA LA TUA VITA IN TUTTE LE SUE ETA'.

DILLO A CHI CI GOVERNA: VOGLIAMO QUESTO DIRITTO.
PERCHÉ POTER CONTINUARE AD IMPARARE È UN DIRITTO DI TUTTI.

Per firmare: rivolgersi alle sedi della CGIL www.cgil.it



→ **Lo studio del sindacato** sulle perdite in busta paga dei lavoratori coinvolti dalla cig

→ **A rischio anche le tredicesime**, per le associazioni dei consumatori sarà un Natale magro

Cgil, due miliardi in meno nelle tasche dei cassintegrati

Più di un milione di lavoratori coinvolti quest'anno dalla cassa integrazione hanno subito una decurtazione del salari per oltre 2,35 miliardi di euro. Risulta da un'elaborazione della Cgil. Si teme per i consumi.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Lavorano meno, guadagnano meno, spendono meno. Quest'anno i cassintegrati hanno visto volare via dalle loro buste paga due miliardi di euro. La stima è della Cgil sui dati forniti dall'Inps.

Per l'esattezza sarebbe di 2,35 miliardi la differenza tra quanto avrebbero guadagnato i lavoratori (un milione e centomila circa) se non fossero stati messi a riposo forzato dalle aziende in crisi e quanto in realtà hanno percepito con l'indennità di cassa.

TREDICESIMA E CONSUMI

A peggiorare la situazione, il fatto che - sempre secondo il sindacato di Corso Italia - questo Natale sarà senza tredicesima per molti, poiché anche questa sarebbe stata usata per la cig.

Feste meste, insomma, per una bella fetta del Paese, che non potrà contribuire alla tanto sperata ripresa dei consumi. Anche se ieri Carlo Sangalli, presidente di Concommercio, prevedeva un Natale «non brillante, sobrio, ma non di crisi», puntando sul clima di fiducia di famiglie e imprese rilevato dall'ufficio studi dell'organizzazione. Diverso lo scenario tratteggiato da Adusbef e Federconsumatori, che stimano per queste feste un calo dei consumi del 23 per cento, passando dagli 8 miliardi di euro del 2008 ai 6,2 del 2009.

Ad ogni modo resta difficile pensare che tra i fiduciosi ci siano anche «quelle centinaia di migliaia di lavoratori precari, che alla perdita del loro lavoro hanno ricevuto, se l'hanno ricevuto, un assegno del



Foto di Alessandro Bianchi/reuters

Operai al lavoro

CONAD

Dopo le parafarmacie e gli impianti di carburante è la volta del corner dell'ottica. Apripista l'ipermercato E.Leclerc Conad di Savigliano in provincia di Cuneo, assieme a quello di Alba.

venti per cento di quanto avevano guadagnato», commenta Susanna Camusso, segretario confederale Cgil. Perché oltre ai cassintegrati, ricorda la sindacalista, «si continua ad ignorare questa realtà». Quando invece sarebbe «fondamentale e necessario un intervento da parte del governo sui redditi da lavoro e verso le categorie meno protette, condizio-

ne minima - continua Camusso - per fare almeno in parte ripartire l'attività produttiva». Il problema è che nella Finanziaria non c'è niente di tutto ciò. Non c'è nessuna risposta sul fronte delle «tutele, né sulla riduzione del carico fiscale per i lavoratori dipendenti e i pensionati». Così come, aggiunge la rappresentante della Cgil, «non si pensa di allungare l'indennità di disoccupazione o di portare la cig da 52 a 104 settimane», lasciando quella straordinaria «con le sue regole, per affrontare i problemi legati alle crisi industriali più consistenti e profonde».

I dati di novembre mostrano come, sullo stesso mese del 2008, la cig sia ancora in crescita del 288 per cento, e risulta in 11 mesi in rialzo del 324 per cento. I numeri confermano inoltre che a fronte di un calo mensile

IL CASO

Da Udine a Cosenza, operai sui tetti per avere lo stipendio

I lavoratori della Gros Market-Gruppo Lombardini hanno occupato l'azienda, e alcuni sono saliti sul tetto del magazzino. Succede a Pradamano (Udine), in una filiale di circa 30 dipendenti, dove l'azienda ha aperto una procedura di mobilità per cessazione attività, così come aveva già fatto a novembre in altri punti vendita (Cologno Monzese, Milano e Sassari).

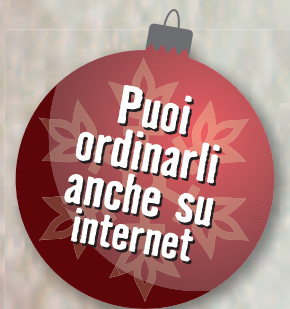
Intanto, una decina di dipendenti dell'ex Istituto per disabili Anni Verdi sono saliti del tetto dello stabile di S. Severa, Civitavecchia, per un'«occupazione» che «proseguirà finché gli stipendi arretrati non saranno versati».

Ancora: sono 4 gli operai della Vallecrati ancora sul tetto del municipio di Cosenza. Prosegue così la protesta degli operai dell'ormai fallito consorzio per la raccolta dei rifiuti solidi urbani a Cosenza e hinterland. Gli operai chiedono gli stipendi arretrati e una sicurezza per il loro futuro lavorativo.

della cig ordinaria (-10%) si assiste ad un'esplosione del ricorso a quella straordinaria (+28%). Questo, conclude Camusso, «conferma che l'aumento delle ore di cig straordinaria è direttamente legato alla situazione che vivono le molte aziende che, avendo completato il periodo di 52 settimane di cig ordinaria, continuano la cassa integrazione attraverso la domanda di cigs».

Tra i settori che hanno fatto registrare un maggiore ricorso alla cig straordinaria c'è quello meccanico (+178%). Qui, tra l'altro, si riapre la polemica tra il ministro Scajola e l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, sugli ecoincentivi per il 2010. Col ministro che dice gli aiuti «devono diminuire, perché sono come un doping» per il mercato. ♦

Quest'anno
a Natale
fai un regalo
più buono



Dona un sorriso al Meyer

A Natale, trasforma in una donazione la somma abitualmente destinata ai regali.

Metti sotto l'albero un pensiero solidale: non il solito oggetto
ma un regalo che faccia felici anche i bambini dell'Ospedale Meyer.

Una iniziativa per privati e aziende.

www.fondazione.meyer.it

Fondazione Meyer

MF



Conversando con... **Andrea Camilleri** Scrittore

Leonardo Sciascia deputato Combattere a mani nude nel Paese della doppiezza



In una foto di Scianna, Leonardo Sciascia (Racalmuto 1964)



SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it



Un onorevole siciliano, guida ragionata e commentata alle interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia, pubblicato in questi giorni da Bompiani (E:12) - , è un libro a dir poco imbarazzante. E cercheremo di spiegare perché. In 192 pagine, viene descritta la parentesi, ma sarebbe più esatto dire la folgorante meteora, di uno Sciascia quotidianamente impegnato nella battaglia politica, che per lui, e non poteva essere altrimenti, altro non era che il proseguimento della battaglia delle idee con altri mezzi. C'è una guida d'eccezione in queste pagine: Andrea Camilleri. Il quale tiene per mano il lettore e lo accompagna in questo universo apparentemente inedito, offrendogli, per cominciare a orientarsi, i testi integrali di quelle 19 interrogazioni, interpellanze e risoluzioni parlamentari che - fra il 1979 e il 1983 - , recarono, da solo o con altri, la firma dello scrittore di Racalmuto, eletto in rappresentanza del partito radicale di Pannella.

Ci sono voluti trent'anni perché qualcuno mettesse insieme atti parlamentari di non difficile reperibilità. Lo ha fatto Lei. E sappiamo bene che non è un caso. Ma è sin troppo facile constatare che se non ci fosse stato Lei a pubblicare "Un onorevole siciliano", lo Sciascia "totus politicus", per dirla con Croce, dormirebbe ancora il sonno dei giusti. Non trova imbarazzante questo ritardo in un Paese dove gli uomini politici non perdono occasione per citare Sciascia e il più delle volte a sproposito?

«Come dico nella nota finale del libro, in realtà queste interpellanze e interrogazioni erano state messe insieme da Vittorio Nisticò, l'indimenticabile direttore de "L'Ora" di Palermo, e pubblicate in una rivista da lui diretta molti anni fa, che si chiamava Euros. Sono d'accordo che, come allora non se ne accorse nessuno, anche oggi la cosa sarebbe passata sotto silenzio. Fortunatamente una volta tanto il mio nome è stato un buon grimaldello. Ho fatto questo lavoro di compilazione come doveroso omaggio a Leonardo Sciascia nel ventennale della sua morte. Sciascia fu sempre nella sua scrittura, articoli, saggi, romanzi, uno scrittore civile e politico; sarebbe stata una grave carenza nel panorama della sua attività non ricordare il suo esercizio da uomo politico. Circa l'imbarazzo per questo ritardo di conoscenza di Sciascia, trovo che ci siano cose assai più imbarazzanti».

Prima di diventare "onorevole", Sciascia fu eletto consigliere comunale a Palermo - 1975 - come indipendente nella fila del Partito Comunista Italiano, e su esplicita richiesta di Achille Occhetto, all'epoca segretario regionale. A caldeggiare la sua candidatura, ci fu anche Renato Guttuso, amico personale di Sciascia. Ma comunista - come Lei scrive - Guttuso lo era sempre stato. Sciascia no, anzi. E questa sua prima avventura politica di

Il libro

Le interpellanze da antologia di un parlamentare contro



«Un onorevole siciliano» (196 pagine, 12 euro), il libro di Andrea Camilleri che raccoglie (e commenta) le interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia, è pubblicato dall'editore Bompiani nella collana "Assaggi e passaggi".

«prima linea» non andò bene traducendosi in delusione, perché?

«Penso che l'esperienza di Sciascia come consigliere comunale sia stata a un tempo per lui positiva e negativa. Positiva perché lo fece intervenire direttamente nell'agone politico e negativa perché si rese conto che mentre a Palermo il partito comunista si comportava secondo una linea politica totalmente condivisa da Sciascia, a Roma si preparava intanto quel compromesso storico vagheggiato da Berlinguer che a Sciascia non andava bene. Si chiedeva infatti: siamo sicuri che in Italia sia impossibile governare il paese senza il concorso della Dc? L'unica risposta che si seppe dare fu quella delle dimissioni».

In quella vicenda non vede gli ultimi retaggi di un togliattismo che non sapeva guardare all'impegno dei grandi intellettuali nella politica se non come prestigiosi "fiori all'occhiello"?

«Certo, anche questo è da tenere presente. Nel senso che Sciascia, ricordiamocelo, si era presentato come indipendente e il fatto non era solo nominale, era sostanziale. Lui era realmente indipendente all'interno del Pci. Mentre molti intellettuali si adeguavano alla residuale linea togliattiana, ma Togliatti non c'era più da molto, lui invece che non era comunista né intendeva esserlo, davanti al disagio preferì riprendersi la sua libertà d'azione».

Torniamo allo "Sciascia onorevole". Un giorno, Sciascia, osserva che, prima che iniziasse la seduta a Montecitorio, aveva sentito parlamentari d'ogni schieramento definire un determinato provvedimento "con lodevole sintesi" - sono parole sue - "uno schifo". Ma le stesse persone che così si erano espresse "in transatlantico", qualche minuto dopo, "in aula", lo avrebbero votato appassionatamente. Secondo Lei, questa è la politica? O è la "politica italiana"?

«Sono fermamente convinto che questa non sia la politica. Perché se questa fosse la politica, nessuna persona di buona fede potrebbe occuparsi di politica. Purtroppo si tratta di una politica italiana che trova ugua-

li forse in certi paesi che noi reputiamo democraticamente "inferiori" al nostro. Le vorrei ricordare che noi oggi andiamo a votare con una legge che lo stesso proponente ebbe a definire "una porcata" e che è stata entusiasticamente approvata da tutti i partiti alleati al proponente. Né si può dire che l'opposizione abbia fatto molto per ribaltare questo stato di cose. Ora, cosa dire della politica di un paese dove si passa dallo "schifo" alla "porcata"?»

A Sciascia lo sgomentò, in quella sua breve esperienza parlamentare, "la doppiezza tra il dire e il fare e tra il dire e il dire". Oggi che stati d'animo proverebbe?

«Oggi c'è molto di peggio: una parte della politica fa tanto per fare, e un'altra parla tanto per parlare. Altro che sgomento...»

Leggendo questo libro ho avuto l'impressione che, se si facesse operazione analoga con i testi di tanti "professionisti della politica" che hanno calcato le scene del Parlamento, si salverebbe appena qualche paginetta. Ascolti questa osservazione di Sciascia: "La campagna elettorale che ha portato a questa legislatura è stata da più parti ... svolta sul tema dell'ingovernabilità. In realtà, questo paese è invece il più governabile che esista al mondo... Tutto ciò che in questo paese è ingovernabile, eversione e criminalità principalmente incluse, risiedono appunto nel modo di governare". Non è imbarazzante che simili parole, trent'anni dopo, sembrino scolpite sulla roccia?»

«Non so come rispondere alla sua domanda. Chiaramente si tratta di qualcosa di più che imbarazzante. La politica non è una cosa astratta, si risolve sempre in leggi e provvedimenti concreti. Direi quindi che, più che imbarazzante, la cattiva politica può risultare devastante per un paese».

Sciascia dà l'impressione di affrontare la politica a mani nude. Può elencare i grandi temi con i quali si cimentò in quegli anni?

«Mi piace molto la sua espressione "a mani nude". Sciascia era infatti un profeta disarmato e sempre più lo risulta rileggendo proprio queste pagine. Non c'è stato tema della vita italiana che Sciascia non abbia affrontato da giornalista, da scrittore e da politico. Io vorrei ricordare qui la feroce polemica della quale fu oggetto quando pubblicò "L'affaire Moro" oppure quando scrisse quell'articolo dal titolo infelice, e non suo, "né con le Br né con lo Stato". Il fatto è che toccava sempre con una precisione da chirurgo il punto dolente».

Camilleri, un'ultima domanda che riguarda Sciascia, e anche Lei. Perché i "fiori all'occhiello" sono ben accolti nei salotti della politica italiana, ma nella stanza del manovratore non devono mettere piede?

«Non credo che né io né Sciascia abbiamo fatto parte dei salotti della politica italiana. Lui ha fatto politica attiva e ha dato un altissimo esempio di come si possa fare una politica rispettosa di se stesso e degli altri. Pare la politica sempre più voglia diventare una enclave di tecnici, la gran parte dei quali però, alla resa dei conti, si dimostra di non avere neanche un diploma preso in una scuola per corrispondenza». ♦



SGUARDI PERSIANI

Settima
arte
a Marrakech

Il festival

Si è chiusa ieri la nona edizione del festival del cinema di Marrakech. Nella giuria, presieduta dal regista iraniano Abbas Kiarostami, anche l'attrice italiana Isabella Ferrari. Quindici i film nella competizione, aperta dal lungometraggio tedesco «John Rabe» di Florian Gallenberger. Tra i registi accorsi al festival, Emir Kusturica, Jim Jarmusch, Alfonso Cuarón, Abbas Kiarostami.

L'autrice

Marjane Satrapi, nata nel '69, è universalmente celebre per il suo «Persepolis». Premiata all'Angoulême International Comics Festival per il suo «Taglia e cuci», è autrice anche di «Pollo alle prugne». Cura per il The New York Times una colonna illustrata.



Lontano da Teheran L'autoritratto di Marjane Satrapi nelle tavole di «Persepolis»

L'intervista

MARJANE SATRAPI 'AIUTO, AL POTERE C'È LA BANALITÀ

L'incontro Il prossimo film, che è «una storia d'amore che finisce male», i «rivoluzionari di professione», i produttori americani, le femministe, l'eroticismo, la cattiva informazione, persino Berlusconi. Parla l'autrice di «Persepolis»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A MARRAKECH

Marjane Satrapi per tutti è *Persepolis*. Più che un film d'animazione, nato dalla sua graphic novel autobiografica, un caso planetario (milioni di copie vendute, candidatura all'Oscar, vittoria a Cannes) che ha suscitato l'ira degli ayatollah, raccontando come la Rivoluzione islamica

iraniana si sia trasformata in una delle più feroci dittature del presente. Soprattutto nei confronti delle donne. Con Ahmadinejad in testa che insanguina le vie di Teheran in rivolta.

Ma Marjane Satrapi è soprattutto un'artista. Una straordinaria disegnatrice, ironica, contro corrente, che non vuole «farsi pubblicità sulla pelle del popolo iraniano». E qui da Marrakech, ospite del festival di cinema internazionale marocchino, si racconta.

Sigaretta sempre accesa, occhi ne-

rissimi e le mani a «disegnare» veloci il senso dei suoi discorsi appassionati, Marjane attacca dal nuovo film, *Pollo alle prugne*, che, con la regia di Vincent Paronnaud, inizierà a girare in giugno. Sempre una produzione indipendente, sempre ispirato ad una sua graphic novel del 2004, il film stavolta sarà di finzione perché, dice, «Cercò sempre di sperimentare cose nuove, altrimenti mi sento un'impiegata di banca».

Se in *Persepolis* la storia copre gli anni del regime islamico vissuto da

Marjane ragazzina, qui si fa un passo indietro, a quelli dello scià, nell'Iran del '58. Nell'idea futura, spiega Marjane, «di realizzare un terzo film sugli anni Trenta, per mettere insieme una trilogia». Al centro di *Pollo alle prugne* una «storia d'amore che finisce male come tutte le storie d'amore», dice Marjane, «guarda *Romeo e Giulietta*... Si parla di un musicista che rompe il suo strumento e, non potendolo sostituire, ne muore. La sua donna si chiama Iran. L'azione si svolge in otto giorni. Una sorta di thriller sentimentale, come un'inchiesta sull'essere umano. Si inizia con la morte per raccontare la vita. Anche quella del mio paese». Questo, spiega Marjane, è il suo contributo da artista all'Iran. Come pure il film di Shrin Neshat, *Donne senza uomini* sulla storia dell'Iran dei Cinquanta, al momento del golpe che portò al potere lo scià Reza Pahlavi. Fare «chiacchiere» su quello che sta accadendo oggi per le strade di Teheran, dove lei non vive da anni, sarebbe invece strumentalizzare le lotte del popolo iraniano, come vuole la «politica spettacolo».

O peggio, dice lei, come fanno «i rivoluzionari di professione. Quante volte mi sono sentita dire: tu devi incitare alla lotta – prosegue -. Io? Io, da Parigi mentre bevo caffè e fumo una sigaretta al bar, dovrei dire alla mia gente: andate a farvi ammazzare! In Europa si scende in piazza, si manifesta e poi si torna a casa. A

Incitare alla lotta

«Io da Parigi dovrei dire alla mia gente: fatevi ammazzare?»

Teheran gli studenti sono torturati, uccisi, arrestati. La lotta del popolo iraniano appartiene al popolo iraniano e basta. Io non sono una rivoluzionaria di professione, perché ho troppo rispetto per la vita umana. Tutto il resto è politica spettacolo».

Per questo Marjane ha rifiutato recentemente di fare un film sulla rivoluzione verde, come le avevano proposto dei produttori americani. «Io che manco dall'Iran da dieci anni e che ho solo notizie di seconda mano avrei dovuto raccontare cosa? Hana Makhmalbaf che vive a Teheran, lei sì che ha la credibilità per raccontare. E, infatti, il suo film l'ha fatto con grande coraggio, denunciando la repressione del regime». Ed è passato allo scorso festival di Venezia.

«Da osservatrice – prosegue Marjane – vedo che nel mio paese sta accadendo qualcosa di incredibile: gli studenti che contestano un leader religioso, quando avevo quindici anni, in pieno regime khomeinista, non

l'avrei neanche potuto immaginare. La rivoluzione verde è un movimento cominciato con una pazzesca frode elettorale ai danni del presidente Moussawi. Ma i media occidentali ne parlano poco e male, così che ora Moussawi passa per essere un rivoluzionario come Iggy Pop...».

Si strumentalizza e si banalizza troppo, facendo cattiva informazione, dice Satrapi. «Prendiamo il velo, per esempio. Una ragazza iraniana giorni fa mi diceva: io non ho problemi a portare il mio foulard colorato. Ho problemi, invece, quando dopo aver studiato, dopo essermi laureata, non trovo lavoro. Questo va cambiato. Mio nonna mi raccontava che nel '35 quando fu vietato il velo, alle

Modernità

«I giornali femministi spiegano come perdere chili prima del bikini»

donne veniva scoperta la testa dai soldati e loro per vergogna si coprivano con le gonne, scoprendosi così le cosce piuttosto che mostrare il volto. Insomma, è una cultura radicata che va modificata poco a poco». Lei che viene da una famiglia di origini aristocratiche, con un nonno comunista e una madre femminista, vede «questa politica come qualcosa di schifoso. L'ho toccata da vicino ed ora ho solo voglia di lavarmi le mani».

RAZZISMO AL POTERE

Parla di «mediocrità al potere», di «consenso» a tutti i costi, anche da parte di artisti ed intellettuali. «Berlusconi da voi dice: Obama è abbronzato e il mondo ride. Ma cosa c'è da ridere? Aveva ragione Primo Levi a dire che, certo, il razzismo è tra la gente comune. Ma ben altre cose accadono se il razzismo va al potere. È drammatico che un capo di governo dica certe cose, come un uomo qualunque. Chi ha ruoli di stato non può parlare come se stesse facendo chiacchiere da bar. Invece, oggi, è la vittoria della mediocrità. Tutti possono fare tutto. Come insegna la tv, anche mio cugino può fare il cantante, ma solo Mick Jagger è un vero cantante». Così si perde il senso delle cose e delle parole. «Il piacere, per esempio – conclude – non si può più nominare. Al suo posto ci sono il pericolo dell'Aids, del fumo e del colesterolo. L'eroticismo si è trasformato in pornografia e i giornali femministi ci spiegano come perdere chili prima di indossare il bikini... Ora però basta parlar male: ho appena compiuto 40 anni e devo preservare la mia immagine – conclude sorridendo Marjane – ma quando ne avrò 60 farò come mia nonna che sparava a zero su tutto». ●

Ragazze d'Oriente Marjane, Shirin e Hana «Persepolis» e le altre



«Persepolis», vincitore a Cannes 2007, la trasposizione cinematografica, firmata da Vincent Paronnaud, dell'omonimo graphic novel di Marjane Satrapi con la quale, nel 2000, la disegnatrice si è imposta all'attenzione internazionale. Tra poesia ed ironia, l'Iran visto attraverso gli occhi di una ragazzina.

«Donne senza uomini» e il golpe dello Scià



«Donne senza uomini» è il film che segna il passaggio alla regia dell'artista visiva iraniana Shirin Neshat. Vincitrice del Leone d'argento a Venezia, la pellicola racconta di un momento cruciale della storia dell'Iran: il golpe del '53 col quale la Cia portò al potere lo scià Reza Pahlavi. Evidente il rimando alle violenze del regime attuale.

La piccola Makhmalbaf alla «rivoluzione verde»



«Green Days»: sono i giorni della «rivoluzione verde» raccontati dalla più piccola cineasta della famiglia Makhmalbaf. Hana, 21 anni appena, ha girato il suo film per le strade di Teheran in rivolta, servendosi del cellulare. Uno straordinario documento in cui denuncia violenze e torture sui manifestanti, proiettato a Venezia 2009.

Recami e il suo piccolo Maigret di provincia

Un romanzo originale che racconta la storia di un ragazzo che leggeva Maigret, scritto con uno stile raffinato e fluido, che conferma le qualità letterarie di Francesco Recami. La storia è un noir *sui generis*, giocato sulla fantasia visionaria del fanciullo protagonista del racconto, si potrebbe definire un giallo psicologico. Giulio, questo il suo nome, vive nella tenuta dei San Vittore, suo padre ne è il fattore. Il ragazzo viene denominato Maigret, per la passione che nutre per le inchieste del celebre commissario. Una passione che diventa elemento di vita quotidiana, perché Giulio conosce così bene il personaggio inventato da Simenon, che dinanzi agli eventi dell'esistenza quotidiana si chiede come si comporterebbe Maigret in quelle determinate situazioni. Sia chiaro, il fanciullo non perde il contatto con la realtà, riesce a discernere fra il mondo della letteratura e la dimensione empirica. E la sua dimensione è quella di un paes-

Giallo psicologico

Quel ragazzo che ama Simenon «tra la paura e i maialini senza coda»

no di provincia, con i suoi ritmi lenti, ripetitivi, che possono diventare noiosi. Ma un giorno gli capita un episodio che lo proietta nella dimensione del giallo, della letteratura. Un uomo ha buttato qualcosa nel canale, proprio in prossimità della chiusa; poi è salito trafelato e guardingo sullo stesso pullman che sta portando Giulio a scuola. Il piccolo Maigret incalzato da una serie di fatti e di coincidenze non può non porre la sua attenzione su quello che sta accadendo. Il suo intuito è messo alla prova, la sua capacità di indagare è chiamata ad una prova difficile. Ne vien fuori una «storia confusa di soldi, di cadaveri inesistenti, di paura e di maialini senza coda», popolata da personaggi bizzarri e curiosi. Dal libro emerge la passione di Recami per Simenon, e la sua capacità di costruire una struttura narrativa che è al contempo giallo psicologico e sociale. ●

SALVO FALLICA

Francesco Recami, «Il ragazzo che leggeva Maigret», Sellerio, pagine 205, Euro 12

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Sembra oggi, ma sono passati nove anni. La scena di allora, quando correva l'anno 2001, era sempre occupata dal trionfante Berlusconi tornato a Palazzo Chigi dopo la «traversata nel deserto» e da un centrosinistra frastornato per una sconfitta cercata passo dopo passo (tre governi in cinque anni: Prodi, D'Alema, Amato...). Nella stessa scena c'erano sempre i processi del premier, l'enorme conflitto di interessi, il legittimo impedimento, l'attacco ai giornali e ai giornalisti, il ricatto ai magistrati. Storie di ieri, storie di oggi: così drammaticamente emblematiche nei giorni in cui il premier (sempre lo stesso) sferra il suo «violento attacco» alle istituzioni e conduce la Repubblica sull'orlo di una crisi ad alto rischio. Pare un'Italia sospesa, immobile nel tempo, quella che emerge dagli articoli che Gianni D'Elia, uno dei più bravi poeti civili italiani, scrisse su *l'Unità* negli anni di fuoco che vanno dal 2001 al 2006. Fu chiamato da Furio Colombo, che insieme con Antonio Padellaro riportò in edicola il giornale di Antonio Gramsci dopo otto mesi di chiusura, per raccontare lo «stato presente degli italiani». D'Elia ha ora raccolto in un volume quel suo «viaggio dentro il nuovo potere» e gli ha dato un ambiziosissimo titolo pasoliniano: *Riscritti corsari* (Editore Effigie, 15 euro, curato da Davide Nota). Che è il segno di un'indicazione di marcia ma anche un urlo contro la «resistibile ascesa del Cavaliere».

ANNI DIFFICILI

Sono stati anni difficili. Basti ricordare le date dei fatti nel cui recinto si muove D'Elia. La vittoria di Berlusconi nel maggio del 2001, il massacro al G8 di Genova e l'uccisione di Carlo Giuliani a luglio. E poi: il terribile attacco alle Torri Gemelle a settembre, la guerra in Afghanistan a ottobre, quella all'Iraq un anno e mezzo dopo. Dentro casa nostra si vive il disorientamento del centrosinistra dopo la pesante sconfitta: l'urlo di Nanni Moretti a Piazza Navona («con questi dirigenti non vinceremo mai») a febbraio del 2002, i tre milioni con Cofferati e la Cgil al Circo Massimo a marzo, la manifestazione di San Giovanni a settembre. E poi la faticosa risalita fino alla vittoria di Romano Prodi del 2006 che fu, come sappiamo oggi, fragile ed effimera. D'Elia scrive



Re Silvio Berlusconi in una foto d'archivio

D'ELIA CRONACHE DALLA BUFERA

Raccolti in un volume gli articoli che
il poeta scrisse per *l'Unità* fino al 2006:
un vademecum per la sinistra

dentro questa bufera. E racconta l'anima di un Paese vittima delle «truppe berlusconiane» e nel quale si muove il razzismo leghista «volgare e maschilista» e la borghesia italiana «cattolica ma non cristiana». Il primo articolo esce su *l'Unità* il 31 marzo del 2001, tre giorni dopo il ritorno in edicola. È intitolato «Il cavaliere del nuovo potere»: mentre quello denunciato da Pasolini negli anni Settanta era un «potere senza volto» questo un volto ce l'ha e «campeggia su tutti i muri d'Italia». È lui l'uomo che vuole «comprarsi l'Italia» (titolo d'apertura del primo numero della rinata *Unità*). Che ha conquistato il «primato sociale omo-

logando consumisticamente e televisivamente il Paese» e poi si è impadronito dello «spazio politico».

D'Elia svela, pagina dopo pagina, un'Italia «strana e anormale». Nella quale ci si scontra sulle leggi ad personam, sulle flebili norme Frattini sul conflitto di interessi, sugli attacchi continui ai giudici comunisti e agli organi di garanzia (la Corte Costituzionale, il Capo dello Stato che allora era Ciampi). Era un Paese nel quale con un editto dalla Bulgaria Berlusconi cacciò dalla tv un giornalista straordinario come Enzo Biagi. Eravamo ridotti così, purtroppo siamo ancora ridotti così. In quegli anni drammatici *l'Unità* era sola a de-

Il libro

«Riscritti corsari»
cinque anni con *l'Unità*



nunciare i rischi del potere del Capo. Come dice Colombo nella prefazione «eravamo coraggiosi perché dire e scrivere queste cose ti metteva all'indice». Si era, come lo siamo anche oggi, nel mirino del nuovo potere che sventolava in ogni occasione il quotidiano dalla striscia rossa e ci accusava di essere stalinisti o addirittura un giornale «tendenzialmente omicida» (lo disse Giuliano Ferrara che poi fu condannato per diffamazione). Ma eravamo soli con i nostri lettori - tutti noi che abbiamo condiviso quella battaglia di prima linea - anche dentro la nostra metà campo dove venivamo considerati un po' «esagitati», estremisti radicali, gente che dice sempre e solo no.

Altri intellettuali si cimentarono allora, insieme con D'Elia, nell'analisi del berlusconismo (basti citare, tra gli altri, Francesca Sanvitale, Mario Luzi, Clara Sereni, Antonio Tabucchi, Gianni Vattimo, Paolo Sylos Labini, Corrado Stajano, Vincenzo Consolo). Forse «eravamo troppo avanti», forse «avevamo una concitazione bambina», ma quel che oggi si sente dire di Berlusconi nelle stanze del centrosinistra *l'Unità* lo disse allora, facendo scandalo: dalla estrema pericolosità del premier al razzismo aggressivo e antitaliano di Bossi passando per il rischio di regime che si respirava nell'aria.

Rileggere, nella bufera forse ancora più drammatica di oggi, quegli anni può essere utile per capire come è cresciuto e ha attecchito il potere di Berlusconi e come si è imposto il suo distruttivo modello culturale. Per capire dove la sinistra aveva visto giusto e dove invece aveva sbagliato. Ma soprattutto per evitare di ripetere gli errori. Perché, come diceva un filosofo con la barba, la storia si ripete due volte: la prima in tragedia, la seconda in farsa. Ma in questo caso anche la farsa potrebbe assumere le sembianze di una grande tragedia. ●



CONTRO-NATALE

Alberto Crespi

Je vous salue Marie

Immacolato Godard



Je vous salue Marie

Regia di Jean-Luc Godard
Con Myriem Roussel, Thierry Rode, Philippe Lacoste
Francia, 1985
Distribuzione: Dall'Angelo

Tre titoli per un contro-Natale d'autore. Questa è la famosa rilettura dell'Immacolata Concezione che Godard propose a metà anni '80, subito dopo il Leone veneziano per *Prénom Carmen*. Nel dvd anche un corto di Anne-Marie Mieville, compagna di Jean-Luc.

In nome di Dio - Il texano

Poetico west



In nome di Dio - Il texano

Regia di John Ford
Con John Wayne, Pedro Armendariz, Harry Carey jr.
Usa, 1948
Distr: Warner Home Video

Tre banditi (i Re Magi?) trovano nel deserto un neonato (il bambino Gesù?) e lo proteggono da tutte le insidie del West. Uno dei film più misteriosi e poetici di Ford. Vedere John Wayne alle prese con pappate e pannolini, nella Valle della Morte, è impagabile.

Viridiana

L'ultima cena (laica)



Viridiana

Regia di Luis Buñuel
Con Silvia Pinal, Francisco Rabal, Fernando Rey
Spagna, 1961
Distribuzione: Dynit

Una ragazza che sta per farsi monaca visita il vecchio zio che l'ha mantenuta agli studi. E li succede di tutto, compresa un'Ultima Cena laica che è una delle cose più religiose (nel senso alto) mai viste al cinema. Titolo imperdibile della collana Bunuel della Dynit.



Segni di vita

Regia di Werner Herzog
Con Peter Brogle, Wolfgang Reichmann
Germania 1968
Ripley's Homevideo

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Il cinema di Werner Herzog è oggetto di una nuova e rinvigorita attenzione. I segnali sono molti. Basta ricordare che all'ultima edizione del Festival di Venezia, c'erano ben due film in Concorso del regista bavarese (*Il Cattivo Tenente*. *Ultima chiamata per New Orleans* e *My Son, My Son, What Have Ye Done?*), mentre a Torino pochi mesi prima si celebrava presso il Museo del cinema un'enorme e meravigliosa retrospettiva, con tanto di mostra fotografica. Anche l'editoria s'è data da fare, e qui segnaliamo (oltre allo storico Castorino di Fabrizio Grosoli e Elfi Reiter) il corposo libro-catalogo scritto in occasione della retrospettiva torinese, *Segni di vita*. *Werner Herzog e il cinema* (a cura di Grazia Paganelli, il Castoro), e l'altrettanto sorprendente *Werner Herzog. Incontri alla fine del mondo. Conversazioni tra cinema e vita* (a cura di Paul Cronin, Minimum Fax).

L'OPERA DI UN GENIO

Per completare il percorso, oggi è possibile trovare in homevideo moltissimi film del regista tedesco. Un'esplosione di riedizioni che danno la possibilità di scoprire, studiare, analizzare l'opera di questo genio del cinema mondiale. Delle società editoriali che si sono occupate di Herzog un posto preminente lo ha la RHV di Angelo Draicchio che sta erigendo in modo sistematico il

NEL CASTELLO DI HERZOG

Non solo libri, omaggi e mostre: ecco in dvd il primo lungometraggio del regista tedesco. Straordinario

complesso castello della filmografia di Werner. Oggi esce con qualcosa di davvero unico: un piccolo cofanetto che contiene il primo lungometraggio di Herzog, *Segni di vita* (1968) e due cortometraggi (l'esordio assoluto, *Herakles* del 1962 e *Nessuno vuole giocare con me* del 1976). *Segni di vita* contiene in nuce - e come è tipico degli esordi - molte delle ossessioni e riflessioni dell'allora ventiquattrenne regista bavarese. Per chi conosce il suo cinema, è sufficiente accennare alla storia per capire da che parte ci troviamo. Seconda guerra mondiale, isola di Kos, Grecia, un soldato tedesco, dopo una grave ferita, viene mandato a sorvegliare un fortino di munizioni. In compagnia di due commilitoni scettici e di una strana fidanzata, il soldato Stroszeck entra in un lento vortice di follia e di isolamento che trova il suo culmine con una visione: una vallata dell'entroterra isolano

con tremila mulini a vento dispiegati. Una visione mistica ed eccessiva, a cui il nostro soldato reagisce sparando a raffica, contro i mulini a vento.

Un bianco e nero glaciale, un paesaggio astratto, una natura potente e lontana, un uomo e la sua solitudine. Inizia con questo film «giovane» e rigoroso il percorso filosofico di Herzog, la sua ballata dell'uomo perso, che si chiama fuori dal mondo, dalle sue convinzioni e dalle sue modalità. Una potente dichiarazione allegorica che inizia con *Segni di vita* e finisce (o continua) con l'ultimo *My Son, My Son, What Have Ye Done?*, un thriller di matrice lynchiana (e da Lynch prodotto) su un uomo diventato pazzo in una Los Angeles attraversata da presagi e visioni. Sono tutti «segnalazioni» quelli che Herzog sta mandando attraverso il suo cinema, ricco di decine di film e decenni di attività. Aspettando la sua Patagonia. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

I pirati dell'audiovisivo e la fine della cultura

È possibile che la nostra cultura sia destinata a scomparire, nel lungo periodo, a causa degli effetti della pirateria audiovisiva, che stende oggi i suoi tentacoli su musica, cinema, home video e editoria digitale? È l'allarme lanciato dalla Federazione italiana antipirateria audiovisiva che ha analizzato gli effetti di un fenomeno in grado di rendere le industrie di cui sopra non più capaci di produrre, a causa di una progressiva emorragia di risorse economiche. Il problema non è più solo amministrativo o giurisdizionale, ma si tratta di una questione di cultura sociale e di coscienza che tocca chiunque di noi disponga di un computer e di una connessione veloce. Se è vero che i prezzi di cd, dvd e blu-ray invogliano ad optare per soluzioni a costo zero, o che i tempi di attesa per l'uscita di un titolo in videoteca sembrano assurdi a fronte della disponibilità immediata offerta dal download in rete, questa non può essere la giustificazione per un atto che resta un reato. La responsabilità è condivisa da un'industria poco lungimirante, da uno Stato disattento e da consumatori che si credono più furbi di altri. In attesa dei dati che vi mostreremo la settimana prossima, per ora è il caso che tutti, ma proprio tutti, ci fermiamo un istante a riflettere... ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Suttree

Cormac McCarthy

Trad. di M. Balmelli

pagine 560, euro 23,00

Einaudi

Un vecchio romanzo di McCarthy (1979) proposto ora dal suo editore italiano, racconta l'infinito scorrere della vita e la filosofia di Suttree, che per vivere pesca pesci gatto nelle acque limacciose del fiume Tennessee.

MARCO ROVELLI

www.alderano.splinder.com

La fuga viene alla fine, stavolta. Nel romanzo di Cormac McCarthy *Suttree* (che risale al 1979, e che finalmente è stato tradotto da Einaudi), nessun esodo nel deserto, come in altri suoi romanzi, nessun inseguimento. Solo un esodo interno, per così dire, un vagare incessante nei margini di una città, nelle sue miserie e mostruosità che poi sono il cuore stesso dell'umano. Macerie, relitti, baracche, acque nere e mortifere ingombre di rifiuti, carcasse d'auto, tracce di petrolio, liquami e preservativi sugli alberi: «un fatiscante mondo incantato», quello dove si muove e vaga Suttree, pescatore sul fiume. Nel mondo di Suttree «non si è mai al sicuro», come gli dice il cenciaiolo, l'uomo degli stracci. Ed è nell'assenza assoluta di sicurezza che sta la piena universalità di questo mondo incantato dei margini: nella vulnerabilità dell'umano esposta al limite. «Sono forse un mostro?», si chiede Suttree, una di quelle persone - come dice del proprietario di una cadente taverna - che «non ha licenza di vivere»: ma quale uomo ce l'ha, e



Il fiume Tennessee com'era nell'Ottocento in una stampa

SI CHIAMA MC CARTHY ED È VITA

La condizione umana come infinito dolore e potenza vitale: Einaudi pubblica *Suttree* del '79

per quale mandato? Ecco, la teratologia disegnata da McCarthy diventa una straordinaria antropologia: in questo universo popolato di figure eccentriche, liminali, l'umano si confronta con l'alterità installata nel suo cuore. Un universo di storie che si incrociano: carcere, risse iperboliche che ti catturano nel vortice senza ragione, sbronze e nausea colossali, omicidi - ogni storia compiuta in se stessa, ognuna con il suo carico di meraviglia. Storie che si snodano e si avviluppano nei sobborghi di una «città qualunque», quella Knoxville che poi è la città natale di McCarthy, e che nella sua trasfigurazione letteraria diventa città universale: esattamente come Suttree, di fronte all'abiezione assoluta della morte (quella del cenciaiolo, e la propria), comprende ad un tempo di essere una singolarità irriducibile («di Suttree ce



FRASE DI...
R.L. STEVENSON
«Preghiere scritte
a Vaillina
per uso familiare»
Nottetempo



«Insegnaci la lezione degli alberi. Il mare intorno a noi, che questa pioggia nutre, brulica della stirpe dei pesci; insegnaci, o Signore, il significato dei pesci.»



n'è uno e uno soltanto»), e che «ogni uomo è tutti gli uomini» (e ribadisce, poi: «Tutte le anime sono un'anima e ogni anima è sola»). *Suttree* racconta l'infinità della sofferenza umana, e nel medesimo movimento l'infinita potenza della vita. E quel che resta, alla fine della lettura, non sono tristezza o amarezza, ma un proliferante senso di vita, della sua potenza.

LA RETE SULLE COSE

Potenza che apre il libro: le prime pagine sono di una densità lirica stratosferica, un troppo pieno di dettagli allucinati. Del resto la scrittura di McCarthy è una tensione continua al «singolare», per tracciarne la forma unica e irriducibile: e per far fronte allo scacco che è in agguato ad ogni passo, ad ogni parola, non cessa di stendere la sua rete sulle cose catturando un di più di realtà. Visioni lucidissime. Come quelle che tagliano il racconto, visioni in soggettiva mulinanti di percezioni concatenate in una scrittura che lascia senza fiato: l'ascesa di Suttree alla montagna e il suo incontro con creature soprannaturali, o intrapsichiche (un'anticipazione della morte: del resto nei Rig Veda il primo morto, Yama, si arrampicava sulla montagna); la magia che lo trasporta in una dimensione extratemporale; e l'incontro possibile con la propria morte, dove il tempo si addensa finalmente nell'eternità del passaggio. E poi ci sono anche visioni d'amore – impossibile, e pure necessario. Come la delicatissima storia d'amore con una giovanissima ragazza, o come la storia con una prostituta che fallisce perché la natura di un Suttree non può accettare stasi, perché per un Suttree «tutto è sempre in movimento», tutto è fuga senza fine. E una fuga è sempre, ogni volta, alla fine, e ogni fine ci riporta all'inizio. ●



Cinema/1

Torna il Morandini



Il Morandini 2010
Dizionario dei film
Laura Morandini, Luisa Morandini, Morando Morandini
pagine 2048
euro 28,80 (con Cd-Rom)
Zanichelli

Aggiornato ecco di nuovo il «Morandini», che cataloga 23500 film con schede monografiche su cicli e serie. Negli Indici: Titoli originali, Autori, Registi, Attori. Nelle Appendici, dagli Oscar ai film della Mostra di Venezia 2009, ai siti Internet dedicati al cinema. Ne esiste una versione solo cartacea e un'altra solo Cd-Rom (il prezzo scende).

Comunicazione

I lemmi dei media



Dizionario della comunicazione
A cura di Dario Edoardo Viganò
pagine 1302
euro 115,00
Carocci

Centosei autori provenienti da diverse università italiane e straniere per tutto quello che c'è da sapere sui temi legati al mondo della comunicazione. Valido sussidio didattico ma anche supporto informativo e critico per tutti coloro che operano nel settore. ●

Cinema/2

Il Morandini dei piccoli



Dizionario del cinema junior
Luisa Morandini, Morando Morandini
pagine 902
euro 28,00
Gallucci

Il 'Morandini/Edei piccoli: 1347 schede, 276 fotografie, 288 cinequiz, 8 indici: temi, nazionalità, attori, registi, autori letterari e teatrali, generi, anno di uscita: 10 idee per giochi e attività didattiche. 29 monografie su personaggi e sulle serie. Il voto del pubblico, il voto dei critici e lo spazio per le valutazioni del lettore.

Psicoanalisi

Per capire Jung



Manuale di psicologia Jungiana - Orientamenti contemporanei Teoria, Pratica, Applicazioni
A cura di R. K. Papadopoulos
pagine 556, euro 30,00
Moretti&Vitali

Una guida esaustiva per comprendere alcuni problemi centrali dell'opera di Jung, realizzata con il contributo di esperti junghiani contemporanei. Ogni studioso parte dalle scoperte fondamentali di Jung, ne analizza i punti di vista contemporanei e espone i propri contributi ed esperienze personali. ●

Ecco a voi a colori, la 'panfilosofia



Atlante di filosofia. Luoghi e percorsi del pensiero
Elmar Holenstein
Trad. di M. Guerra, F. Mauri, V. Sanna
pagine 306, euro 65,00
Einaudi

Un'opera originale che ci presenta ed espone la filosofia «geograficamente» (la prefazione è infatti affidata al geografo e filosofo Franco Farinelli). L'autore ne studia i luoghi di origine e sviluppo, fornendone, con l'ausilio delle carte, una rappresentazione visiva. E sfata uno stereotipo: la concezione eurocentrica della filosofia, la cui origine viene ricondotta quasi esclusivamente alla Grecia. Dall'*Atlante* emerge invece una visione policentrica, che si allarga al continente asiatico come all'Africa e alle Americhe. L'umanità nel suo complesso è più omogenea di quanto si pensasse all'inizio del Ventesimo secolo; le singole culture sono invece più eterogenee di quanto in passato si fosse dogmaticamente ammesso. Tra le concezioni filosofiche degli esseri umani ci sono sensibili differenze. Quelle più profonde si registrano non tra zone diverse, ma tra gli individui e le scuole di pensiero all'interno di ciascuna. La filosofia, insomma, viene presentata come un'attività collettiva e in costante evoluzione, frutto di scambi e contaminazioni. Si può «vedere» tutto questo in 41 carte geografiche colorate. ●



GLI ALTRI DISCHI

Franco Micalizzi

Soundtrack italian style



**Franco Micalizzi
& The Light Symphony
Orchestra**
Golden 70s
New Team Music

L'autore di infinite colonne sonore italiane (da *Lo chiamavano Trinità* a *Nati con la camicia*) si reinterpreta riarrangiando con orchestra il repertorio anni Settanta. Tra gli ospiti imperdibile Orietta Berti in *Lupin* e il trombettista Fabrizio Bosso in *L'ultima neve di primavera*. **SI.BO.**

Alicia Keys

L'angelo che s'è perso



Alicia Keys
The Element of Freedom
SonyBmg
**

Lei è bravissima, con quella voce non sbaglia un colpo alla Fitzgerald. Peccato che il cuore lo metta spesso in cantina (il duetto con Beyoncé) e che, nonostante sia anche autrice, non riesca a creare un suo stile riconoscibile (le canzoni sono tutte diverse per diversi palati). **SI.BO.**

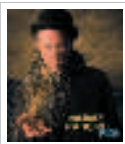
Echo & the Bunnymen

La deriva Coldplay



Echo and the Bunnymen
The Fountain
Warner
**

Ma sono gli U2? Che cosa ne è della band di Liverpool, del suo pop psichedelico, della sua vena punk? In questo ritorno (il terzo, certo ottimamente prodotto) solo chitarroni alla The Edge e melodie facili alla Coldplay (difatti Chris Martin è ospite della ballad titletrack). **SI.BO.**



Tom Waits
Glitter and Doom Live
ANTHabel

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

Sessant'anni di ruggine e miele. L'uomo fiorito «nell'eroica merda» che accompagna chi cammina dalla parte sbagliata, è arrivato ai sessanta e non era scontato, perché li ha intasati di tutti gli eccessi (e cominciò insieme all'amico Charles Bukowski, che è il padrone della frase sopra virgolettata). Giura di aver smesso col bicchiere, per far piacere alla moglie Kathleen Brennan, che ricambia con i testi delle canzoni. «Non ho sposato un uomo, ma un mulo», gli disse una volta. E lui rispose: «Sì, ma io so cambiare strada...». Lui è Tom Waits e intitolò il suo disco più bello proprio *Mule variations* (1999), letteralmente: Le variazioni del mulo.

Nella sua voce ci sono le voci di tutti gli ubriaconi del mondo (questa è di Baricco). Quella voce è una discarica pubblica, è una sigaretta lunga anni, è milioni di birre e chilometri, un rutto, amori e motel. È un discorso che non capisci se ti sei perso l'inizio o la fine. È un disco, la raccolta live *Glitter and Doom*, il ventunesimo dell'uomo che ha spiato l'altra America. Diciassette canzoni nel primo cd, monologhi vari nel secondo, i *Tom tales*: questo disco è una serata in compagnia di Waits, lui che frequenta poco i palchi e vi si attarda con racconti di vita e di fantasia, come quando dice di aver acquistato su E-bay l'ultimo respiro di Henry Ford. «Credo di averlo pagato un po' troppo, ma era un pezzo unico». Anche Tom Waits è un

WAITS SULL'ORLO DEL MONDO

Per i suoi 60 anni Tom ha raccolto
canzoni e monologhi... sul cuore
marcio del sogno americano



pezzo unico, e reclamizza il suo disco così: «Sono un uomo morto che canta per la propria vedova», modo macabro ma affettuoso. Questo invece è disperato: «Sono le ultime parole di un condannato a morte». Poi c'è il passo sghembo di chi canta gli inciampi dell'America: «È una danza sbilenca». È una voce unica, sola, per questo necessaria, etica: «È il suono di un mangiatore di spade che si lamenta». Ha masticato bombe e sputato zucchero filato, perché se canti i brandelli di un sogno mancato sei per forza romantico, perfino lirico (sentite *Fannin street*), anche se t' impegni a urtare, a essere sguaiato, a cadere nelle lusinghe manieriste di quella voce: «È il mio strumento».

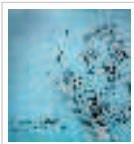
UN'ALTRA STORIA

Nel disco non c'è concessione al repertorio del rumorista sinfonico che inventò un'orchestra di rottami nei memorabili *Swordfishtrombones*, *Rain Dogs* o *Franks Wild Years*. Quella trilogia negli anni ottanta lo mise lassù, fra i miti, dopo il blues, il piano, le sigarette in scena, le ballate. E prima del resto, del cinema, del mulo, dei *bastardi* del disco precedente a questo: 56 canzoni, molte sono in questo live.

Il caposervizio mi chiede di mettere le stelline per valutare il disco, da 1 a 5: zero. Non ci sono stelle nel disco: c'è tutto il cielo del mondo, ma quello buio, quello sopra le vite degli altri, raccattate in una stazione di periferia, messe sul *downtown train*, che avanza lento come il tocco di un contrabbasso, frena e stride come le corde strusciate di una vecchia chitarra, e sembra andare verso il centro ma scivola via, ancora una volta. Waits racconta un'altra storia. Chissà quante altre ne sa, il rottame ancora vivo. Basta aspettarlo. Lo chiede lui nell'ultima strofa dell'ultima canzone, la struggente *Lucky day*: «Non piangere se me ne vado, tornerò in qualche giorno fortunato». ●

Daniel Johnston

Surrealmente Beatles



Daniel Johnston
Is and always was
Eternal Yip Music

Questo strampalato hobo americano che per anni è entrato e uscito dagli ospedali psichiatrici ha finalmente realizzato (in parte) il suo sogno: essere i Beatles. Ma in versione stonata, surreale, paradossale. A produrlo Jason Falkner, chitarrista di... un tizio di sessantasette anni chiamato Paul McCartney. **SI.BO.**

Mammoth

Post-post rock (e prog)



Mammoth
Back in Gum Palace
Forward Music Italy

Esordio sorprendente (dopo dieci anni di colonne sonore e eventi laterali) per questi romani che riescono a mescolare con maestria e gusto post-rock, Canterbury, l'elettronica e un pizzico di progressive. Comune denominatore è un certo romanticismo decadente e un suono molto caldo. **SI.BO.**

TOP TEN LIVE

I MIGLIORI ALBUM LIVE
secondo l'Unità

Live at Leeds

The Who

Visione e potenza



02 **Get Yer Ya Ya's Out** The Rolling Stones

03 **The Name of this Band is...** Talking Heads

04 **Rolling Thunder Revue** Bob Dylan

05 **Live 1975-1985** Bruce Springsteen & E Street

06 **Kicking Television** Wilco

07 **How the West Was Won** Led Zeppelin

08 **Secret World** Peter Gabriel

09 **Live at Shea Stadium** The Clash

10 **Live in Woodstock** Jimi Hendrix

Il viaggio di Devendra verso il folk globale

Si, ora incide per una multinazionale e si dà all'elettricità. Ma anche con 'What Will We Be' Banhart rimane un visionario



Devendra Banhart

What Will We Be

Reprise Record

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un tempo il suo nome lo trovavate nelle pagine interne dei giornali di musica indipendente come nuova promessa del folk sghembo e surreale. Oggi campeggia nei servizi fotografici di gossip da questa e l'altra arte dell'oceano. Passare dall'essere uno strampalato musicista post-hippy a un'etichetta multinazionale e soprattutto al fidanzamento ufficiale con la star di Hollywood Natalie Portman evidentemente ha i suoi risvolti. Ora la domanda è: ma la musica, quella, è cambiata? Il ventottenne Devendra (i genitori gli appiopparono questo nome dopo

una sbandata per un mistico indiano) di *What Will We Be* rimane barbuto, weird (strano, come dicono gli americani cogliendo un'accezione un po' deteriore ma anche chic) e «dissonante», e questo gli fa onore. Per di più si evolve anche un po' dal suo stereotipo freak-folk, piazzando addirittura una «normale» canzone rock elettrica (*Rats*) di chiara memoria east coast anni Sessanta e un esplicito omaggio ai maestri del glam con *16th & Valencia Roxy Music*.

ANTICHE PASSIONI

Rimangono comunque intatte le sue passioni: quella per il lato più psichedelico del tropicalismo (non a caso collabora con Rodrigo Amarante, già con Moreno Veloso, figlio di Caetano), per le nenie da carillon centroamericano (Devendra è cresciuto in Venezuela), per le melodie alla Beach Boys (e dunque anche alla Beatles, e aggiungiamo pure Donovan), oltre che quella sua pervicacia a disegnare con i testi oltre che con la musica un mondo utopistico di pace e amore. Il ragazzo mescola inglese, spagnolo e anche un dialetto dei nativi americani, nello sforzo di creare il linguaggio folk di una nuova comunità globale. Produce Paul Butler (già con i Bees, autori di uno splendido disco pop sofisticato) che lo aiuta ad uscire dalla sua autoreferenzialità *lo-fi* per lanciarlo nel mondo dei cantautori con la C maiuscola. ●

I SUONATI

GIORDANO MONTECCHI



La classica in televisione fa ancora paura... per fortuna

Agli italiani la musica classica in prima serata ha fatto l'effetto della donna barbuto. Tutti a bocca aperta come davanti all'esibizione di una stravagante bizzarria della natura. A questo siamo. *A Night at the Opera*, «Una notte all'Opera»: con garbato sense of humour e un pizzico di provocazione, giustamente Fabio Fazio ha rievocato il titolo dei Fratelli Marx, inarrivabili maestri del demenziale. Quel demenziale che, mixato a un'indicibile tristezza, ha celebrato poi il suo trionfo nelle reazioni degli addetti ai lavori. Fabio "Kamikazio" Fazio ha fatto la figura del temerario che rischia il tutto per tutto, la carriera addirittura. Come se invece di un

gotha ammirevole di artisti avesse portato in tv un'impresentabile corte dei miracoli (quel genere di popolarissimo liquame televisivo che, per altro, impesta quotidianamente l'etere nostrano).

In effetti, quando la normalità acquista un che di disumano e scivola verso l'aberrazione, il trasgredire ha un gusto, un valore particolare che sconfinava nell'eroismo (su questo meccanismo il Romanticismo prima e Hollywood poi hanno costruito la loro fortuna). È ragguardevole sapere che questa bella serata televisiva, ricca di intelligenze e di talenti, prudentemente confezionata come se fosse stato un programma per bambini dal titolo «A spasso nella musica» è stata salutata da qualcuno addirittura come una rivoluzione. Però una buona notizia c'è stata: il programma pare abbia deluso in termini di audience. Altra buona notizia, pochi giorni dopo, è stata che il loggione della Scala ha fischiato Emma Dante. Meno male: significa che il mondo non è completamente alla malora. Perché se teleudenti e melomani cambiassero disinvoltamente gusti come i politici cambiano casacca, applaudendo oggi Abbado e domani Pippo Franco, oggi Zeffirelli e domani Emma Dante, allora non ci sarebbe più speranza. La società liquida di Zygmunt Bauman sarebbe già un brodo maleodorante in cui galleggia tutto e il contrario di tutto. E invece non è ancora così. Barenboim apre bocca e qualcuno per fortuna cambia canale. Emma Dante sfida il perbenismo e qualcuno grazie a dio fischia ancora. Alla faccia di chi dice che non ci sono più destra e sinistra. Ci sono, ci sono. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

FUGA DA ALCATRAZ

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON CLINT EASTWOODIL DIARIO DI
BRIDGET JONESCANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON RENEE ZELLWEGER

TATAMI

RAITRE - ORE: 23:30 - TALK SHOW
CON CAMILLA RAZNOVICH

Rai1

06.00 Quello che. Rubrica.

06.30 UnoMattina WeekEnd. Rubrica. "Per Telethon".

09.30 Magica Italia. Rubrica. Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta

10.00 Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca

10.30 A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.

12.20 Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini

13.30 Telegiornale

14.00 Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti

15.30 Domenica In - 7 giorni. Show. "Per Telethon". Conduce Pippo Baudo.

18.50 L'Eredità. Gioco. "Per Telethon". Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.35 Rai Tg Sport. News

20.40 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

21.30 Un caso di coscienza 4. Miniserie. Con Loredana Cannata, Barbara Livi, Francesco Pannofino.

23.20 Speciale TG1. Rubrica

00.25 TG1 - Notte

00.50 Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

01.50 Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica

Rai2

06.00 L'avvocato risponde. Rubrica.

06.15 Inconscio e Magia Psiche. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta

06.45 Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Mariam Leone.

10.00 Tg 2 Mattina

10.05 Ci vediamo Domenica. Rubrica. Conduce Alda D'Eusario

11.30 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tofa

13.45 Quelli che... aspettano. Show

15.30 Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura

17.05 Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale

18.00 Tg 2

18.05 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro

19.00 Due...Risate. Videoframmenti.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.00 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette

21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore

22.35 Rai Sport. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.

01.00 Tg 2

Rai3

07.00 Aspettando è domenica papà.

07.30 Mamme in blog. Rubrica.

07.45 E' domenica papà. Rubrica.

08.15 Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati.

08.40 Il Gran Concerto. Show.

09.25 Sci alpino - Coppa del Mondo.

11.15 TGR Buongiorno Europa

11.45 TGR RegionEuropa

12.00 Tg 3

12.25 Sci alpino - Coppa del Mondo.

14.05 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.35 In 1/2 ora. Rubrica.

15.05 Tg 3 Flash L.I.S.

15.10 Alle falde del Killi-mangiario. Rubrica.

18.00 Per un pugno di libri. Rubrica.

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio e Filippa Lagerback.

SERA

21.30 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. Con Patrizia Schisa

23.15 Tg 3

23.25 Tg Regione

23.30 Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich.

00.30 Tg 3

00.40 TeleCamere. Rubrica.

Rete 4

06.30 Tg4 - Rassegna stampa

06.40 Media shopping. Televendita

07.10 Valeria Medico Legale. Miniserie.

08.55 Nonno felice. Situation Comedy.

09.30 Artzip. Show

09.35 Magnifica italia. Documentario.

10.00 S. messa. News

11.00 Pianeta mare. Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.10 Melaverde. Rubrica.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 4.doc. Show.

15.00 Ieri e oggi in tv. Show

15.30 Sim Sala Bim. Film commedia (USA, 1942). Con Stan Laurel, Oliver Hardy.

16.50 Dark Blue World. Film guerra (GB, 2001). Con Charles Dance, Tara Fitzgerald.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Ieri e oggi in Tv. Show

20.00 Colombo. Telefilm.

SERA

21.30 Fuga da Alcatraz. Film drammatico (USA, 1979). Con Clint Eastwood. Regia di Don Siegel

23.50 Contro Campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta

01.15 Tg4 - Rassegna stampa

01.30 Chasing papi. Film commedia (USA, 2003). Con Roselyn Sanchez.

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

09.45 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Con Silvia Toffanin

12.30 Grande fratello. Reality Show

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.40 Grande fratello. Reality Show

14.00 Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Striscia la domenica. Show

SERA

21.30 Il diario di Bridget Jones. Film commedia (GB, 2001). Con Renee Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth. Regia di Sharon Maguire.

23.40 Zelig off. Show

00.50 Tg5 notte

01.19 Meteo 5. News

01.20 Striscia la domenica. Show

Italia 1

07.00 Super partes. News

10.55 Malcolm. Miniserie.

11.20 Chuck. Telefilm. Con Zachary Levi, Yvonne Strzechowski, Adam Baldwin

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Tavericon, Maurizio Mosca, Susanna Petrone

13.50 Mr Bean. Telefilm.

14.15 Robin Hood - La leggenda. Film avventura (GB, 91). Con Patrick Bergin, Uma Thurman, Jürgen Prochnow. Regia di John Irvin

16.20 Barbie e le tre moschettiere. Film animazione (USA, 2009). Regia di William Lau

18.00 Cory alla Casa Bianca. Situation Comedy. Regia di P. Germa

18.30 Studio aperto

19.00 Mr. Bean. Telefilm.

19.35 Dragonheart. Film fantastico (USA, 1996). Con Dennis Quaid, Dina Meyer, David Thewlis. Regia di Rob Cohen

SERA

21.35 Wild - Oltrenatura. Documentario. Con Fiammetta Cicogna

00.10 Michael Jackson Live. Musica

02.35 Media shopping. Televendita

02.55 Inserzione pericolosa. Film thriller (USA, 1992). Con Bridget Fonda, Jennifer Jason Leigh

04.40 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus Week-end. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Week-end. Attualità.

10.05 Movie Flash.

10.10 La settimana. Attualità.

10.25 Movie Flash.

10.30 Per amore di Lassie. Film (USA, 1970). Con Robert Sampson. Regia di Jack B. Hively, James B. Clark

12.30 Tg La7 / Sport 7

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 I Vichinghi. Film (USA, 1958). Con Kirk Douglas. Regia di Richard Fleischer

16.00 La presidentessa. Film (Italia, 1952). Con Silvana Pampanini. Regia di P. Germa

16.10 Doc_Kirk Douglas. Documentario.

17.15 Movie Flash.

17.20 20.000 leghe sotto i mari. Film (USA, 2002). Con Pietro Germa. Regia di S. Heming

20.00 Tg La7

SERA

21.35 Burn Up. Miniserie. Con Neve Campbell, Marc Warren

23.30 Effetto domino - Tutto fa Economia. Rubrica. Conduce Marta Merlino

00.35 Sport 7. News

01.05 Tg La7

01.25 Movie Flash. Rubrica

01.30 Universication. Rubrica. "The best of"

Sky Cinema 1 HD

21.00 Weather Girl - Perturbazioni d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con T. O'Kelley, M. Harmon. Regia di B. Weaver

22.45 Nella rete del serial killer. Film thriller (USA, 2008). Con D. Lane, C. Hanks. Regia di G. Hoblit

Sky Cinema Family

21.00 Sognando Beckham. Film commedia (DEU/GBR, 2002). Con P.K. Nagra, J. Rhys Meyers. Regia di G. Chadha

23.00 Una reginetta molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con N. Blonsky, A. Potts. Regia di P. Levin

Sky Cinema Mania

21.00 Rocky II. Film drammatico (USA, 1979). Con S. Stallone, T. Shire. Regia di S. Stallone

23.05 14 anni vergine. Film commedia (USA/ITA, 2006). Con R. Pinkston, C. Electra. Regia di C. Charles

Cartoon Network

19.35 Legione dei supereroi.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

18.00 Motoparade. Documentario. "Kawasaki"

19.00 Top Gear. Rubrica

20.00 Come è fatto. Rubrica

20.30 Come è fatto. Rubrica

21.00 Oro nero. Documentario

22.00 Effetto Rallenty. Documentario. "Las Vegas"

Deejay TV

18.00 Rock Deejay Musicale. "Only Video"

18.55 Deejay TG

19.00 Deejayography. Musicale

20.00 Deejay music club. Musicale

21.30 The player Musicale. "Best of"

22.30 Deejay chiama Italia Remix. Musicale

MTV

16.05 Love test. Show

18.00 Flash

18.05 Play to Stop - Europe for Climate. Musica

19.00 Hitlist Italia. Musicale

21.00 Il Testimone. Reportage

22.05 Made in sud. Show

23.30 Il meglio dello Zoo di 105. Show


**SALVATORI
DELLA
PATRIA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In tv è nato un nuovo eroe italiano. Un nuovo Mangano, anzi due: i fratelli Graviano. Due che non parlano contro Dell'Utri e Berlusconi e che sono stati accolti dai tg come salvatori della patria. Emilio Fede si è commosso fino alle lacrime (al cuore non si comanda), mentre gli altri direttori si sono un po' più contenuti. A parte Minzolini, che ha imbracciato di nuovo il fucile contro i giudici colpevoli di fare domande. Il pentito Spatuzza vale meno di una cicca; non è che un as-

sassino sanguinario; mentre, è chiaro, i mandanti mai pentiti di tante stragi di mafia, Filippo e Giuseppe Graviano, valgono tant'oro quanto pesano. Anche se, come ha fatto notare ieri mattina a Omnibus Nando Dalla Chiesa, la faccenda è contraddittoria. Soprattutto perché i due fratelli si sono assegnati una parte diversa: uno parla per negare e l'altro tace per far sapere che sotto il 41 bis si sta tanto male. E non è giusto accanirsi su un eroe. ♦

In pillole

PICCHIATO IL MEDICO DI HALLYDAY

È stato «pestato di botte» davanti ai suoi figli, Stéphane Delajoux, il controverso medico di Johnny Hallyday accusato di aver sbagliato l'operazione alla rockstar francese lo scorso 26 novembre a Parigi. Il fatto sarebbe accaduto nella notte di venerdì. Lo scorso 26 novembre, il chirurgo aveva operato il cantante per un'ernia del disco alla clinica Monceau di Parigi. Un'intervento andato male, che ha causato un'infezione che ha richiesto un secondo pesante ricovero in una clinica di Los Angeles.

LA PESTE ALL'AUDITORIUM

In tempi di pandemie è interessante ascoltare cosa accadde nel Trecento quando a colpire l'Europa fu la terribile peste nera che ridusse di un terzo la popolazione del vecchio continente. Alessandro Barbero, che insegna storia medioevale all'università del Piemonte orientale, ne parla oggi alle 11 all'Auditorium di Roma per il ciclo «Lezioni di storia».

IL LEONE NERO A JOHNNY TO

Vengeance di Johnny To ha vinto il Leone nero come miglior film al Noir in Festival di Courmayeur. Premio per la migliore interpretazione a Florence Loiret-Caille ed Emir Kusturica.



«Mad Men», il fascino dei primi anni 60

■ Torna da oggi in prima visione in Italia ogni domenica alle 21 su Cult la serie «Mad Men»: 9 Emmy, 3 Golden Globe e una linea di moda firmata Brooks Brothers. A fare da sfondo alla serie che ha rivoluzionato la scrittura televisiva l'America anni 60, tra Martin Luther King, Kennedy e una società in ebollizione.

NANEROTTOLI

Scelte nucleari

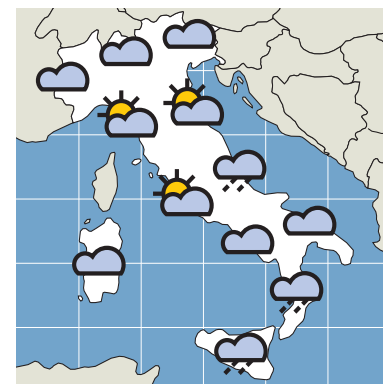
Toni Jop

Ecco che s'alza il grido di dolore «no, la centrale nucleare qui no». È la voce di Angelo Capodicasa, deputato del Pd, che ha presentato una interrogazione

al ministro Scajola (indimenticato interprete del film «Isotopi a colazione») per chiedergli una smentita. Non vuole che nell'elenco dei possibili siti steso dal governo ci sia Palma di Montechiaro. Sostiene, con ragione, che la Sicilia fa già molto in campo energetico e che la zona perderebbe il suo charme turistico. Condivisibile punto di vista ma non è questo il gorgo che ci porta a spasso. Non si tratta di negare una centrale qui o lì,

ma di dir di no a qualunque sito nucleare in tutto il territorio nazionale. Il Pd, ci sembra, è su questa linea, o no? La domanda ci sale spontanea mentre si considerano, in Sicilia, i motivi che consiglierebbero al partito democratico un appoggio esterno alla giunta di Lombardo: non lo ricordiamo ostile alle scelte dei mattacchioni di governo. Ma una volta non si diceva che ciò che conta è l'accordo sui programmi? ♦

Il Tempo

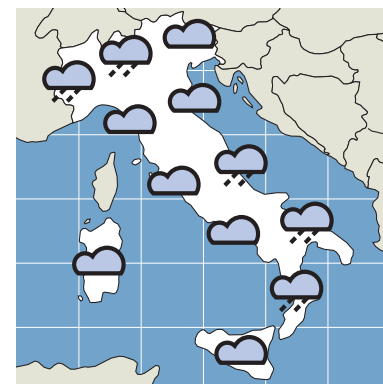


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso sulle zone alpine e prealpine, parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulle regioni adriatiche con locali precipitazioni. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

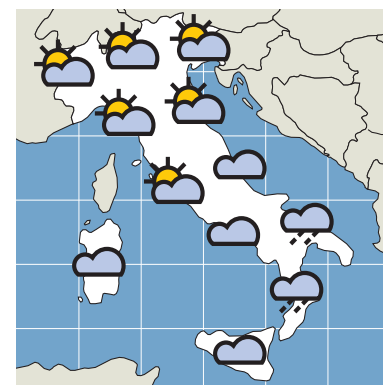


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Attenuazione dei fenomeni in serata.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con fenomeni diffusi. Miglioramento serale su Toscana e Lazio.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con gelate notturne sulle pianure.

CENTRO ■ nuvoloso su Sardegna e regioni adriatiche con locali piogge poco nuvoloso altrove.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.

→ **I biancorossi di Ventura dominano la Signora:** gli uomini di Ferrara sempre più in crisi
 → **Diego sbaglia un rigore,** poi il crescendo dei pugliesi che trionfano con Barreto e Almiron

Il Bari è diventato grande Batte la Juve e vede l'Europa

BARI 3

JUVENTUS 1

BARI: Gillet, Masiello, Bonucci, Diamoutene, Stellini, Alvarez, Almiron, Donati, Rivas (dal 17' st Kamata); Barreto (dal 15' st Greco), Meggiorini (dal 25' st Gazzì).

JUVENTUS: Buffon; Caceres, Legrottaglie, Cannavaro, Molinaro (dal 21' st Grosso); Tiago (dal 30' st Camoranesi, dal 40' st Giovinco), Poulsen, Marchisio; Diego; Trezeguet, Amauri.

ARBITRO: Tagliavento

RETI: 7' Meggiorini, 23' Trezeguet, 44' Barreto (rig.), al 35' st Almiron.

NOTE: Ammoniti: Meggiorini, Cannavaro, Tiago.

La Juve continua a stare nel tunnel, dopo la botta di Champions una severa lezione a Bari. La matricola di Ventura suda, lotta e corre, per i bianconeri non c'è niente da fare. E il San Nicola torna indietro al 1990.

COSIMO CITO

BARI
sport@unita.it

Il ritratto della Juve è il viso spaurito di Diego sul dischetto, a metà secondo tempo, Bari in vantaggio, rigore per i bianconeri. Tiro del brasiliano in curva, viso sconfitto dalla paura, dalla tristezza di un momento nerissimo. Vince il Bari, poteva finire pari, occasioni in numero pari, più possesso Juve. Ma è calcio, il Bari ha vinto, stravinto sulle palle lottate, ha sputato l'anima con una difesa rabberciata, ha sofferto il giusto, com'è d'obbligo tra una neopromossa e la Juve, qualunque Juve sia. E questa è tra le peggiori mai scese in Puglia.

PRONTI VIA

Al settimo il Bari è già davanti con Meggiorini, rimpallo e tiro al volo dell'attaccante deviato quanto basta da Marchisio per spiazzare Buffon. L'approccio biancorosso è migliore, Bonucci divora di testa a un metro a bersaglio spalancato, la Juve ha il pallino del gioco, crea ma non punge. Al momento giusto però Diego ha il corridoio, costringe Gil-



Riccardo Meggiorini sotto la curva del San Nicola: 24 anni, 18 gol nel Cittadella l'anno scorso, uno alla Lazio due mesi fa

Protagonista Meggiorini come Cassano Un gol dopo sette minuti a petto nudo sotto la curva

La prima contro la Juve, e poi capita che dopo 7' è già gol. E capita di piangere, senza maglia, sotto la curva. Successe anche a Cassano ed Enynaya, quella volta, contro l'Inter. Succede anche a Riccardo Meggiorini, 24 anni, alla prima stagione di A, al secondo gol. Bello e importante, questo. Rimpallo, palla vagante, al volo senza pensarci. Buffon steso, Juve infilzata. Lacrime. Non farà mai caterve di gol Meggiorini, ma è un attaccante saggio, capace di capire i momenti, di buttarsi sui palloni, di fare da spalla e concludere. 18 gol in B col Cittadella, lo scorso anno. Ventura ha pazienza, aspetta e fa bene. ❖

let al miracolo, Trezeguet tocca il primo dei cinque palloni della sua serata e infila. Il Bari non molla, lavora instancabilmente in rottura, crea meno del solito, è più attento, guardingo, gioca di rimessa. Paradossalmente, segna: fallo dubbio di Cannavaro su Barreto, per Tagliavento è rigore, lo tira il brasiliano, pur col suo terribile score di zero gol su due penalties tentati. La serata è quella giusta per sfatare anche questa malia: palla a destra, Buffon a sinistra. Ferrara chiama a raccolta le forze residue, dentro Camoranesi - che poi uscirà dopo 10' per Giovinco -, problemi estemporanei per l'ottima difesa del Bari. Uno lo crea Grosso, su cui frana scioccamente Almiron. Rigore, la scena madre: Diego spedisce a mare ogni residua speranza di redenzione dopo una prima parte di stagione horror. Il Bari torna a martellare con le sue ali velo-

cissime e il suo calcio così originale, tranquillo, sfrontato, organizzatissimo. Il gol della certezza è di Sergio Bernardo Almiron, che qualche buon motivo per segnare l'aveva, ex scaricato dalla Juve dopo due mesi, mancata pazienza ripagata con un destro fortissimo e angolato, di prima, dopo svariati rimpalli. Chiede scusa Almiron, intorno a lui è il delirio che il San Nicola aspettava da una vita, dal 1990, l'ultima vittoria del Bari in A contro la Juve. Ancora errori bianconeri davanti, Ventura toglie tutti gli attaccanti e il Bari attacca fortissimo, sfiorando anche il quarto gol due volte con Alvarez e Kamata, due frecce nere che gli esterni della Juve non dimenticheranno presto. Ferrara è al bivio, una settimana dopo il capolavoro contro l'Inter. Due sconfitte, sette gol incassati, un Diego così. Questo è il fondo, ora si può solo migliorare. ❖



Pari senza tregua Cagliari e Napoli altalena di gol a nervi scoperti

Mazzarri aveva avvertito: «Basta con le rimonte, stavolta dobbiamo essere noi ad andare in vantaggio». Macché. Ieri al Sant'Elia è andata in scena la regina delle rimonte. Due in una. Prima il Cagliari recupera una partita dominata per un'ora dagli azzurri, da 0-2 a 3-2. Poi, in pieno clima di rissa seguito all'espulsione di Lavezzi, Bogliacino trova il clamoroso pari, la quarta rimonta dell'era Mazzarri. Applausi per tutti. Una sfida vibrante, bella e divertente. Due squadre che quando si lasciano giocare, quando trovano terreno libero, regalano sprazzi di gioco brillante, mai come. Non un attimo di respiro. Dopo un inizio incerto escono fuori i partenopei, Hamsik inventa, Lavezzi sfonda, Maggio spinge sulla destra. Il fuoco napoletano cuoce i padroni di casa. Una volta usciti fuori sono gli ospiti a comandare il gioco e al 21' passano con un destro esplosivo di Lavezzi da fuori area. Rete a parte, un Pocho così quest'anno non lo avevamo mai visto, un vero leader, un faro dalla metà campo in su. La gara si innervosisce e vola qualche

El Pocho

Oltre a segnare,
Lavezzi è ormai il
leader degli azzurri

calcio di troppo. Ma è un Napoli pragmatico, gli uomini di Mazzarri sono ispirati e a tratti deliziano con giocate di raro talento. A volte fin troppo lezionosi nei disimpegni. Quando il Cagliari riparte trova la dura opposizione degli ospiti, così solo nella prima mezzora piovono ben tre cartellini gialli per i partenopei. Nella ripresa è la stessa musica, con gli ospiti sempre in possesso di palla e pericolosi con Lavezzi e Hamsik. Lo slovacco si scatena con i tiri da lontano. Uno di questi, al 64', costringe Marchetti a deviare in angolo. Dal corner in mischia raddoppia Pazienza. Il Cagliari va in bambola e il Napoli inizia a giocare d'accademia. Allegri inserisce Larrivey e la zampata dell'argentino al 76' riapre la gara. Poi Matri e a allo scadere lo stacco liberatorio di Jeda illudono i tifosi che a tempo scaduto soccombono al tap-in di Bogliacino.

SIMONE DI STEFANO

Così Schumacher ha scelto la Mercedes Il ritorno del Kaiser

Ormai pronto l'accordo con la casa di Stoccarda per il 2010
L'ex Ferrari aveva cominciato proprio con lo «Junior Team»
Pronto un contratto faraonico: «Ha 41 anni ma non conta»

Il dossier

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

L'accordo è fatto. Manca solo l'annuncio ufficiale. Questione di dettagli e poi l'ingaggio di Schumacher da parte della Mercedes sarà reale. Quella Mercedes che ha attinto dal Dna della Brawn, campione del mondo con Button, il ritorno come costruttore totale in F1. E non solo come fornitore di motori, che resteranno, oltre che sulla McLaren, anche ad altri due team. La clamorosa decisione di Schumi è vincolata al responso di accurate visite mediche. In realtà sembra solo il vil denaro l'ultimo paletto da abbattere. Un modo come un altro per riaprire e chiudere gloriosamente una carriera iniziata proprio sotto il marchio della Stella, visto che a fine anni 80 il giovane Kaiser era stato incluso nello «Junior Team», nato per valorizzare giovani piloti. Schumacher arrivava da trionfi nel mondo dei kart. E da prestazioni eccellenti mostrate con le vetture sport.

Il debutto in F1 con la Jordan, a fine agosto 1991, sul difficile circuito di Spa (Belgio), gli fu pagato proprio dalla Mercedes. Prima che Briatore intuisse le potenzialità del ragazzo, ingaggiandolo alla Benetton e rivendendolo poi a caro prezzo alla Ferrari, dopo due titoli mondiali conquistati insieme al Fenomeno. Da quel lontano 1996 ad oggi, la vita del pilota dei piloti è sempre stata legata a Maranello. Anche dopo il ritiro, datato 22 ottobre 2006. Nel cassetto 7 titoli mondiali, 91 Gran premi, 68 pole position: record difficili da abbattere. Ma il ruolo di consulente, di uomo-immagine, non lo ha mai convinto. Pur con uno stipendio di 4,5 milioni di euro annuali, facendo poco o nulla. Una vita da pensionato di lusso. Ma sempre teso a rendere la propria giornata stimolante. Facendo di tutto, dal paracadutismo all'alpinismo, dal motocicli-

simo al go-kart, passando per il calcio o lo sci. Ma la «sua» F1, gli mancava troppo. Nonostante su una monoposto ci fosse risalito più volte. L'ultima volta la scorsa estate, sul circuito del Mugello, quando il mondo intero lo indicò come sostituto dell'infortunato Massa, prima che finisse tutto in una bolla di sapone, «a causa di persistenti dolori al collo conseguenti ad una caduta in moto». Una motivazione ufficiale che convinse pochi. Molti, invece, indicarono nella scarsa competitività della Ferrari F60 il motivo del retrofront.

Ora arrivano le parole di di Nick Fry, direttore tecnico della Mercedes, a confermare che quel ripensamento fu solo strategico: «Il fatto che abbia quasi 41 anni? L'età non conta e lo si è visto anche in altri sport. E poi il suo stato fisico è noto anche su Marte». La ciliegina sulla torta poi, si chiama Ross Brawn, il tecnico con cui Schumi ha costruito il suo dominio. L'ingaggio è più che allettante (30 milioni di euro), con un «ritorno» in termini di audience per il circus. Anche se di soldi, il pro-

PRANZO FERRARI

«Si conclude un anno molto brutto, non da Ferrari». Nel tradizionale pranzo di Natale alla Logistica, vicino alla pista di Fiorano, il deludente bilancio Ferrari di Montezemolo.

de Michael, ne ha a palate. In Svizzera, a Vufflens, arrivò a pagare 232.000 euro all'anno l'affitto di una villa di 15 stanze, prima che il suo vero e proprio castello in costruzione fosse pronto. In Norvegia, a Trysil, possiede un maxi-chalet. Senza dimenticare la villa vicino al lago di Costanza, con bosco di 15 ettari. Non manca, pronto in un aeroporto elvetico, un Falcom 2000, un aereo da 17 posti che tocca i 900 km/h e costa 22 milioni di euro. Immaneabile, per uno che conta. ❖

Brevi

SERIE A

**Crisi-Lazio, test col Genoa
L'Inter riparte da Bergamo**

Le partite della 16ª giornata (ore 15): Atalanta-Inter, Catania-Livorno, Chievo-Fiorentina, Lazio-Genoa, Milan-Palermo, Parma-Bologna, Siena-Udinese, Sampdoria-Roma (ore 20.45).

Classifica: Inter 35; Milan 31; Juve 30; Parma 25; Bari 24; Fiorentina, Napoli, Genoa, Samp, Roma 24; Cagliari 23; Chievo 21; Palermo 20; Udinese 18; Bologna 16; Lazio 13; Livorno e Atalanta 12; Siena e Catania 9.

SERIE B

**L'Ascoli ferma il Lecce
Piacenza sempre più giù**

Risultati della 18 giornata: Ancona-Brescia 2-0, Crotone-Gallipoli 4-2, Empoli-Vicenza 1-0, Frosinone-Cittadella 2-1, Lecce-Ascoli 0-0, Modena-Mantova 1-1, Padova-Cesena 1-0 (venerdì), Piacenza-Grosseto 0-1, Salernitana-Albinoleffe 1-1, Torino-Sassuolo 0-1, Reggina-Triestina (domani ore 20:45). Classifica: Lecce 34; Ancona 33; Sassuolo e Empoli 31; Cesena 29; Frosinone e Modena 28; Torino e Grosseto 26; Padova 25; Vicenza, Crotone e Triestina 24; Gallipoli e Brescia 22; Cittadella 21; Reggina 19; Piacenza e Albinoleffe 17; Ascoli 16; Mantova 15; Salernitana 11.

NUOTO

**Europei in vasca corta
Due argenti italiani**

Bilancio azzurro nella terza degli Euro-indoor di Istanbul: medaglie d'argento di Federico Colbertaldo nei 1500 e di Alessandro Terrin nei 50 rana, autore del record europeo in semifinale; 7 record italiani (su 20 totali), 11 primati personali (e siamo a 39) e ancora due quarti posti, quelli di Filippo Magnini nei 100 sl e di Fabio Scozzoli nei 50 rana, a cui si aggiungono i quinti posti di Alessia Filippi nei 400 sl e di Marco Orsi nei 100 sl.

CALCIO

**Torino, tifosi furibondi
Contestato Cairo**

La sconfitta interna con il Sassuolo ha fatto infuriare i tifosi del Torino. Una cinquantina di ultras granata ha fatto irruzione in tribuna contestando pesantemente il presidente Urbano Cairo che, però, aveva già abbandonato la sua postazione, cantando «un presidente vogliamo un presidente».



Thoeni a Madonna di Campiglio nel 1972: oggi l'ex campione fa l'albergatore a Trafoi, sotto al passo dello Stelvio

Formidabili quegli sci Quarant'anni bianchi con Gustavo Thoeni

Nel dicembre 1969 trionfo in Coppa del Mondo: il primo italiano a vincere
Dai suoi trionfi il boom delle discipline invernali fino alla valanga azzurra

Foto Ansa

L'anniversario

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

La notizia arrivò in bianco e nero, in un giorno di quell'infausto dicembre 1969, anzi il giorno prima di quel 12 dicembre in cui tutto cominciò, o finì, dipende dai punti di vista. Gustavo Thoeni, un italiano schivo di Trafoi, località ai piedi del passo dello Stelvio, aveva vinto lo slalom gigante di Val d'Isère, primo italiano della storia a trionfare in una gara di Coppa del Mondo di sci alpino. Tra le donne, prima di lui, c'era riuscita Giustina Demetz, degli uomini nessuno. Thoeni all'epoca aveva 18 anni e lo sci, in Italia, stava rapidamente trasformandosi da passatempo di elite a intrattenimento di massa. A metà degli anni '60, nel nostro paese si vendono circa 170 mila paia di sci e località fino allora poco conosciute dell'arco alpino, d'improvviso, cominciano ad assistere al fenomeno delle seconde case che nell'arco di un paio di decenni cambieranno completamente la geografia delle valli.

A Madonna di Campiglio, dove dagli anni 50 si disputa una famosa gara internazionale, la "3-Tre", nel 1965 (quando la Cinquecento costa circa 500 mila lire) per comprare un appartamento di 100 metri quadri con garage, ci vogliono 15 milioni di lire. Dieci anni dopo, con la stessa cifra se ne compra uno grande la metà: non crescono i prezzi, ma si abbassa l'offerta. È il boom dei residence, dei mono e bilocali, che lanciano anche in Italia la cultura del week end e fanno sì che il sabato colonne di auto si mettano in moto da Torino, da Milano, da Brescia, dalla Brianza, dal Veneto, in direzione Courmayeur, Salice d'Ulzio, Cervinia, Passo del Tonale, Bormio, Cortina, Valgardena, Val Badia. Quelle che prima erano riserve di caccia di valligiani e di qualche cittadino eccentrico e un po' snob, d'improvviso si popolano di moltitudini chiasose alla cui nuova passione contribuisce oltre a un certo benessere la nuova cultura della vacanza mordi e fuggi, la gita in giornata, magari in pullman. Sono gli anni delle bombe e del mancato golpe di Junio Valerio Borghese, degli scontri di piazza e delle feroci divisioni ideologiche. Però la domenica i parcheggi delle stazioni sciistiche si affollano di torpedoni che lasciano le città all'alba per farvi ritorno in serata. Pranzo al sacco e evoluzioni sulla neve a buon mercato. Così lo sci rompe le barriere di classe e diventa uno sport per tutti. Sulle montagne, skilift e funivie spuntano come funghi. Ai nomi

MANTENERE LA PAROLA

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.bepesebaste.com



In treno i pensieri scorrono nel dormiveglia attutito dal raffreddore. Dai giornali rimbalzano frasi in un puzzle sconnesso del mondo, dove nulla è al suo posto. Il primo ministro urla che la nostra Costituzione (giovannissima, e adottata anche dal Portogallo, perché la Costituzione italiana, dissero, è la più bella del mondo) «è vecchia e da cambiare». A Parma, al congresso dell'Api di Rutelli, l'amministratore delegato del gruppo Prada invoca l'impeachment contro Berlusconi (lui, non il Pd; ma si sa, «con Api si vola»). Leggo di scontri tra polizia e studenti, colpevoli di manifestare a difesa della scuola e della ricerca. Ieri l'altro, aspettando l'autobus, vidi sgomento davanti al Ministero della Pubblica Istruzione poliziotti in tenuta antisommossa: non a difesa degli studenti, ma contro di loro. Leggo su *l'Unità* il dossier su Piazza Fontana: avevo 10 anni nella Milano plumbea e deserta quel dicembre 1969, ero lì per caso con i miei genitori, più tardi feci un tema a scuola, sconvolto. Poi penso al celebre scritto di Pier Paolo Pasolini, quasi un poema, uscito sul *Corriere della Sera* nel novembre 1974 (sarebbe pubblicabile, oggi?): «Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (...). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969 (...) Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero...». Io sono uno scrittore. Come mantenere la parola? ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi
si vuole bene

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it

Cop15
FOTO E VIDEO DA
COPENAGHEN, LE
MANIFESTAZIONI E
GLI SCONTRI

lotto

SABATO 12 DICEMBRE 2009

Nazionale	34	50	89	10	12	I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar
						10	16	40	55	66	77	36	47	
Bari	56	84	14	66	78	Montepremi							5+ stella	€
Cagliari	40	77	19	52	51	5.218.294,39							4+ stella	€ 28.339,00
Firenze	30	26	61	59	69	Nessun 6 Jackpot							3+ stella	€ 1.490,00
Genova	41	75	38	69	52	€ 101.091.179,19							2+ stella	€ 100,00
Milano	69	42	59	65	1	Nessun 5+1							1+ stella	€ 10,00
Napoli	79	31	87	26	67	Vincono con punti 5							0+ stella	€ 5,00
Palermo	58	79	50	21	48	€ 26.091,48								
Roma	66	47	24	51	7	€ 283,39								
Torino	29	64	5	28	21	Vincono con punti 3								
Venezia	66	6	89	58	29	€ 14,90								
						6	14	19	21	26	29	30	40	41
						47	56	58	64	66	69	75	77	79
														82

l'Unità + € 6,90 Dvd "Con la furia di un ragazzo - Un ritratto di Bruno Trentin" Tot. € 7,90